Confagricoltura Veneto

GLI AGRICOLTORI VENETI

Periodico bimestrale
Poste Italiane Spa - sped. in a.p. - 70% NE/BL
Contiene I.R.

ANNO VI - NUMERO 4 - **LUGLIO-AGOSTO 2020**

Guardare al passato per vedere il futuro

Foto, Ca' Amata, di Patrick Cornicello – www.2picture.me

Pres. **Giustiniani**: cogliamo dalla crisi opportunità per risolvere problemi strutturali

On. **Paolo De Castro**: bilancio UE, negoziato Brexit

On. **Herbert Dorfmann**: Covid-19 e UE

Ministro **Federico D'Incà**: strategie per la ripartenza

Sottosegretario **Pier Paolo Baretta**: politiche fiscali ed economiche

Sottosegretario **Giuseppe L'Abbate**: Covid-19, decreti rilancio, manodopera, IVA e donne in campo

Giordano Emo Capodilista: crisi, le azioni di Confagricoltura

Presidente **Luca Zaia**: Covid-19, il punto della situazione

Assessore **Giampaolo Bottacin**: emergenza e protezione civile

Assessore **Giuseppe Pan**: azioni di sostegno senza precedenti

Assessore **Elena Donazzan**: manodopera e occupazione richiedono investimenti e meno tasse

Prof. **Luigi D'Alpaos**: gestione idraulica e territoriale del Veneto

Francesco Rech: che tempo che fa

EDITORIALE

NUOVI SCENARI E SFIDE

La crisi innescata dal Coronavirus ha colpito pesantemente non solo sul fronte sanitario, ma anche economico. Dietro i numeri impietosi della crisi economica ci sono le famiglie, le persone, gli occupati e i disoccupati, le aziende e tutto il tessuto produttivo.
Come scrive il **Presidente Lodovico Giustiniani**, dobbiamo cogliere da questo momento difficile e di grandi cambiamenti, le opportunità che offre.
Come la possibilità di ammodernare la burocrazia che è ancora legata a riti novecenteschi e non è all'altezza delle esigenze delle aziende. Per rispondere alla crisi attuale c'è la necessità di risposte rapide, semplici ed efficaci. Ma anche una revisione della macchina gestionale dello Stato, della formazione, del mondo sanitario e ospedaliero, del lavoro con modalità nuove, la rivalutazione del ruolo strategico del nostro agroalimentare. Come riportato in copertina, dobbiamo guardare al passato per vedere il futuro, ponendo obiettivi chiari, risorse adeguate e tempistiche da rispettare. Sfide non facili, ma necessarie per far ripartire il sistema produttivo italiano e veneto in un contesto sociale ed economico già provato.
Il punto sullo "stato dell'arte" dei provvedimenti a livello europeo è stato esaminato con le interviste agli europarlamentari **on.li Paolo De Castro** con il Bilancio U.E. e il post Brexit e con **Herbert Dorfmann** facendo il punto sui provvedimenti europei Coronavirus.
In un'intervista con il **Ministro per i Rapporti con il Parlamento Federico D'Incà** abbiamo tracciato una panoramica generale su quanto sta facendo il Governo per la gestione di questo momento epocale e le strategie che ha messo in atto.
Mentre con il **Sottosegretario Paolo Baretta** siamo entrati nello specifico degli interventi economici e con il **Sottosegretario Giuseppe L'Abbate** sono stati esaminati i vari Decreti inerenti il settore agricolo.
Con un'intervista a **Giordano Emo Capodilista**, membro di Giunta di Confagricoltura nazionale, abbiamo delineato le notevoli azioni che l'Organizzazione degli imprenditori agricoli italiani sta facendo a livello internazionale per la tutela e difesa dell'agroalimentare italiano.
Il grande lavoro fatto dalla Regione Veneto per affrontare il Covid-19 è stato tracciato dal **Presidente Luca Zaia**, che ha vissuto sin dall'inizio della pandemia - in "trincea"- gli eventi più drastici, con l'assunzione di provvedimenti difficili come il lockdown,
La Regione Veneto ha potuto affrontare questa inaspettata situazione critica grazie all'impegno e professionalità delle strutture regionali di pronto intervento e sanitarie. Nell'intervista con **l'assessore all'ambiente Gianpaolo Bottacin** abbiamo esaminato com'è stata affrontata l'emergenza e quali strutture sono state mobilitate, dando anche una visione complessiva su come la Regione si attiva nelle emergenze e sul ristoro al territorio per le derivazioni idriche.
Per **l'assessore Giuseppe Pan**, la Regione del Veneto ha messo in campo per l'agroalimentare delle: "azioni di sostegno senza precedenti". Fra le novità si segnala il lancio dei primi esemplari della vespa samurai, l'antagonista naturale alla cimice asiatica.
L'impatto del Coronavirus sul nostro sistema produttivo ed economico è stato molto forte. Per comprendere gli effetti occupazionali nella nostra Regione, abbiamo sentito **l'assessore al lavoro Elena Donazzan**.
I cambiamenti climatici e le forti precipitazioni mettono spesso in crisi vasti territori del Veneto ed emerge sempre più la necessità di una corretta gestione idraulica e territoriale. Di questo tema abbiamo parlato con il **Prof. Luigi D'Alpaos** che è fra i massimi esperti d'ingegneria idraulica e ambientale.
Considerata l'importanza del clima per l'andamento delle colture, abbiamo chiesto a **Francesco Rech dell'ARPAV** che ci analizzasse le temperature e l'andamento delle precipitazioni da ottobre a giugno 2020 e ci ha fornito delle interessanti valutazioni.
Per meglio comprendere gli effetti della pandemia sull'economia, sugli stili di vita, sui consumi, ecc. abbiamo riportato varie sintesi di studi e analisi; fra queste quelle della dott.ssa **Silvia Marchetti**.
Varie le notizie dalle provincie nella rubrica Glocal, così come le prime indicazioni sulla prossima vendemmia.
Nell'interessante inserto tecnico della rivista, numerose sono le informazioni di vario genere: dalle indicazioni tecniche al fiscale, dal lavoro alla previdenza.

Edoardo Comiotto

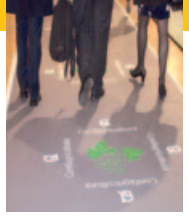
LA VIGNETTA

GLI AGRICOLTORI VENETI
Anno VI - **N. 4 - Luglio-Agosto 2020**
Periodico bimestrale - Iscr. Trib. BL n. 1/2015

Editore: **Confagricoltura rete per l'agricoltura veneta**
Via C. Monteverdi, 15 - Mestre (VE)
Direttore responsabile: **Edoardo Comiotto**
Direttore editoriale: **Luigi Bassani**

Redazione: Via Zuppani, 5 - 32100 Belluno
Pubblicità: **Edimarca sas**
Strada Comunale delle Corti, 54 - 31100 Treviso
Contatti: Roberto Dalla Riva - 0422 305764 - 335 5211650

Grafica e stampa: **Tipografia Piave Srl - Belluno** - www.tipografiapiave.it - *Stampato su carta Symbol Freelife satin di Fedrigoni spa - Made in Italy - Avviato alla stampa il 3 luglio 2020*



Affrontiamo con coraggio i problemi strutturali del nostro Paese

Non so se l'agricoltura del domani sarà quella prevista dalla strategia della Presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen basata sul Green Deal europeo o quella indicata dal direttore generale della FAO Qu Dongyu che ha affermato: "La biodiversità è vitale per migliorare la produzione agricola e alimentare e mantenere le risorse e gli ecosistemi del nostro pianeta", ma certamente sarà diversa da quella attuale.

La pandemia Coronavirus sta avendo effetti pesanti sulla commercializzazione a livello globale con riduzioni che, secondo il WTO, potrebbero contrarsi in l'Europa di oltre il 30%.

L'emergenza sanitaria ha evidenziato la fragilità della catena del valore per alcune produzioni come quelle dei prodotti farmaceutici e medicali, che potrebbe portare a una regionalizzazione del sistema commerciale e una riduzione degli scambi. Oggi è difficile prevedere come riprenderanno gli accordi d'interscambio esistenti fra i Paesi e come evolveranno le tensioni fra gli USA e la Cina e fra altri Paesi.

Questa epidemia ha sottolineato l'importanza, per la tenuta del nostro Paese, dell'Unione Europea.

L'Italia, che lo si voglia o no, dipende molto dall'Europa. Senza l'acquisto dei nostri titoli di Stato da parte della Bce il nostro debito pubblico sarebbe insostenibile. I nostri Governi, di diversa colorazione politica che si sono succeduti in questi ultimi anni, non hanno avuto il coraggio (elettorale) di affrontare i problemi strutturali del nostro Paese adottando la tecnica del rinvio.

In questa situazione di crisi abbiamo, però, l'opportunità storica di mettere finalmente mano ai nostri problemi cronici che finora non abbiano risolto.

L'U.E. ha attivato la più grande mobilitazione di fondi della sua storia, adottando criteri inediti e impensabili prima della pandemia come l'indebitamento comune e dei trasferimenti ai Paesi membri di denaro a fondo perduto, o a tassi molto bassi.

Il nostro Paese non può permettersi di sprecare questi fondi. Con queste risorse, sommate a quelle movimentate dal Governo, l'Italia ha la possibilità concreta di modernizzare il Paese, di renderlo più competitivo e di farlo crescere. Non sono un politico, ma da imprenditore ritengo che l'Italia debba agire subito, e con lucidità di visione, per la tenuta del "sistema Paese" con interventi immediati per affrontare l'attuale emergenza con fondi propri.

Parallelamente deve agire per la ripresa della domanda con incentivi alle attività produttive utilizzando gli strumenti varati dall'U.E. come le misure per il settore sanitario con il MES, i prestiti Bei per le piccole e medie imprese, il piano Sure per una cassa integrazione comune europea. Sono sì, come i provvedimenti nazionali, dei nuovi debiti, ma bisogna considerare che sono disponibili e utilizzabili. Il problema di fondo è avere un Piano nazionale serio di crescita e sviluppo, che contemperi il miglioramento della spesa pubblica, lo snellimento delle procedure e dei tempi della burocrazia, un fisco più equo, una giustizia più efficiente, investimenti sull'innovazione e ricerca, anche digitale, lo sblocco delle opere pubbliche, ecc.

L'ulteriore indebitamento pubblico sarà sostenibile se si baserà su una politica orientata alla crescita e alla produttività.

Specificatamente per l'agricoltura bisogna attuare misure urgenti per il ristoro dei danni provocati dal lockdown e sostenerne la ripartenza, varare provvedimenti coraggiosi che consentano alle aziende di aumentare la produzione e la loro competitività, accrescere la nostra sovranità alimentare, rilanciare il consumo interno ed estero del nostro agroalimentare e il circuito HO.RE.CA., ridurre il cuneo fiscale sul lavoro. A livello U.E. serve che si incrementino i fondi per l'emergenza Coronavirus e quantomeno la conferma degli attuali aiuti diretti della PAC nella prossima programmazione anche per affrontare il Green Deal.

Il Recovery Fund è volto a rafforzare i sistemi economici europei, ma non essendo una strategia emergenziale, **continua a pag. 5**

Sostegni post Covid, bilancio **U.E.**, negoziato **Brexit**

On. Paolo De Castro, la commissione Agricoltura del Parlamento europeo ha approvato, quasi all'unanimità, una nuova misura di fondi straordinari per il comparto agroalimentare europeo; all'Italia arriveranno circa 400 milioni di euro a fondo perduto.

Come si è arrivati a questo risultato?

Facendo leva su un accordo inter-istituzionale che ci ha consentito di modificare con procedura d'urgenza il Fondo europeo per lo sviluppo rurale. Per rispondere rapidamente alla crisi drammatica provocata dal coronavirus abbiamo raddoppiato i fondi per sostenere la liquidità di agricoltori, piccole e medie imprese e cooperative agricole, dando la possibilità agli Stati membri di utilizzare fino al 2% del Fondo, rispetto all'1% proposto dalla Commissione Ue. In pratica, abbiamo aumentato da 5mila a 7mila euro la somma forfettaria per i produttori agricoli e mantenuto a 50mila euro quella per le Pmi e le cooperative. Una boccata d'ossigeno importante per migliaia di aziende, agriturismi, cantine e imprese agroalimentari, che dopo il via libera definitivo dell'Aula del Parlamento potranno contare in tempi brevissimi sull'erogazione da parte del Governo italiano e delle Regioni di circa 420 milioni.

Quali altre misure sono state prese e sono in discussione per sostenere i vari settori dell'agricoltura nel post Covid?

A fine marzo abbiamo chiesto alla Commissione europea di poter utilizzare i fondi non ancora impegnati dello Sviluppo rurale per il periodo 2014-2020: parliamo di almeno 6 miliardi di euro a livello europeo, 1,3 miliardi per l'Italia tra fondi Ue e nazionali, che potrebbero essere trasferiti come pagamenti diretti alle imprese agricole. Al commissario Wojciechowski abbiamo anche chiesto un supporto immediato allo stoccaggio privato per molti prodotti invenduti durante il lockdown nel canale Horeca e maggiore flessibilità nei programmi di sostegno per settori importanti come vino, ortofrutta, olio d'oliva, apicoltura. Abbiamo anche ricordato che in situazioni straordinarie, come quella della crisi da coronavirus, il settore potrebbe contare sull'accantonamento di 478 milioni nella riserva di crisi della Pac. Il commissario, da parte sua, per ora ha dato il via libera alla nostra richiesta di attivare prestiti agevolati fino a 200mila euro per sostenere la liquidità degli agricoltori. Ma per ridare vigore al settore, noi del Parlamento europeo, e della commissione Agricoltura in particolare, abbiamo fatto presente che servono misure eccezionali, non solo procedimenti burocratici. I comparti più colpiti, dal lattiero caseario al vitivinicolo, dall'ortofrutta al florovivaismo, all'allevamento, hanno bisogno di essere aiutati con provvedimenti d'urgenza.

Il negoziato sulla Brexit "segna il passo" e non sembra ci siano sviluppi significativi. Quali sono i nodi ancora da sciogliere?

Sulla Brexit il Parlamento europeo resta fiducioso sul raggiungimento entro l'anno di un accordo ambizioso, globale e completo, in linea con gli impegni congiunti che sono stati assunti nella Dichiarazione politica approvata dai leader nel 2019. Del resto, come ha ricordato pochi giorni fa il nostro presidente, David Sassoli, "non c'è alcuna possibilità, ma nemmeno alcuna ragione, per rinegoziare o rimettere in discussione la Dichiarazione. Dobbiamo essere ottimisti, ma anche realisti e farci trovare pronti a un eventuale 'No Deal'".

Lei è anche membro effettivo della commissione Commercio internazionale del Parlamento europeo: quali effetti avrà un possibile "no-deal" sugli scambi commerciali fra l'Ue e il Regno Unito?

Nei giorni scorsi, come commissione Commercio, insieme ai colleghi della commissione Affari esteri, abbiamo votato a larga maggioranza le raccomandazioni per i negoziati su un nuovo partenariato con il Regno Unito. E lì abbiamo deciso che un accordo tra Bruxelles e

Londra potrà essere sancito solo con regole del gioco uguali per tutti. Il che significa rigettare qualunque condizione di concorrenza sleale per i nostri produttori, aziende, cooperative e indicazioni geografiche. Mentre diremo 'sì' al mantenimento di standard sociali, occupazionali, ambientali e di sicurezza alimentare a livelli equivalenti e i più alti possibili. Nella risoluzione abbiamo anche inserito diversi riferimenti alla protezione dei nostri standard produttivi e di sicurezza alimentare, oltre alla protezione delle indicazioni geografiche; aspetti per noi irrinunciabili, ma che il Regno Unito sta minacciando di voler sacrificare pur di stringere accordi con altri partner commerciali, a partire dagli Stati Uniti. Il Governo di Londra si deve assumere una volta per tutte la responsabilità della Brexit, decisa con un referendum ormai quattro anni fa. Il tempo dei rinvii è finito ed è ora di dire basta ai tentativi di negoziare solo ciò che interessa al Governo di Boris Johnson. I passi in avanti da fare sono ancora tanti, ma Londra deve dimostrare la volontà di un cambio di passo, se vuole davvero evitare il precipizio di un 'No Deal'.

Il rilancio dell'agricoltura non può che passare attraverso un finanziamento adeguato della Pac. Qual è il Quadro finanziario europeo 2021-2027?

Il Quadro finanziario pluriennale 2021-2027, insieme al New Generation Eu, è all'ordine del giorno del prossimo vertice dei Capi di Stato e di Governo il 17 e 18 luglio. Il testo che ci ha presentato a giugno il commissario al Bilancio, Johannes Hahn, tiene conto delle nostre richieste per il rilancio dell'agricoltura e prevede un aumento complessivo per la Pac di 26,5 miliardi, a prezzi correnti, il 7,2% in più rispetto alla proposta avanzata due anni fa dalla vecchia Commissione Ue.

Come si sta articolando il bilancio della Pac?

Per il periodo di programmazione che si chiude quest'anno, l'Ue aveva messo in campo un bilancio Pac di circa 380 miliardi. Ora, con la nuova proposta per il 2021-2027 il budget sale a oltre 391 miliardi, con un aumento del 2,8 per cento. Dei 26,5 miliardi aggiuntivi, 16,5 andranno a rafforzare il Fondo per lo sviluppo rurale, finanziando anche gli obiettivi del New Green Deal. Altri 5,5 miliardi andranno sempre allo sviluppo rurale, ma per supportare la ripresa post-coronavirus, e la metà saranno anticipati al 2021. Altri 4,5 miliardi saranno poi destinati ai pagamenti diretti per gli agricoltori e alle misure di mercato.

E.C.

da pagina 3

avrà tempi più lunghi per i veti incrociati di alcuni Paesi e perché la sua approvazione è legata al bilancio dell'U.E. 2021-2027. Per questo l'Italia deve elaborare dei progetti attuabili sin da subito, guardando con attenzione agli indirizzi sul cambiamento energetico e allo sviluppo della green economy. Su queste sfide molto può fare il settore agricolo e dipenderà dalle decisioni politiche ai vari livelli , ma anche dalle scelte di noi agricoltori.

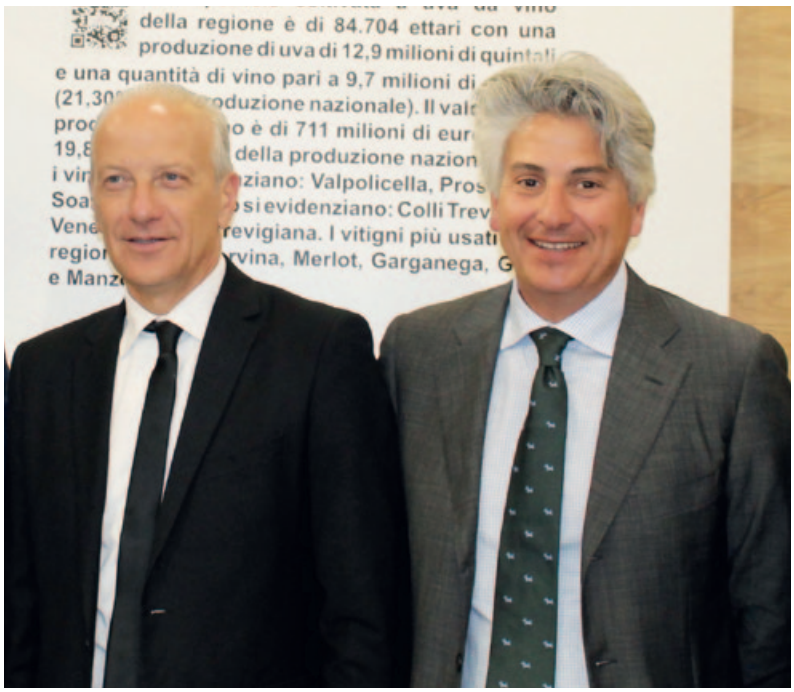
Nei prossimi decenni l'agricoltura sarà certamente influenzata dai cambiamenti climatici, dalla sostenibilità ambientale, produttiva ed economica.

La pandemia, che ci ha colpito duramente, dovrebbe imporre un serio ripensamento sul valore strategico della nostra agricoltura. Per delle scelte politiche non condivisibili, alcune coltivazioni, come la barbabietola da zucchero o il mais, hanno subito drastiche riduzioni esponendoci sempre più alla necessità d'importare il prodotto. La ferruginosità della macchina pubblica ha fatto crescere i costi nelle nostre aziende, l'assunzione della manodopera stagionale necessita di procedure snelle come quelle dei voucher. Evidenti a tutti sono le inefficienze e le diseconomie che frenano il settore e il nostro Paese.

Stiamo ora attraversando un periodo epocale di grandi cambiamenti e notevoli incertezze derivanti dal mutamento degli scenari socio-politici ed economici a livello internazionale. Abbiamo pertanto bisogno di un'Europa più coesa e determinata sui fondamentali, di un governo del nostro Paese che sappia cogliere le opportunità per un cambiamento profondo. Volgiamo questa crisi in opportunità! Come diceva Winston Churchill alla fine della seconda guerra mondiale: "Le peggiori crisi sono quelle che si sprecano".

Lodovico Giustiniani

Presidente Confagricoltura Veneto.



Il punto su **Covid-19 e UE**

On. Herbert Dorfmann in questi ultimi giorni di riunione plenaria del Parlamento Europeo Lei ha partecipato attivamente ai lavori. Quali sono state le decisioni assunte per il dopo COVID?
Sono molti i dossier sul tavolo. Da un lato, lavoriamo alla gestione della crisi sanitaria, non ancora conclusa, dall'altro, molto si sta facendo per rilanciare le economie europee, duramente colpite, e ripartire con la normale attività legislativa. Per quanto riguarda la ripresa, l'elemento di novità più rilevante è sicuramente il fondo per la ricostruzione – noto come "Next Generation EU" – un pacchetto di aiuti da 750 miliardi di euro, di cui 500 miliardi di euro sotto forma di sovvenzioni – che non dovranno quindi essere rimborsati – e 250 miliardi di euro sotto forma di prestiti. A beneficiarne saranno soprattutto i paesi più colpiti dall'epidemia, tra cui l'Italia.
Next Generation EU è una proposta che ha ricevuto il sostegno forte del Parlamento europeo: ora è al vaglio dei capi di stato e di governo, che si riuniranno prossimamente, in luglio, e speriamo troveranno in quest'occasione un accordo definitivo, su questo piano d'aiuti, ma anche sul quadro finanziario pluriennale per i prossimi sette anni. A questo riguardo, in Parlamento sosteniamo un aumento delle risorse, indispensabile per far fronte a un contesto pieno di incertezze. Più in particolare, mi batto per difendere i fondi destinati all'agricoltura, settore che durante la crisi ha dimostrato, ancora una volta, la sua centralità nella vita dei nostri cittadini.

La pandemia ha colto impreparata l'U.E. ad affrontare situazioni di crisi. Quali provvedimenti si stanno assumendo per affrontare in maniera più organizzata e coordinata l'eventuale ripetersi di situazioni analoghe?
La Commissione europea sta centralizzando gli sforzi per ottenere un vaccino "europeo" contro il Covid-19. Due settimane fa la Commissione ha infatti pubblicato una strategia in materia di vaccini, finalizzata da un lato a garantire la sicurezza e la qualità di un eventuale vaccino e, dall'altro, ad assicurare un accesso rapido e a prezzi accessibili per gli stati membri e i loro cittadini. Come? Mettendo a disposizione importanti risorse finanziarie. Agendo insieme, a livello europeo, abbiamo maggiori probabilità di trovare un vaccino efficace. Più in generale, la crisi sanitaria ci ha ricordato che l'Europa è forte quando agisce in maniera coordinata. Quando i vari stati membri adottano protocolli equivalenti, i controlli alle frontiere non sono più necessari. Sono convinto che in futuro, se dovessimo ritrovarci di fronte a una situazione analoga, gli stati membri, forti dell'esperienza di questi mesi, non procederanno più in ordine sparso.

Le restrizioni dell'emergenza Coronavirus hanno evidenziato l'indispensabilità dei lavoratori stagionali provenienti da altri Paesi, per il settore agricolo. Sono state intraprese decisioni nel merito?
Si tratta di una questione di cruciale importanza per l'Unione europea: si stima infatti che siano tra gli 800mila e un milione i lavoratori stagionali assunti ogni anno nell'Ue, soprattutto nel settore

agroalimentare. Durante la scorsa plenaria abbiamo adottato una risoluzione in cui chiediamo che vengano revocate prima possibile le restrizioni ai viaggi per i lavoratori transfrontalieri nei paesi membri dove rimangono in atto. Inoltre, abbiamo sottolineato l'importanza di salvaguardare salute e sicurezza dei suddetti lavoratori, garantire parità delle condizioni di lavoro, inclusi alloggi di qualità che dovrebbero essere slegati dalla retribuzione.
È chiaro che in Europa le cose potrebbero andare sicuramente meglio. I focolai di Covid-19 nei mattatoi tedeschi sono la prova che, anche in un'economia sviluppata come la Germania, in alcuni luoghi si vive in condizioni che non hanno nulla a che vedere con il rispetto del lavoro e della dignità umana

Il 20 maggio scorso la Commissione europea ha presentato due comunicazioni: la prima sul "Farm to Fork" indirizzata alla sostenibilità della filiera alimentare e la seconda sulla biodiversità per la protezione della natura. Certamente sono due indirizzi che segneranno la riforma nella PAC post 2020.
On. Dorfmann, indubbiamente le finalità sono nobili e sottoscrivibili, ma che impatto avranno sull'agricoltura tradizionale? I vincoli che verranno imposti saranno compatibili con i superiori costi aziendali?
Si tratta di un dossier che seguo molto da vicino, dato che sono relatore in Parlamento sulla Farm to Fork. La Commissione europea ha commesso un grave errore politico ad accelerare sulla strategia Farm to Fork in un momento in cui gli agricoltori europei guardano con crescente incertezza al loro futuro. Ora siamo in attesa delle proposte legislative della Commissione. In quanto coordinatore del Partito popolare europeo su questi temi, ho chiesto già un mese fa che venga avviata una valutazione d'impatto seria, in grado di quantificare adeguatamente gli effetti economici della nuova strategia.
Dalla Commissione mi attendo che essa riesca a formulare una proposta ponderata, che deve essere soprattutto finalizzata a mi-

gliorare l'approvvigionamento alimentare nel continente. Appoggerò nuovi impegni per gli agricoltori in materia di tutela ambientale solo a patto che i nostri contadini ricevano un contributo proporzionale allo sforzo che sarà loro richiesto.

Non si rischia di confondere ecosistemi naturali con aree antropizzate e agricole?

L'Unione europea deve essere più ambiziosa quando si tratta di agricoltura, che è storicamente una delle politiche maggiormente gestite da Bruxelles. Servono più risorse, sia per far fronte ai danni causati dal coronavirus sia per difendersi dalla concorrenza straniera, con gli Stati Uniti che, in particolare, stanno facendo molto più di noi per tutelare il loro settore agroalimentare.

In merito alla Farm to Fork: In Europa ci sono già molti agricoltori che lavorano in maniera rispettosa dell'ambiente. Dobbiamo sostenerli, non punirli.

Questo vuol dire anche spiegare chiaramente ai consumatori e alle associazioni che li tutelano una cosa: più trasparenza e sostenibilità comporteranno necessariamente costi più alti, i quali dovranno essere sostenuti da chi acquista i prodotti. I consumatori devono assumersi la responsabilità delle proprie richieste e, soprattutto, i costi che esse comportano.

E.C.

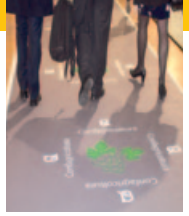
PAC 2021-2027:
la Commissione UE aumenta il budget

Per la politica agricola comune la Commissione UE ha proposto all'Europarlamento l'importo di 391,44 miliardi di euro per i prossimi sette anni (2021-2027) da destinare ad aiuti diretti e allo sviluppo rurale. Si tratta di un 2,8% (26,5 miliardi) in più -a prezzi correnti- rispetto alla programmazione precedente.

Nonostante il deciso miglioramento delle proposte relative al quadro finanziario pluriennale, le risorse per il settore saranno inferiori a quelle attuali. A prezzi costanti, cioè a valori reali, la dotazione complessiva resterebbe comunque al di sotto (del 10% circa) di quella assegnata alla Pac per il periodo 2014-2020. Inoltre l'agricoltura Italiana corre un serio rischio di subire un drastico taglio degli aiuti per effetto della cosiddetta "convergenza esterna", vale a dire la riduzione del divario esistente tra gli importi erogati nei diversi Stati membri.

Va inoltre detto che il peso della politica agricola sul bilancio europeo, dagli oltre due terzi degli esordi e del 39% attuale, nei prossimi anni è destinato a scendere intorno al 30% e ciò proprio quando l'emergenza sanitaria sta riportando alla luce il valore strategico della sicurezza alimentare e della certezza degli approvvigionamenti. Dei 26,5 miliardi aggiuntivi, 16,5 vanno a rafforzare il fondo per lo sviluppo rurale, finanziando in parte anche gli obiettivi del nuovo green deal. Altri 5,5 miliardi supplementari sono destinati sempre allo sviluppo rurale per supportare la ripresa post-Covid e saranno in parte già disponibili nel 2021. Infine 4,5 miliardi in più andranno ai pagamenti diretti agli agricoltori e alle misure di gestione dei mercati.

Resta poi aperta la discussione su alcuni interventi sulla politica agricola, proposti dalla precedente Commissione. Il primo riguarda la graduale riduzione dei pagamenti a partire dagli importi superiori a 60mila euro con un tetto agli aiuti diretti per azienda fissato a 100mila euro. Le proposte della Commissione sul bilancio 2021-2027 passano ora al vaglio del Consiglio europeo del 19 giugno. Il Parlamento europeo, dal canto suo, sarà chiamato ad accettare o respingere l'intesa ma non potrà proporre modifiche. Dopo l'approvazione del bilancio pluriennale potrà ripartire il negoziato sulla riforma della Pac che comunque, sulla base della proposta di proroga in discussione, probabilmente entrerà in vigore l'1 gennaio 2023, con ben due anni di ritardo.



Effetti Coronavirus: le azioni di Confagricoltura

Gli effetti della pandemia Coronavirus si fanno sentire in tutto il mondo. Secondo la Fao l'emergenza Covid-19 acuirà le carestie nel mondo che già segnano cifre impressionanti: 135 milioni di persone hanno ora problemi di alimentazione e altri 183 milioni ne sono a rischio. Gli scambi commerciali fra i Paesi si sono interrotti o rallentati, i già fragili rapporti commerciali di alcuni grandi Paesi, come fra la Cina e gli Stati Uniti incontrano maggiori difficoltà e ciò sta creando numerose incertezze sullo scacchiere internazionale dell'agroalimentare.

Giordano Emo Capodilista, lei è membro di Giunta in Confagricoltura nazionale e ha la delega sulle materie internazionali. In questo periodo di crisi sta infittendo le relazioni e i rapporti con rappresentanti di vari Paesi.

Il Coronavirus non ha fermato le tensioni internazionali. Come ritorsione della vicenda Airbus gli Stati Uniti hanno imposto dei dazi alle importazioni europee. C'è il pericolo che siano colpite anche le nostre esportazioni agroalimentari?

Il problema è reale. Attualmente gli US applicano dei dazi pari al 25% del valore sulle nostre importazioni di formaggi, salumi, agrumi e alcuni liquori per un controvalore di 500 milioni di euro. Dalle ultime analisi che abbiamo compiuto, in collaborazione con l'Ufficio ICE di New York, i prodotti che principalmente sarebbero colpiti dai dazi sono i vini e gli spumanti, l'olio di oliva, la pasta e i formaggi. C'è il rischio che con la campagna elettorale per le presidenziali, le tensioni possano crescere. Su questo fronte siamo molto impegnati per difendere le nostre eccellenze agroalimentari.

Lei ha incontrato nella sede di Confagricoltura a Roma il consiglieri agricoli della ambasciate estere del gruppo O.S.C.A.R. Chi vi ha partecipato e quali temi sono stati affrontati?

Il gruppo O.S.C.A.R, presieduto da Zoltán Kálmán responsabile del settore agricolo dell'Ambasciata di Ungheria in Italia, permette scambi di opinione, ad alto livello, con i rappresentanti istituzionali internazionali. A questa riunione hanno partecipato Consiglieri agricoli di Regno Unito, Francia, Germania, Paesi Bassi, Ungheria e di altri Paesi. In questa riunione sono state esaminate le conseguenze del Coronavirus e vari altri temi: dalle future relazioni con il Regno Unito agli accordi internazionali, dal quadro finanziario europeo 2021-2027 al periodo transitorio in vista della riforma della Pac, dalla politica commerciale statunitense allo sviluppo sostenibile, ai cambiamenti climatici.

Ha avuto incontri anche con rappresentanti di altri Paesi?

Mi sono incontrato con il nuovo Consigliere Agricolo dell'Ambasciata d'Egitto a Roma e Vice Rappresentante Permanente presso le Organizzazioni delle Nazioni Unite a Roma -Prof. Ramzy George Steno e abbiamo valutato possibili collaborazioni future nel campo agricolo tra i nostri due Paesi. Numerosi sono stati anche gli incontri virtuali tramite web in teleconferenze sia a livello europeo sia internazionale. Inoltre mi sono interessato, nel periodo difficile del blocco Covid, per l'accordo con Assologistica per i trasporti delle merci. Dobbiamo vendere le nostre produzioni di qualità all'estero e i rapporti con gli esponenti e i rappresentanti degli altri Paesi sono fondamentali. Come Giunta di Confagricoltura ci siamo mossi su più livelli con gli esponenti del Governo, in particolare con il Ministro Bellanova, con i vertici Europei e il Presidente del Parlamento Ungherese. Spesso sono rapporti tenuti sotto traccia, senza molta enfasi per raggiungere risultati concreti.

Ritiene che l'Europa abbia movimentato risorse sufficienti per affrontare l'emergenza Coronavirus?

Indubbiamente l'UE sta assumendo importanti provvedimenti per interventi d'urgenza e di rilancio per la ripresa. Ci auguriamo che il Parlamento italiano sappia cogliere appieno le risorse messe a disposizione per una riforma strutturale del nostro Pese. Invece per il settore agricolo siamo insoddisfatti; secondo noi le risorse stanziate sono inadeguate e insufficienti. Anche se il Piano finanziario pluriennale europeo 2021- 2027 prevede un aumento dei fondi per la PAC in relazione a quanto era stato prospettato, in termini reali la dotazione è inferiore al 10% a quella attuale. Se si vuole, come annunciato, un rafforzamento della sovranità alimentare europea e il raggiungimento degli obiettivi del Green Deal europeo, i fondi non sono sufficienti.

Il negoziato fra l'Unione Europea e l'U.K. non sembra avanzare verso un accordo. Lei, assieme al Presidente Giansanti, avete incontrato l'Ambasciatore del Regno Unito. Qual è la sua opinione sul negoziato?

Non è un negoziato facile e ritengo che un suo fallimento penalizze-

rebbe entrambi le parti. I Capi Negoziatori si sono presi l'impegno di intensificare i colloqui in questo mese di luglio. Bisogna ricordare che il Regno Unito è per noi il quarto mercato di export alimentare dopo Germania, Francia e Stati Uniti, e per alcuni settori si tratta di un acquirente molto importante. Inoltre l'UK sembra intenzionato a sottoscrivere degli accordi di libero scambio con altri Paesi terzi. Come Confagricoltura ci stiamo muovendo su vari fronti, come nel COPA e COGECA, seguendo il processo negoziale evidenziando che, nelle diverse sedi, la Commissione europea deve prevedere un budget di sostegno per i prodotti agricoli da utilizzare nel caso di possibili crisi settoriali. Inoltre, indispensabile è salvaguardare negli scambi il riconoscimento dei nostri standard di sicurezza alimentare e le nostre denominazioni di qualità. Se non si riesce a trovare un accordo entro l'anno, nel 2021 per gli interscambi commerciali si applicherebbe la Normativa dell'Organizzazione mondiale del Commercio (WTO) che prevede l'applicazione dei controlli alle frontiere e i dazi doganali.

Che rapporti ci sono con gli agricoltori inglesi?

Ci siamo incontrati con gli agricoltori britannici (NFU) e nel caso di mancata intesa entro il 31 dicembre, sarebbero d'accordo per un accordo bilaterale e al mantenimento degli standard di sicurezza alimentare attuale. Ritenendo importante una loro partecipazione anche dopo il 2020 al COPA e COGECA, oltre a quella di altri Paesi non EU, si sta lavorando per modificare gli statuti delle due Associazioni.

A livello nazionale, quali sono gli obiettivi che l'Italia deve raggiungere?

La lista delle cose da fare sarebbe molto lunga, in sintesi, quanto abbiamo già chiesto agli Stati Generali dell'Economia al Governo sono: digitalizzazione innovazione dei processi di produzione; modernizzazione delle infrastrutture; semplificazione burocratica; formazione e ricerca; sviluppo delle aree interne; sviluppo sostenibile, ambiente e transizione energetica. Inoltre abbiamo chiesto al Governo che per aumentare la nostra sovranità alimentare c'è la necessità di un programma strategico specifico e vari interventi come la riduzione del costo del lavoro, la promozione del Made in Italy e la riduzione delle aliquote IVA sui prodotti agricoli.

Lei ha partecipato al "Patto per l'export" presentato dal Ministro degli Affari Esteri, Luigi Di Maio.

Ritengo questo Patto un'iniziativa molto utile. Infatti, la pandemia ha di fatto fermato le nostre esportazioni e ora ci troviamo alle prese con un mercato molto difficile e concorrenziale. Per riconquistare i mercati abbiamo bisogno di promozione e di valorizzazione delle nostre eccellenze agroalimentari. E.C.

Bando "Coltiviamo Agricoltura Sociale" 2020

Al via la quinta edizione del bando nazionale "Coltiviamo Agricoltura Sociale", indetto da Confagricoltura con la Onlus Senior – L'Età della Saggezza, insieme, per il secondo anno consecutivo, a Reale Foundation (la fondazione corporate di Reale Group), in collaborazione con la Rete Fattorie Sociali e l'Università di Roma Tor Vergata.

Il bando mette in palio tre premi da 40.000 Euro ciascuno, a copertura totale dei costi, per altrettanti progetti innovativi di Agricoltura Sociale

Al bando possono partecipare imprenditori agricoli e cooperative sociali o associazioni di più soggetti, a patto che il capofila sia uno delle prime due categorie, con progetti dedicati a minori e giovani in condizione di disagio sociale, anziani, disabili, immigrati che godano dello stato di rifugiato o richiedenti asilo.

Le proposte devono riguardare una o più delle seguenti aree: l'inserimento socio- lavorativo di persone con disabilità o svantaggiate e di minori in età lavorativa inseriti in progetti di riabilitazione e sostegno sociale; le prestazioni e le attività sociali di servizio per le comunità locali che utilizzino le risorse dell'agricoltura per sviluppare le capacità delle persone; i servizi a supporto delle terapie mediche, psicologiche riabilitative; l'educazione ambientale e alimentare, la salvaguardia della biodiversità, la conoscenza del territorio mediante le fattorie sociali e didattiche.

La scadenza per la presentazione dei progetti è fissata al 15 ottobre 2020.

Sulla piattaforma www.coltiviamoagricolturasociale.it sarà poi possibile conoscere nel dettaglio tutti i progetti partecipanti. Per la selezione dei vincitori sono previste due fasi distinte: una votazione online e una valutazione di merito.

I 30 progetti che avranno ottenuto il maggior numero di preferenze accederanno alla fase di valutazione da parte di una Commissione di Esperti. Il Bando mira a promuovere tutte le idee innovative di Agricoltura Sociale dando spazio alla società civile coinvolgendola nella votazione. Resta ferma l'assegnazione di un punteggio aggiuntivo per i tre progetti più votati che andrà a sommarsi alla valutazione di merito espressa dalla Commissione di Esperti.

I vincitori saranno decretati dalla giuria entro la fine di dicembre 2020. I tre progetti dovranno essere realizzati entro fine ottobre 2021. Tutte le informazioni e i dettagli relativi al bando sono disponibili sul sito www.coltiviamoagricolturasociale.it

D'Incà: strategie per la **ripartenza**

Ministro Federico D'Incà, qual è la strategia generale sulla quale sta lavorando il Governo per gestire questo momento epocale e traguardare il futuro del nostro Paese?
La strategia è in linea con quanto stiamo facendo in Europa: solidarietà e sviluppo, nessuno deve rimanere indietro. E' per questo che puntiamo fortemente sul green new deal, sull'istruzione, sulla digitalizzazione, su poderosi innesti finanziari per sostenere tutto il mondo produttivo e far ripartire i consumi. Abbiamo sempre detto che per noi è fondamentale trasformare questa crisi in un'opportunità di sviluppo e in un'occasione per cambiare il volto dell'Europa. Questa è la nostra linea guida.

Gli Stati Generali dell'Economia, indetti dal premier Giuseppe Conte, che si sono tenuti nella splendida cornice di Villa Pamphili, che risultati hanno prodotto? Quali indicazioni sono state raccolte dal mondo del lavoro e delle imprese? Quali i risultati?
Gli Stati Generali hanno rappresentato un importante momento di confronto tra il Governo, le parti sociali e le associazioni di categoria. In nove giorni di incontri è emersa la necessità di uno Stato più semplice e veloce. Vogliamo fare ripartire il Paese nella direzione di una green economy che il Governo, fin dal primo giorno, ha messo al centro dei propri obiettivi.

Come sarà il piano di rilancio? Quando sarà pronto?
Il Piano di Rilancio lo stiamo scrivendo in base alle risorse che arriveranno dall'Europa a settembre e quindi sarà un piano strettamente legato al Recovery Plan. Per questo abbiamo ascoltato tutti i protagonisti della vita economica e sociale del Paese così da scrivere insieme le misure necessarie.

Quali interventi sono previsti per la revisione dei problemi strutturali e dell'impianto normativo che si basa su una burocrazia definita da tutto il mondo imprenditoriale quantomeno ferruginosa?
La misura più importante riguarda sicuramente il decreto semplificazioni, che arriverà a giorni, e che rappresenterà il più importante strumento in grado di sbloccare la burocrazia e far partire in maniera veloce tutte le infrastrutture. Dobbiamo attirare investimenti, dobbiamo agevolare il lavoro delle imprese e fare in modo che ci siano sempre meno ostacoli per i cittadini. Dobbiamo far diventare l'Italia un Paese 'snello', così da favorire la produzione e far ripartire tutti i consumi. Questa sarà la leva più grande, una riforma attesa da anni e che noi presto porteremo a termine.

L'Unione Europea, come di fatto tutti i Paesi, era impreparata ad affrontare l'emergenza COVID-19. Dopo una prima fase di sbandamento, l'U.E. sta assumendo importanti provvedimenti di sostegno ai Paesi membri. Grazie agli interventi della Banca Centrale europea i mercati stanno tenendo. Non tutti i Paesi hanno però la stessa visione e sono emerse vari egoismi nazionalistici. Il sistema Europa deve ritrovare nuovo slancio sullo stimolo delle idee dei padri fondatori?
L'Europa ha dato una grande risposta in questa fase di emergenza e, a mio giudizio, le tendenze nazionaliste si sono ridimensionate. La via sovranista è quella sbagliata e lo dico da europeista convinto: abbiamo bisogno di un'Europa compatta sia per uscire dalla crisi, sia per costruire un nuovo futuro.

Cosa abbiamo imparato dall'emergenza Coronavirus?
Abbiamo compreso quanto sia importante cogliere la sfida ecologica e dello sviluppo sostenibile. Dobbiamo puntare anche sulla ricerca scientifica e valorizzare i nostri giovani anche sotto questo campo: per esempio, nel decreto Rilancio sono previste 4200 borse di studio per gli specializzandi in medicina. L'emergenza Covid ci ha anche insegnato a riflettere e a renderci più responsabili nei confronti del prossimo: dobbiamo ripartire anche nel segno del rispetto e del confronto. E.C.

Covid-19: decreti Cura Italia e Rilancio, manodopera, Iva e donne in campo

Sottosegretario Giuseppe L'Abbate, stiamo uscendo da un periodo molto difficile dovuto a una crisi inaspettata innescata dal Covid-19. Oltre all'emergenza sanitaria il nostro Paese sta ora affrontando anche quella economica.
Per l'emergenza Coronavirus l'UE ha varato un regolamento che permette agli Stati membri di utilizzare le risorse non ancora impegnate del Fondo europeo per lo sviluppo rurale. Ma per regioni virtuose come il Veneto, che hanno già impegnato quasi tutti i fondi, l'effetto sarà modestissimo.

Non ritiene che l'U.E. dovrebbe aumentare i Fondi per l'emergenza Coronavirus che sono solo di 80 milioni di euro? Come si sta muovendo il Governo su questo fronte?
La possibilità data alle singole regioni di poter utilizzare i fondi destinati ai PSR e non ancora spesi è da leggere in una chiave prettamente emergenziale. Comprendo lo stato d'animo di territori virtuosi come il Veneto, da cui dovrebbero prendere esempio le regioni drammaticamente in ritardo come la mia Puglia, ma in questo caso non si tratta di nuovi stanziamenti bensì di una opportunità in più di utilizzo affinché non vadano totalmente persi, a totale danno delle imprese agricole e agroalimentari. Pertanto, non leggerei questa misura in maniera penalizzante per le regioni più virtuose. Discorso diverso è, invece quello sulla discussione in ambito Ue delle nuove risorse da mettere in campo per fronteggiare le conseguenze del lockdown e dell'epidemia da Covid-19 in generale. Qui, più volte, come Ministero delle Politiche agricole abbiamo fatto sentire il nostro dissenso per gli sforzi comunitari che reputiamo ben lontani dalle aspettative del comparto primario. Faremo in modo di ottenere maggiori fondi attraverso gli altri strumenti che l'Ue intende mettere in campo come il Recovery Fund o il Just Transition Fund. In quell'occasione ci sarà sicuramente una concertazione tra Regioni e Governo centrale sui diversi fabbisogni: ed è qui che si gioca la vera partita per il futuro economico dell'agricoltura italiana.

Nella situazione emergenziale creata dal Covid-19, è emersa l'indispensabilità della nostra agricoltura che, nonostante tutto, è riuscita, attraverso la filiera agroalimentare, a fornire l'approvvigionamento alimentare.
Secondo lei, ciò è stato percepito dagli italiani? Cosa si dovrebbe fare per valorizzare l'Italian food?
L'agricoltura ha dimostrato tutta la sua vitale importanza, non mollando mai, anche nei momenti più delicati e garantendo l'approvvigionamento di cibo e alimenti sugli scaffali, conferendo così stabilità economica e sociale al Paese. Immaginate solo per un momento cosa avrebbe significato l'andare in un negozio di alimentari o in un market e trovare gli scaffali vuoti o senza i cibi che gli italiani sono soliti acquistare durante l'anno per la loro dieta: semplicemente il caos. Non so se ciò sia stato percepito dagli italiani: personalmente non ho perso occasione di lodare tutta la filiera dai campi alla tavola che, al pari di medici e infermieri, sono risultati fondamentali per superare i periodi più critici del lockdown. Per valorizzare l'italian food è necessario puntare sulla qualità delle nostre produzioni, così come emerso da tutti i tavoli di confronto sulla strategia di rilancio da attuare per uscire dalle inevitabili conseguenze economiche causate dal Covid-19.

Molti comparti hanno accusato pesantemente il blocco delle attività come quelli legati al canale Ho.Re.Ca. che ha azzerato gli acquisti e la chiusura delle esportazioni. Fortemente colpiti sono stati alcuni settori come quelli del vino, del florovivaismo, dell'agriturismo. ecc.
Quali azioni sono state assunte per aiutare i comparti agricoli che hanno subito le maggiori perdite per il periodo più duro del lockdown? Il Governo è impegnato su più fronti per il rilancio delle attività produttive del nostro Paese. Ci può riassumere i provvedimenti che specificatamente sono stati assunti per il sostegno e la ripartenza del settore agricolo?
Ad un primo stanziamento di 100 milioni di euro nel dl Cura Italia per le filiere più colpite, si sono aggiunte le misure del dl Imprese per garantire liquidità sia attraverso la garanzia Ismea sia attraverso l'accesso diretto al Fondo di Garanzia del Mediocredito Centrale. Quest'ultima misura, che ho fortemente sostenuto, diventerà a breve operativa dopo aver superato tutti gli accorgimenti tecnici necessari. L'auspicio è di immettere liquidità nel comparto agricolo in maniera consistente come lo è già per il settore agroalimentare che attinge per quasi 1 miliardo di euro.
Nel Dl Rilancio, inoltre, abbiamo previsto 1,15 miliardi di euro: 500 milioni per le filiere maggiormente in crisi, 250 milioni per rifinanziare il fondo indigenti, ulteriori 250 milioni di euro ad Ismea per l'accesso al credito, 100 milioni di euro alle imprese vitivinicole per la vendemmia verde parziale, 50 milioni di euro per favorire la continuità dell'attività dei consorzi di bonifica. A ciò si aggiunge l'innalzamento strutturale dell'anticipo PAC dal 50% al 70%.
Poi vi sono le misure di ristoro per le perdite in confronto all'aprile 2019 e le altre misure orizzontali di sostegno a tutti i settori, ivi incluso quello agricolo.
Di rilevante importanza, poi, i diversi fondi per il sostegno all'export che ammontano a oltre 1 miliardo di euro, dove il comparto agroalimentare può svolgere un ruolo da protagonista. Proprio per tutelare e meglio supportare le imprese agricole e agroalimentari, il ministro Luigi Di Maio ha accolto il mio suggerimento di rafforzare con figure agronomiche le nostre Ambasciate all'estero.

La pandemia ha creato anche problemi nella disponibilità di manodopera stagionale. Alla richiesta di provvedimenti per agevolare le assunzioni, il Governo ha risposto con un decreto di sanatoria degli immigrati che da un lato non ha avuto il successo atteso, dall'altro non ha risolto il problema. Ovviamente la regolarizzazione dei lavoratori immigrati è dovuta, ma una cosa è la regolarizzazione e un'altra è agevolare il lavoro agricolo.
Non era più semplice, come richiesto da Confagricoltura, permettere l'adozione dei voucher e attivare i "corridoi verdi" europei che avrebbero permesso il rientro di operai stranieri che molto spesso hanno già avuto rapporti di lavoro con le aziende agricole? Inoltre, ci sono anche i percettori di reddito di cittadinanza che, senza perdere i loro diritti, possono, con una semplificazione normativa, lavorare in azienda. Cosa ne pensa?
La mia posizione e quella di tutto il Movimento 5 Stelle su questa operazione è stata chiara sin da principio. Si è partiti da un problema di mancanza di manodopera stagionale in agricoltura, storicamente per lo più comunitaria (Romania, Polonia, etc..), per dare una risposta completamente differente, più inerente le questioni dell'immigrazione che non ha risolto il problema. Lo abbiamo detto sin da principio e in tempi non sospetti: così, di fatto, è stato. La contro-proposta era quella di permettere a chi è entrato regolarmente in Italia con un decreto flussi negli anni passati di emergere dal "confinamento invisibile" e vedersi regolarizzato dinanzi ad un contratto di lavoro regolare in agricoltura, compiendo di fatto un "decreto flussi interno" visti gli impedimenti e i comprensibili timori agli spostamenti causati dal Covid-19. Invece, si è preferito lasciare per lo più in capo all'impresa questa emersione che, conti alla mano, non si sta verificando. Non risolvendo il problema agricolo. Peraltro, questa doveva essere "UNA" risposta, non "LA" risposta alla problematica. Servivano strumenti agili per le assunzioni: se i sindacati reputano giustamente intoccabile il voucher per le storture e gli eccessi del passato, si potrebbe però pensare ad altri strumenti come il libretto elettronico del lavoratore. Nel Cura Italia, siamo intervenuti con la sburocratizzazione delle visite mediche per i dipendenti stagionali, che ho fortemente sostenuto e che puntiamo a diffondere attraverso gli Enti bilaterali. Nonché abbiamo allargato dal quarto sino al sesto grado di parentela la possibilità di dare un contributo gratuito nei campi. La ministra Catalfo ha poi accolto il mio input permettendo ai percettori di ammortizzatori sociali, limitatamente al periodo di sospensione a zero ore della prestazione lavorativa, di NASPI e DIS-Coll nonché di reddito di cittadinanza di stipulare con datori di lavoro del settore agricolo contratti a termine non superiori a 30 giorni, rinnovabili per ulteriori 30, senza subire la perdita o la riduzione dei benefici previsti, nei limiti di 2.000 euro per l'anno 2020. Sui cosiddetti "corridoi verdi", infine, i timori agli spostamenti non hanno sostenuto un'azione politica che avrebbe potuto essere certamente più energica e sostanziale e che si è risolta in una mera interlocuzione con la Romania, ad inizio lockdown.

Le aziende si stanno organizzando per le prossime vendemmie, ritiene che il Governo possa adottare dei provvedimenti sulle indicazioni sopraccennate? Quali azioni sono state assunte per il sostegno al settore vitivinicolo?
Al fine di far fronte alla crisi di mercato nel settore vitivinicolo conseguente alla diffusione del Covid-19, il Mipaaf ha stanziato, nel dl Rilancio, 100 milioni di euro da destinare alle imprese viticole che si impegnano alla riduzione volontaria della produzione di uve destinate a vini a denominazione di origine ed a indicazione geografica attraverso la pratica della vendemmia verde parziale da realizzare nella corrente campagna. La riduzione di produzione di uve destinate alla vinificazione non può essere inferiore al 15% rispetto al valore medio delle quantità prodotte negli ultimi 5 anni, escludendo le campagne con produzione massima e minima, come risultanti dalle dichiarazioni.

Per i vini comuni, invece, dopo un serrato confronto tecnico con le Regioni e le Province autonome e la consultazione dei rappresentanti della filiera vitivinicola, la Conferenza Stato-Regioni ha raggiunto l'intesa sul decreto ministeriale relativo alla distillazione di crisi. Si tratta di una misura che consente di togliere dal mercato quantitativi di vino che potrebbero creare turbative, con ripercussioni sui prezzi. Si sostiene il settore e, al contempo, si rende disponibile alcol da utilizzare a fini industriali, quindi anche per la produzione di disinfettanti. Al finanziamento di questa misura sono destinati complessivi 50 milioni di euro.
Ovviamente, andranno compiuti ragionamenti differenti per sostenere il rilancio dei consumi di vino italiano, a partire dal sapiente utilizzo dei fondi per la promozione all'estero e per l'export.
Per il rilancio occupazionale del settore agricolo, non ritiene sia opportuno intervenire sul cuneo fiscale?
Il taglio del cuneo fiscale è stata una delle nostre promesse elettorali e l'abbiamo fortemente voluta sino alla sua approvazione definitiva e all'entrata in vigore dal primo luglio. Parliamo di soldi veri messi direttamente nelle tasche dei cittadini e che si possono più facilmente tramutare in spesa e, dunque, in ricchezza generalizzata per le produzioni made in Italy. La riforma portata avanti nell'ultima Legge di Bilancio prevede 240 euro per la fascia di reddito compresa tra gli 8.000 e i 26.000 euro lordi (lavoratori che già beneficiano di un bonus Irpef da 960 euro annui), 1.200 euro annui per chi percepisce tra i 26.000 e i 28.000 euro lordi, da 1.200 euro a 960 euro annui per chi è compreso tra i 28.000 e i 35.000 euro, da 960 euro a scalare per la fascia 35-40mila euro. Si tratta, come abbiamo sempre ribadito, solo di una premessa ad una più generale riforma dell'Irpef che porterà risparmi ancora più consistenti per il ceto medio, senza dimenticare i pensionati e gli incapienti (coloro che non pagano tasse perché percepiscono redditi molto bassi). Ciò, a suo modo, può concorrere al rilancio occupazionale in agricoltura.

La Confagricoltura ha proposto al Governo, nell'incontro degli Stati Generali dell'Economia a Villa Pamphilj, la riduzione dell'IVA unica al 4% per la ripresa dei consumi. Ritiene la cosa fattibile?
È certamente una strada percorribile e che ha trovato ampio consenso nella compagine di Governo. Personalmente ritengo maggiormente pregnanti ed efficienti misure che intervengano sul lato consumatore – come quella che abbiamo visto in precedenza – e, pertanto, tese ad aumentare la disponibilità e la propensione alla spesa ma comprendo che, in un momento particolare come questo, sia necessaria una misura tranchant e immediata.

In Conferenza Stato-Regioni è stato approvato il decreto ministeriale che dà attuazione al bonus "Donne in campo", previsto nella legge di bilancio 2020. Di cosa si tratta?
Previsto dalla Legge di Bilancio, questo strumento a favore dell'imprenditoria femminile ha da poco superato lo scoglio della Conferenza Stato-Regioni. Si tratta dell'istituzione di un fondo rotativo dalla iniziale dotazione pari a 15 milioni di euro con cui verranno concessi mutui a tasso zero fino a 300.000 euro per la durata massima di 15 anni, comprensiva del periodo di preammortamento, alle donne con qualifica di imprenditore agricolo o coltivatore diretto nonché alle società composte al femminile per oltre la metà numerica dei soci e delle quote di partecipazione. I finanziamenti, gestiti da Ismea, copriranno fino al 95% delle spese ritenute ammissibili e sosterranno le oltre 200mila imprese agricole rosa italiane a cui, mi auguro, se ne aggiungeranno presto altre.

E.C.

Utilizzare i fondi europei
Mes, Recovery fund e Sure. Servono politiche espansive

La grave crisi innescata dal Coronavirus è stata affrontata negli Stati Generali dell'Economia tenutasi a Roma, presso Villa Pamphilj, con le parti sociali, le imprese e il mondo del lavoro. Sottosegretario Baretta, quali problemi sono stati particolarmente approfonditi sui temi del lavoro e dell'economia?
È un messaggio dal forte impatto sociale quello arrivato dalla nove giorni degli Stati generali dell'Economia: dare vita a un'Italia più inclusiva. E l'inclusione non può non passare dalla redistribuzione della ricchezza e dalla modernizzazione del Paese. Già prima del lockdown, al Ministero dell'Economia, stavamo lavorando a un progetto di riforma fiscale, che garantisse una maggiore equità sociale e portasse a un incremento di reddito netto per i lavoratori e le loro famiglie. Va in questa direzione, il taglio del cuneo fiscale introdotto dall'ultima legge di bilancio ed entrato in vigore dall'1 luglio, grazie al quale 16 milioni di lavoratori hanno avuto un aumento fino a 100 euro in busta paga. Un'ulteriore riduzione del cuneo potrebbe avere un effetto positivo per sostenere tante famiglie in difficoltà, rilanciando contemporaneamente i consumi. Ma non sarà sufficiente, servono misure di sostegno al lavoro, non solo di natura assistenziale. L'Istat nei giorni scorsi ha affermato che un'azienda su otto pensa a un taglio del personale, ci attende un autunno difficile e non possiamo permetterci una crisi occupazionale che genererebbe un cortocircuito difficile da arginare. Dobbiamo sostenere le assunzioni, con incentivi alle imprese, e rilanciare gli investimenti, pubblici e privati. In questo disegno, il piano infrastrutture rappresenta un nodo centrale: 95 miliardi di cui 24 per manutenzioni, 49 per investimenti già in corso e oltre 20 per progetti di innovazione. Ma per sbloccare gli investimenti è necessario semplificare le procedure e implementare la struttura digitale del Paese. Fondamentale, poi, l'avvio di una transizione energetica che punti a sviluppare un'economia green, secondo le linee guida individuate dalla stessa Commissione europea. Un piano di riforme e rilancio è impensabile, infatti, senza un quadro di finanziamenti europei che vada dal Recovery fund, passi per gli Sure bond, fino al Mes.

Le aziende stanno affrontando un periodo molto difficile in tutti i settori. Quali politiche fiscali s'intendono perseguire?
Dobbiamo agire su un duplice piano, come già previsto nel dl Rilancio. Da un lato, misure che facciano ripartire l'economia, come l'Econbonus e il Sisma bonus al 110% per l'edilizia, dove si stima che per ogni euro investito si generi un indotto fino a 8 volte superiore. Dall'altro, incentivi, crediti d'imposta e rinvio delle scadenze fiscali che garantiscano liquidità alle imprese in questo momento di forte difficoltà.

Secondo una sua valutazione, quali le priorità economiche che devono essere affrontate in questa fase?
Semplificazione, innovazione e digitalizzazione, riduzione delle tasse, sostegno ai consumi e transizione energetica.

Ritiene che a livello europeo si superino le divisioni e ci sia l'approvazione del Recovery Fund nelle linee che si conoscono oggi?
Siamo entrati in un semestre decisivo: dall'1 luglio la Germania ha assunto la presidenza dell'Unione europea. A differenza del passato, Angela Merkel ha mostrato una forte apertura verso politiche non basate sull'austerity, ma su un vero piano di investimenti e finanziamenti dei paesi messi più in difficoltà dall'emergenza Covid, qual è il nostro. La data decisiva è quella del 17 luglio, quando ci sarà una nuova riunione del Consiglio europeo, è lì che si giocherà la partita decisiva. In discussione non è la struttura di fondo del Recovery fund, un sistema di crediti e trasferimenti basato per la prima volta – scelta epocale - sull'emissione di titoli di debito da parte della Commissione europea, ma su quanto sarà grande la quota di quei trasferimenti.

Noi siamo convinti che debba essere confermata la quota iniziale di 750 miliardi indicati dalla presidente Von der Leyen quando ha annunciato il piano, è per questo che il presidente Conte si batterà con i partner europei. Il dibattito è aperto, ma l'evoluzione di questi mesi ci dimostra che possiamo raggiungere questo obiettivo.

Ritiene opportuno l'utilizzo dei fondi MES? E se sì, quali vincoli comporterà?

Come detto prima, lo ritengo opportuno all'interno di un quadro complessivo di linee di finanziamento previste dall'Unione europea per contrastare le conseguenze economiche, drammatiche, provocate dalla pandemia e dall'emergenza sanitaria. Il Mes è necessario all'interno di un questo contesto, perché senza condizionalità garantisce risorse per la nostra sanità a tassi inferiori a quelli di mercato, permettendoci di risparmiare sugli interessi del debito. Ma non può essere sufficiente. L'Italia deve avere accesso in via primaria ai fondi del Recovery fund e di Sure.

La crisi che stiamo attraversando è un'occasione storica per l'Italia di affrontare i problemi che si trascinano da tempo e sono ancora irrisolti. Sono vent'anni che le aziende e le imprese lamentano in alcuni settori dell'amministrazione pubblica inefficienze e talvolta sprechi spesso dovuti alla farraginosità della macchina pubblica. Quali riforme strutturali sono state previste nel piano di rilancio?

La discussione è in corso, le riforme passeranno dal decreto Semplificazioni che arriverà in queste ore in Consiglio dei Ministri. Comprendo le attese e l'urgenza di un provvedimento che sblocchi investimenti e infrastrutture, riduca la burocrazia e metta funzionari pubblici e imprese nelle condizioni ottimali per operare per la crescita e il bene del Paese, ma proprio per questo servono i giusti tempi per non sbagliare il "colpo".

Come intendete contemperare le politiche di crescita con quelle della riduzione del debito pubblico?

Sono da sempre convito che solo la crescita del Pil possa portare a un'effettiva riduzione del debito pubblico. Servono politiche espansive e anticicliche che permettano di rilanciare l'economia e ridurre progressivamente il rapporto debito/Pil.

E.C.

Dazi Usa: salvaguardiamo l'agroalimentare Italiano

"Sollecitiamo un'iniziativa politica e diplomatica del governo sull'amministrazione statunitense per salvaguardare le nostre esportazioni agroalimentari. Già paghiamo un conto eccessivo per un contenzioso che non ci riguarda né come Paese, né come settore".

E' la richiesta lanciata dal presidente di Confagricoltura, Massimiliano Giansanti, a seguito dell'avvio delle procedure, a Washington, per rivedere la lista dei prodotti importati dalla UE sui quali si applicano dazi aggiuntivi dall'ottobre 2019.

"L'iniziativa era in programma - rileva Giansanti - Rientra nel cosiddetto sistema 'carosello' scelto dagli Stati Uniti per dare seguito alla pronuncia dell'Organizzazione mondiale del commercio che ha ritenuto illegali gli aiuti pubblici assegnati al consorzio Airbus.

"La precedente revisione è stata effettuata lo scorso febbraio – ricorda Giansanti – senza ulteriori penalizzazioni per i nostri prodotti, grazie all'efficace azione svolta dal governo".

Attualmente i dazi aggiuntivi USA, pari al 25% del valore, si applicano sulle importazioni dall'Italia di formaggi, salumi, agrumi e alcuni liquori per un controvalore di 500 milioni di euro.

"Il modo migliore per risolvere un contenzioso che si trascina da oltre un decennio, sarebbe quello di un negoziato tra la Commissione e le autorità statunitensi. Finora è stato impossibile avviare le trattative - sottolinea il presidente di Confagricoltura - Per questo risulta essenziale l'iniziativa diretta del nostro governo per tutelare le esportazioni agroalimentari italiane sul mercato Usa che superano i 4 miliardi di euro l'anno".

"Gli eventuali dazi aggiuntivi sui nostri prodotti avrebbero un effetto particolarmente pesante - conclude Giansanti - Sarebbero un ostacolo in più sulla strada del rilancio economico dopo l'emergenza sanitaria".

Confagricoltura evidenzia che, sulla base dei dati diffusi dalla Commissione Ue, per effetto dei dazi già in vigore, si è registrata una contrazione di 66 milioni di euro delle esportazioni agroalimentari dell'Unione sul mercato statunitense. La contrazione, più del 20%, ha riguardato soprattutto i vini francesi e spagnoli che, a differenza di quelli italiani, sono già sottoposti alle tariffe doganali USA.

Contributi per garantire liquidità. Abbiamo saputo affrontare bene la situazione emergenziale

Presidente Zaia, la pandemia del Coronavirus ha messo a nudo varie criticità, sia a livello europeo che nazionale come nella sanità per la mancanza di linee guida, dei dispositivi, ecc. ma anche la resilienza e capacità di reazione del sistema veneto e dei veneti. Lei ha spesso paragonato questi mesi d'emergenza come una battaglia contro un virus sconosciuto. Lei, con il suo staff, è stato quotidianamente "in trincea" seguendo l'evoluzione del contagio e assumendo provvedimenti drastici come il lockdown.
Dal punto di vista sanitario, qual è ora il quadro complessivo nella nostra regione?
Il monitoraggio lo facciamo giorno per giorno. Che il virus non c'è più può dirlo solo qualche irresponsabile; la guardia va tenuta ancora altissima, nel Veneto come in tutte le altre regioni e in tutti i paesi. Il quadro generale del Veneto all'11 giugno indicava zero nuovi contagi, zero malati Covid nelle terapie intensive, 297 ancora ricoverati nelle infettivologie, dei quali ben 245 già negativizzati. Sono numeri che ci dicono che abbiamo saputo affrontare la situazione, saputo combattere il virus. Con la ripartenza e la riapertura graduale delle attività più che usciti dall'emergenza si è passati ad una fase di convivenza con il virus. La responsabilità ora è in mano ai cittadini e questo significa mantenere il distanziamento sociale, l'uso di mascherine e di altri dispositivi di protezione richiesti, igienizzare frequentemente le mani, evitare assembramenti. Il rischio è ricadere nel lockdown; non ce lo possiamo permettere.

Ritiene possibile una ripresa dei contagi in autunno? Quali provvedimenti precauzionali devono essere presi?
Questa malaugurata eventualità la segnalano gli esperti, ed è un'eventualità che non riguarda solo noi ma tutti i paesi. Francamente ci auguriamo che resti solo un'ipotesi ma il virus è ancora in circolazione e comunque dobbiamo essere preparati. L'esperienza già fatta in questi mesi ci rende più forti e pronti all'evenienza. Penso, ad esempio, a quanto è stato fatto per le dotazioni e l'organizzazione sia delle terapie intensive e la cura clinica dei pazienti sia dei laboratori di microbiologia per i tamponi e gli esami sierologici. Penso anche ai cinque ospedali chiusi da anni che abbiamo riaperto tempestivamente nell'emergenza, organizzando 740 posti letto da dedicare esclusivamente al Covid. Per fortuna non sono serviti ma sono ancora pronti per qualsiasi evenienza; abbiamo soltanto dato un giro di chiave e sono accessibili in qualsiasi momento.

Quali criticità sono emerse a livello di coordinamento europeo e nazionale?
Intendo continuare a restare fuori da polemiche in una situazione che è stata impegnativa per tutti. Una criticità internazionale su cui ho sentito il dovere di intervenire è stato il rischio che la ripresa turistica fosse colpita dalla chiusura delle frontiere e dei collegamenti con paesi vicini e amici, i cui cittadini sono da sempre di casa nel Veneto. È il segno che all'estero non si è fatto capire abbastanza bene che da noi non ci sono gli untori. Fortunatamente è rimasto solo un rischio e oggi possiamo dire che è prevalso il buon senso. Tutto è bene quello che finisce bene.

Che cosa ha permesso alla sanità veneta di rispondere efficacemente a questa emergenza tanto imprevista quanto eccezionale?
Abbiamo una sanità che si è confermata tra le migliori a livello internazionale. Un modello veneto per affrontare eventuali infezioni da Coronavirus era agli atti già da fine gennaio, quando è stato depositato il piano di sanità pubblica redatto dalla dottoressa Francesca Russo che è la dirigente del Dipartimento di Prevenzione della Regione del

Veneto. Dati scientifici alla mano, infatti, ha stilato un progetto che prevedeva già l'esecuzione di tamponi, la mappatura dei contatti, l'isolamento fiduciario e altre indicazioni. Non è un caso che la sera dei primi contagi, il 21 febbraio a Vò, eravamo già pronti per i tamponi e quattro giorni dopo ne avevamo fatto già seimila. Ci hanno definito "quelli dei tamponi" ma il tampone non è un'invenzione del momento, è un esame che si esegue storicamente. Questo, proprio nel caso di Vò, ci ha fornito un'occasione unica, con il lavoro proposto dal professor Crisanti dell'Università di Padova: 3000 cittadini sottoposti nuovamente a tampone dopo che lo avevano fatto prima della quarantena. Questo ci ha permesso di definire un case history unico al mondo. Parallelamente si è combattuto in prima linea con il meraviglioso lavoro clinico di medici ospedalieri e di medicina

generale, degli infermieri e degli operatori socio sanitari, dei tecnici di laboratorio, sostenuti dai volontari della protezione civile e di mille altre organizzazioni. Sono stati giorni in cui ogni ospedale era una trincea, dove non si guardavano gli orari, lo stress eccezionale e i momenti di sconforto. E non sono stati da meno i cittadini che hanno affrontato il lockdown con grande senso di responsabilità. Il livello qualitativo del nostro modello sanitario ancora una volta ha fatto la differenza anche grazie all'instancabile capacità dei Veneti di reagire pancia a terra nei momenti più difficili.

L'economia e il mondo produttivo del Veneto escono molto provati dal fermo produttivo e dalle restrizioni derivanti dall'emergenza Covid-19. La Regione Veneto è intervenuta e sta intervenendo con dei Piani economici. Quali sono i più rilevanti?

La giunta regionale ha varato una delibera che dà il via all'atto integrativo dell'Accordo di programma tra Ministero dello sviluppo economico, Ministero dell'Economia e delle Finanze e Regione del Veneto, permettendo l'istituzione della "Sezione Speciale Regione Veneto". Vengono così adeguate le modalità di intervento della specifica sezione, già dotata di 10 milioni di euro dal novembre 2019, trasferendo ulteriori risorse, per un importo complessivo di 11 milioni, rinvenienti dal POR FESR 2014-2020. Questa dotazione complessiva ha l'obbiettivo di attivare risorse statali MISE per almeno ulteriori 75 milioni a sostegno di un portafoglio finanziamenti pari ad almeno 500 milioni di euro. Le risorse del piano regionale di sostegno al settore primario messe in campo ammontano a 165,5 milioni di euro, erogate a fondo perduto per il 79 per cento. Un impegno non secondario se si considera che quello offerto del governo ammonta a 450 milioni di euro, per tutte le filiere a livello nazionale. I contributi per garantire liquidità alle imprese del primario ammontano a 131 milioni di euro: 8,5 milioni sono destinati alle 3500 imprese della pesca e dell'acquacoltura (fondi Feamp), 24 milioni sono erogazioni anticipate del Programma di sviluppo rurale per giovani agricoltori e imprese agroalimentari e agrituristiche, 23 milioni sono rimodulazioni fondi Psr a favore delle filiere più colpite della crisi, come i florovivaisti, gli agriturismi, le fattorie didattiche e sociali e, infine, 75,5 milioni sono misure per i giovani agricoltori, gli agricoltori di montagna e gli agricoltori destinatari di specifici bandi del Psr. Ulteriore liquidità viene garantita, attivando i fondi di rotazione presso la finanziaria regionale Veneto Sviluppo (26 milioni per le imprese agricole per finanziamenti a medio termine a tasso agevolato) e rafforzando il fondo di rotazione nazionale per la pesca con un altro milione e mezzo di euro di risorse regionali, per un totale di 3 milioni di euro di finanziamenti a medio termine.

Per la nostra Regione il turismo significa economia, occupazione, acquisto di prodotti agricoli locali, agriturismo, ecc. Quali sono le previsioni per la stagione in corso?

Il turismo rimane il settore più colpito dagli effetti della pandemia e da solo spiega quasi la metà della contrazione occupazionale complessiva, con una riduzione di circa 32.000 posti di lavoro, la maggior parte dei quali stagionali. Da maggio, comunque, si è verificata un'attenuazione del trend negativo, con il recupero di quasi tutti i posti persi nei mesi precedenti, ma le mancate assunzioni continuano a pesare sul bilancio dei servizi turistici nel confronto con il 2019. Segnali di ripresa si registrano anche nei servizi di pulizia, nell'industria alimentare, nelle attività professionali e nel tessile-abbigliamento, mentre nelle costruzioni si è anche assistito a una crescita delle assunzioni (+5%). L'agricoltura rimane l'unico settore, insieme ai servizi informatici, a mostrare un saldo positivo nell'intero periodo di crisi, per oltre 4.000 posizioni di lavoro dipendente. Da questo dato bisogna continuare a lavorare per una ripresa efficiente.

Lei ha recentemente dichiarato di non puntare né al vertice della Lega né a Palazzo Chigi. È quindi evidente che correrà, per il terzo mandato, per la presidenza della Regione Veneto. I sondaggi la danno in posizioni di testa, così come alto è il suo consenso.
Confermo quello che sto ripetendo da giorni: tra un ruolo a Roma, nel governo centrale, e il Veneto scelgo il Veneto, non c'è dubbio. Per quanto riguarda la Lega, poi, il segretario è Salvini e con lui ho ottimi rapporti. Quindi, resto concentrato sulla mia Regione dove ho preso un impegno. Qui il discorso si ferma. Ringrazio tutti per il calore di un simile consenso che, però, prendo con le pinze perché, come ho detto il giorno che sono stati pubblicati i sondaggi, dopo la gloria viene l'invidia.
A cosa attribuisce questo notevole apprezzamento da parte della gente?

Non mi interrogo troppo su questo, ne prendo atto dalla cronaca e fa sempre piacere. Però, non voglio cadere nel tranello che fa l'attesa della festa più bella della festa stessa. L'apprezzamento vero è quello che esce dalle urne.

Le date delle elezioni non sono ancora state fissate. Considerando l'arco temporale annunciato dal Governo, quali date ritiene siano più utili per il confronto elettorale?

Oggi siamo al 23 giugno e non è ancora stata fissata la data del voto. Abbiamo fatto tante ipotesi in queste settimane ma non c'è ancora una indicazione, sembra quasi che ci sia una ricerca di democrazia sospesa. Al momento sappiamo soltanto che la finestra elettorale apre dal 15 settembre al 15 dicembre e siamo in attesa che il Governo si pronunci. Personalmente, intanto, mi limito a dire che è una situazione di totale imbarazzo per i cittadini.

E.C.

Emergenze, Protezione civile e ambiente

Assessore Gianpaolo Bottacin, lei ha un assessorato molto impegnativo e di grande responsabilità. Sul suo tavolo arrivano le emergenze di tutto il territorio: dagli allagamenti alle frane, dal dissesto idrogeologico ai danni ambientali, dagli inquinamenti ai Pfas, dalle emergenze sanitarie al Coronavirus, ecc. Per la sua determinazione alla lotta contro i roghi dei rifiuti ha subito intimidazioni e addirittura minacce di morte.
Le varie emergenze che si sono succedute in questi anni l'hanno visto sempre "sul campo" e in prima linea, ma cosa la spinge a continuare, nonostante tutto, nel suo impegno?
La motivazione è nell'orgoglio di rappresentare una terra magnifica e un popolo, quello dei Veneti, che non ha eguali per voglia di lavorare e generosità. Per questo vado avanti a testa alta e, chi mi conosce lo sa, senza indietreggiare di un passo nemmeno di fronte alle minacce, che in qualche caso ho ricevuto, sapendo comunque di avere onestà e ragione dalla mia parte.

Per gestire il suo assessorato si avvale di una macchina organizzativa molto articolata e poco conosciuta. Ci può riassumere com'è strutturata?
Si tratta di un assessorato impegnativo, che riassume molte deleghe che precedentemente erano divise tra più persone. Per questo necessita anche di diverse strutture, come le sedi operative dei Geni Civili e dei Servizi Forestali presenti con una propria declinazione su tutto il territorio regionale, oltre alle sedi centrali dislocate tra Venezia per quanto riguarda l'ambiente e la difesa del suolo e Marghera per la Protezione Civile. Un impegno complesso anche perché, a causa delle normative statali, non abbiamo potuto fare nuove assunzioni e tra pensionamenti o trasferimenti ci troviamo a lavorare con molto personale, sia dirigenziale che di supporto, in meno rispetto a qualche anno fa. Nel frattempo peraltro gli impegni e la burocrazia sono decisamente aumentati; senza dimenticare in tutto ciò i molti eventi calamitosi che abbiamo dovuto affrontare in questi cinque anni, tant'è che anche il presidente Zaia mi ha scherzosamente ribattezzato l'assessore alle disgrazie.

Il Presidente Luca Zaia ha recentemente inaugurato a Treviso la nuova sede del Servizio di Emergenza Urgenza Suem 118, che completa una struttura ultramoderna abbinata alla base Helicopter Emergency Medical Center del SUEM 118.
Che area geografica copre il servizio?
Quello di Treviso è il primo eliporto a servizio di una struttura sanitaria realizzato in Italia con il nuovo regolamento Enac e la nuova centrale operativa s'inserisce nell'evoluzione del Sistema Emergenza Sanitaria operato dalla nostra Regione e sostanzia in modo particolarmente avanzato gli indirizzi organizzativi e operativi del settore del soccorso sanitario fissati dagli standard internazionali inquadrandoli nella strategia regionale. Garantirà efficienza a un'ampia area sovraprovinciale.

Questa nuova sede, costata 8 milioni di euro, è un'eccellenza. Com'è organizzata e quali sono le sue dotazioni?
La nuova sede, che completa una struttura ultramoderna abbinata alla base Helicopter Emergency Medical Center, è dotata di centrale operativa, sala unità di crisi gestione emergenze, sala briefing e formazione, locali per piloti e tecnici, uffici, spogliatoi per tutto il personale, autorimessa per ambulanze e automediche, officina e locali di deposito materiali per i mezzi di soccorso, struttura esterna per ricovero mezzi per le maxi emergenze. Una struttura d'eccellenza sotto ogni punto di vista.

L'imprevista e dirompente emergenza determinata dall'epidemia Coronavirus ha messo a dura prova l'intero sistema di sicurezza sanitario veneto. E' stato un evento tanto inatteso quanto poco conosciuto dal punto di vista medico, e ha implicato l'attivazione di sistemi di protezione e d'intervento nuovi.
In questo caso, come si è organizzata la Protezione Civile? Quali compiti e mansioni ha svolto?
In una guerra, e quella al coronavirus può essere definita tale, ci sono le truppe d'assalto, che sono state rappresentate magnificamente dal personale medico, ma fondamentali sono anche i reggimenti logistici e questi, nella battaglia al Covid-19, altrettanto magnificamente sono stati rappresentati dai volontari della Protezione Civile.
L'organizzazione è stata coordinata dal sottoscritto per oltre centoventi giorni consecutivi dalla sede di Marghera, con la collaborazione della struttura regionale di Protezione Civile, tenendo costanti collegamenti con i vari gruppi di volontariato che hanno messo in campo sul territorio Veneto oltre novemila volontari.
Si pensi che le giornate uomo gratuitamente prestate dai volontari hanno raggiunto il ragguardevolissimo numero di quasi centotrentamila, equivalenti a un milione di ore che in soldoni significano più di ventisettemilioni di euro donati al nostro territorio.

Com'è affrontata quest'emergenza?
All'interno di questo complesso meccanismo, che ha funzionato come un orologio svizzero, spicca il lavoro dei volontari, che ad esempio hanno in soli cinque giorni riattivato cinque ospedali, che avrebbero potuto essere preziosi soprattutto quando i numeri dei contagi apparivano più allarmanti, ma tutta la macchina ha girato alla perfezione.
Importantissimo inoltre è stato il modello matematico che abbiamo elaborato e attraverso cui il Veneto ha fin dall'inizio ridotto l'espandersi del contagio da coronavirus. Si tratta di un sistema attivato fin dal 22 febbraio e perfezionato giorno per giorno a seconda delle necessità. Di fatto, geolocalizzando ogni infettato del quale caricavamo il dato, abbiamo potuto conoscere da subito il caso singolo, dall'abitazione al lavoro ma anche tutti i suoi contatti, permettendoci così di andare alla caccia del virus isolando e interrompendo la catena.

La pandemia Covid-19 sta lentamente rientrando, anche se il virus non è scomparso e il vaccino è ancora allo studio. Non è noto se in autunno il virus potrebbe riprendere forza e allargare nuovamente i contagi.
Nell'eventualità di una ripresa della circolazione del virus, quali strutture sono disponibili? Quali programmi di contrasto sono stati previsti?
Anche se l'auspicio è quello di avere un autunno più sereno, in caso contrario arriveremo certamente preparati sia dall'esperienza acquisita in questi mesi, sia grazie a un macchina organizzativa già pronta. Si pensi ad esempio all'aumento dei posti in terapia intensiva, quasi raddoppiati in questi mesi, o ai già citati cinque ospedali riattivati, che garantiranno molti posti in più per pazienti non covid in caso di necessità.

Su sua proposta il Consiglio Regionale ha approvato la legge "Prime disposizioni in materia di grandi derivazioni a uso idroelettrico" che ora obbliga i titolari di grandi derivazioni idroelettriche a fornire alla Regione, a titolo gratuito e ogni anno, 220 kilowattora di energia elettrica per ogni kw di potenza nominale media di concessione.
E' certamente un notevole successo, erano anni che il territorio chiedeva un ristoro per le derivazioni elettriche. I kilowattora possono essere monetizzati? E in questo caso, quale sarà il loro gettito?
Più che un successo, direi addirittura una svolta epocale in quanto non solo parliamo di energia per diversi milioni di euro, che potrà essere destinata al territorio per coprire specifiche necessità, ma anche infatti della possibilità di monetizzare il valore equivalente di tale energia. Ancora una volta la Regione dimostra di valorizzare le specificità territoriali, che potranno quindi in autonomia gestire le risorse derivanti dall'energia a seconda delle peculiarità delle singoli province. Insieme anche alla riforma del Decreto Legislativo 79 del 1999, ottenuta nel 2019 su iniziativa dell'allora sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Giancarlo Giorgetti, che prevede il passaggio di opere, centrali, dighe e impianti alla Regione una volta scadute le concessioni il territorio si appropria, come già succede per il Trentino, di una piena autonomia in materia. Due normative dunque che ci permettono di parlare di prima vera autonomia applicata.

Queste importanti risorse come saranno rese disponibili alle singole Provincie del Veneto? In base a che parametri e valutazioni? Saranno finalizzate a opere specifiche?
Saranno dedicate a servizi pubblici e a specifiche categorie di utenti dei territori provinciali interessati dalle derivazioni. Nell'individuazione delle tipologie di servizi pubblici sarà data priorità ai servizi sanitari, assistenziali, scolastici, ambientali, di protezione civile, ma anche al trasporto pubblico locale, allo sport e ad attività ricreative. Inoltre, in relazione alla specificità di ciascun territorio provinciale ai sensi dell'articolo 15 dello Statuto, l'individuazione delle tipologie di servizi pubblici e le categorie di utenti da finanziare con l'energia gratuita sarà decisa insieme alle province in relazione alla percentuale di energia attribuita al rispettivo territorio.

Assessore Bottacin un anno fa riportavamo su questa rivista le sue valutazioni sui danni provocati dalla tempesta Vaja e dei primi interventi di soccorso che erano stati attivati. Tanti i cantieri che si sono aperti nelle aree duramente colpite della provincia di Belluno.
Lei ha seguito e sta seguendo , anche con sopralluoghi nei cantieri i vari lavori. Che cosa è stato sino ad ora realizzato, cosa è in corso e cosa è in progettazione per queste aree?
Il Veneto, e in particolare la montagna, oggi è tutto un grande cantiere, con oltre millesettecento interventi già attivati per quasi cinquecentomilioni di euro, di cui molti già completati e altrettanti in partenza. Opere che non solo ci permetteranno di ripristinare il territorio in sicurezza, ma anche di aumentarne la resilienza. Cerchiamo di coordinare al meglio tutti i lavori, da quelli più grandi a quelli minori, laddove possibile anche con visite ai cantieri per verificarne lo stato di attuazione.

Nelle varie emergenze che purtroppo hanno colpito il territorio veneto, è emersa ancora una volta la tenacia dei veneti, lo spirito di sacrifico e di abnegazione. Migliaia di volontari si sono messi a disposizione prestando il lavoro gratuitamente.
Che ruolo hanno avuto i volontari in queste situazioni emergenziali?
Sono la nostra forza e lo stimolo ad andare sempre avanti anche quando le difficoltà sembrerebbero poterti sopraffare. Abbiamo quasi cinquecento associazioni in campo che contano oltre diciottomila volontari, i numeri più alti d'Italia. Non a caso anche il presidente Mattarella, dopo Vaia, disse che il Veneto aveva dato una lezione di Protezione Civile a livello nazionale.

Parlando di montagna non si possono dimenticare le Squadre antincendio e di Protezione Civile dell'ANA, sempre pronte a intervenire in situazioni di calamità in Italia e all'estero.
Come sono organizzate e come collaborano con la Protezione Civile regionale?
Gli Alpini sono un nostro orgoglio, non solo per l'antincendio boschivo ma in ogni situazione emergenziale. Una forza irrinunciabile, che anche durante il Covid-19 ha dato un contributo fondamentale sia nei numeri che nella concretezza.

Cosa si sente di dire ai tanti volontari del nostro Veneto?
Un semplice, ma immenso GRAZIE.

E.C.

Azioni di **sostegno finanziario** alle aziende senza precedenti

Le azioni di contrasto alla pandemia Covid-19, con il lockdown e il fermo o il rallentamento di numerose attività dirette e collegate all'agricoltura come i bar, i ristoranti, gli alberghi, le enoteche, ecc. hanno creato danni ingenti a tutto il settore primario.
A sostegno del comparto la Regione ha agito con varie manovre finanziarie di notevole peso e rilevanze.

Ass.re Pan, ce le può riassumere?

A sostegno del settore primario la Regione Veneto ha messo in campo una manovra finanziaria senza uguali, per dimensioni, rapidità ed elasticità: si tratta di 165,5 milioni di aiuti che valgono oltre 300 milioni di liquidità, diretta e indiretta, per agricoltori, allevatori e pescatori che stanno pagando il prezzo del lockdown e della crisi economica creata dal Coronavirus. Abbiamo riprogrammato gli strumenti finanziari esistenti (Psr, fondo di garanzia e di riassicurazione, Fondo di rotazione per l'agricoltura, piattaforma Fei-Psr per il credito agricolo) dagli investimenti alla concessione diretta di capitale circolante, cioè di prestiti agevolati in funzione dell'emergenza liquidità che le imprese del primario stanno vivendo a causa del crollo della domanda e dei fatturati.
Il piano prevede: a) con il fondo di rotazione per l'agroalimentare istituito presso Veneto Sviluppo, esteso dagli investimenti alla liquidità circolante nelle Pmi, Regione e banche convenzionate mettono a disposizione delle Pmi dell'agroalimentare 26 milioni di euro; b) il fondo di riassicurazione dei Confidi presso Veneto Sviluppo (2 milioni) consente di attivare 20 milioni di finanziamenti da 50-60 mila euro per dare liquidità (e non per investimenti) a circa 400 Pmi agroalimentari; c) il fondo di garanzia diretta, sempre presso Veneto Sviluppo (da 3 milioni di euro) mette in moto finanziamenti a breve e medio termine per 60-70 mila euro per dare 'ossigeno finanziario', cioè soldi, a circa 450 imprese agricole e agroalimentari per un volume complessivo di 30 milioni di euro; d) Agriplatform Italy, la piattaforma del credito agricolo creata con fondi Fei e del Psr, ora può attivare finanziamenti anti-Covid fino a 93 milioni di euro, assicurando liquidità fino a 130 mila euro alle Pmi agricole e fino a 950 mila euro alle aziende di trasformazione agroalimentare"; e) abbiamo riorientato i bandi del Psr in modo da garantire contributi per 131 milioni ai giovani imprenditori, imprese di montagna, imprese agricole; f) infine, grazie al margine di flessibilità del 2% concesso su finanziamenti comunitari, c'è un intervento specifico per le filiere più in crisi: 23 milioni che consentiranno di assicurare un ristoro di 7 mila euro alle aziende della 'zona rossa' e ai comparti più danneggiati dal lockdown, dal florovivaismo all'agriturismo",

Il mondo cooperativo del latte sembra incamminarsi verso una maggiore collaborazione per creare un importante "Polo del latte" veneto. Già una ventina d'anni fa la Lattebusche e la Latteria di Soligo avevano tentato l'aggregazione fra le due strutture, ma l'opposizione di un'organizzazione agricola aveva fatto naufragare l'iniziativa. Ora, invece, sembra che i tempi siano maturi. L'aggressiva concorrenza commerciale dei grandi gruppi privati del settore e le problematiche innescate dalla pandemia stanno accelerando il processo di fusione fra le tre realtà cooperative della Lattebusche, Latteria di Soligo e Latterie Vicentine che assieme rappresentano un fatturato annuo di 260 milioni.

Ass.re Pan cosa ne pensa? Ritiene che questa aggregazione possa portare beneficio agli allevatori e al settore?

"Un polo veneto del latte, che già da ora ha un fatturato potenziale di 270 milioni di euro e ha al proprio attivo prodotti di assoluta eccellenza come il Grana Padano e l'Asiago, non può che rappresentare una grande e imperdibile opportunità per la filiera del latte e il sistema veneto delle stalle e dei piccoli produttori. La sinergia tra i tre colossi cooperativi (che a loro volta nascono da storici processi di aggregazione e di fusione) premierà la produttività, la crescita, la commercializzazione, l'esportazione e la diversificazione di prodotto. Da soli, forse, si corre più veloci, ma insieme si fa più strada. Voglio sottolineare un aspetto che mi sta particolarmente a cuore: il prezzo del latte alla stalla e del piccolo produttore. L'esperienza di Lattebusche, Latteria Soligo e Latterie Vicentine dimostra che la logica cooperativa e quella del marchio di qualità sono i migliori presidi per riuscire a garantire la giusta remunerazione all'allevatore che ogni giorno si spacca la schiena in stalla e cura il benessere dei propri animali. Sottolineo, inoltre, altri due aspetti per me irrinunciabili nel progetto: la razionalizzazione dei costi e degli investimenti renderanno più competitivi il latte, i latticini e i formaggi veneti nel mercato internazionale. E ancora: la fusione in un polo unico porterà con sé nuovi progetti, sia nei prodotti (nuove denominazioni) che nei

processi di produzione. Penso ad esempio ad un impianto regionale di 'polverizzazione' del latte che ci consentirebbe di affrontare al meglio le crisi cicliche del prezzo del latte e che personalmente ho sempre caldeggiato".

La cimice asiatica sta causando nel Veneto danni e perdite di prodotto di circa 100 milioni l'anno. Già dal 2017 si sta cercando di contrastare questo insetto alieno con trappole, reti anti insetto e mezzi chimici.

Ass.re Giuseppe Pan per la prevenzione e contrasto alla cimice asiatica la Regione ha varato un ampio progetto per il triennio 2020-2023 che si base su cinque azioni. Quali sono e cosa è stato fatto sino ad ora?

"La Regione Veneto ha messo a punto e finanziato un piano triennale organico di difesa fitosanitaria e di contrasto alla cimice asiatica e ad altri insetti 'esotici' nocivi all'agricoltura. Abbiamo stanziato 4,5 milioni di euro nel triennio per 5 azioni:

1) ricerca e sperimentazione con l'Università di Padova (Dafne, il Dipartimento di Agronomia, Animali, Alimenti, Risorse Naturali e Ambiente) per individuare nuove tecniche più idonee di lotta alla cimice e altri insetti dannosi;

2) lotta biologica per il contrasto alla cimice, tramite prove di rilascio di insetti antagonisti, organizzate in collaborazione con l'Università di Padova;

3) network prevenzione fitosanitaria: è l'azione più complessa e articolata del Piano per uniformare il comportamento degli operatori agricoli nel territorio regionale soprattutto per quanto riguarda la difesa fitosanitaria. L'obiettivo è costituire una rete regionale permanente tra centri di formazione, tecnici e produttori;

4) formazione e aggiornamento dei consulenti tecnici delle aziende agricole (Veneto Agricoltura è l'ente incaricato);

5) studio per costituire un Fondo mutualistico per la frutticoltura, da realizzarsi in collaborazione con l'università di Padova (Contagraf, il Centro Interuniversitario di Contabilità e Gestione Agraria, Forestale ed Ambientale).

Oltre al rilascio in natura di decine di migliaia di esemplari di 'vespe samurai', l'aspetto più innovativo del piano sta nella proposta di uno strumento per garantire il reddito degli agricoltori nei confronti dei danni causati da insetti 'alieni': di fronte alle gravi perdite subìte dai frutticoltori e dalle altre colture agricole e all'impossibilità di prevedere indennizzi pubblici diretti, stiamo studiando un fondo regionale di mutualità, supportato dalla Regione, da realizzarsi in collaborazione con i consorzi di difesa della colture. Se questo strumento otterrà l'adesione di almeno qualche centinaio di produttori, crediamo possa raggiungere i parametri di sostenibilità e fornire quindi un 'ombrello' finanziario che assicuri una riduzione del livello di rischio per le aziende agricole".

Finalmente il Ministero dell'ambiente ha autorizzato la lotta alla cimice asiatica, che sta danneggiando pesantemente le colture del Veneto, con l'introduzione dell'antagonista naturale della vespa samurai. Il primo lancio della vespa samurai, che è avvenuto a Cittadella nell'azienda agricola di Renato Santi, fa parte di un progetto più ampio varato dalla Regione del Veneto che ha impegnato 4,5 milioni di euro.

Com'è stata organizzata l'introduzione della vespa samurai sul territorio?

"il programma di contrasto biologico alla cimice asiatica ha previsto la suddivisione della superficie agricola del territorio regionale in 106 quadranti, ciascuno di 30 chilometri quadrati, all'interno dei quali sono stati individuate le aree idonee, siti naturali e corridoi 'verdi' limitrofi ai frutteti, dove le cimici asiatiche tendono a deporre le uova e dove sarà più efficace l'azione parassitoide della piccola vespa (peraltro già presente nel nostro habitat da almeno due anni). In ogni quadrante i lanci saranno ripetuti tre volte durante la stagione estiva, a alla distanza di circa un mese, a partire dal 18 giugno, per un totale di 318 lanci. Ogni volta i nostri tecnici libereranno un centinaio di esemplari femmina, pronte a deporre le uova, e, una decina di maschi. In totale, da giugno ad agosto, verranno liberati circa 35 mila esemplari, un piccolo esercito a presidio dei 18 mila ettari di frutteti presenti nel territorio regionale".

Quando si potranno rilevare gli effetti della sua introduzione?

"I risultati non saranno immediati perché la cimice asiatica, così come la cimice autoctona, è un insetto molto prolifico e vorace e pare abbia trovato nella pianura padana il suo habitat ideale. gli studi condotti sinora ci autorizzano a riporre fondate speranze nell'efficacia del comportamento oofago della vespa samurai, che peraltro risulta del tutto innocua per l'uomo, le api e le altre specie animali. I nostri tecnici dei Servizi Fitosanitari e i ricercatori del Dipartimento Dafnae dell'ateneo patavino seguiranno con grande attenzione le evoluzioni e l'efficacia di questa operazione di riequilibrio naturale che, per dimensioni, durata e effetti attesi, si qualifica tra le più importanti operazioni di lotta biologica avviate nel Paese. Ricordo, infine , che I lanci delle micro-vespe di origine asiatica sono organizzati pressochè in contemporanea in tutte le regioni della pianura padana (dall'Emilia Romagna al Piemonte) e vanno ad integrare i metodi di contrasto già sperimentati, come trappole, reti anti insetto e impiego di mezzo chimici, secondo un piano organico e diversificato di interventi, frutto della collaborazione tra Regione, mondo produttivo e quello della ricerca scientifica ed economica".

Proroga Pac
Confagricoltura: intesa positiva

"Un'intesa positiva perché assicura un quadro di riferimento stabile per le scelte d'impresa. Mai come in questo momento, gli agricoltori hanno bisogno di chiarezza".

Il presidente di Confagricoltura, Massimiliano Giansanti, commenta così l'intesa raggiunta tra le delegazioni del Parlamento europeo e del Consiglio sulla proposta di regolamento, il cosiddetto "regolamento transitorio", relativa alla proroga di due anni dell'entrata in vigore della nuova PAC.

L'intesa sarà ora sottoposta al via libera definitivo da parte dell'Assemblea plenaria dell'Europarlamento e del Consiglio UE.

"E' stato concordato che il nuovo sistema sarà operativo non prima del 1° gennaio 2023 - aggiunge Giansanti - E soprattutto viene garantita la base legale per l'erogazione dei pagamenti diretti agli agricoltori nel prossimo biennio".

"Avremo anche il tempo per discutere sull'efficacia della proposta di riforma presentata dalla Commissione nel giugno 2018 rispetto alle prospettive nuove determinate dall'emergenza Coronavirus, a partire dalla salvaguardia della sovranità alimentare dell'Unione" - conclude il presidente di Confagricoltura.

A Cittadella lanciati i primi esemplari di **vespa samurai**

È stata l'azienda dell'agricoltore **Renato Santi**, **a Cittadella (Padova)**, a sperimentare il 18 giugno scorso il primo lancio di vespe samurai in Veneto. I tecnici dei servizi fitosanitari della Regione Veneto, insieme ai ricercatori del dipartimento Dafnae dell'Università di Padova, hanno rilasciato infatti i primi esemplari dell'insetto, che a quanto risulta è il miglior antagonista della cimice asiatica, alla presenza dell'assessore regionale all'agricoltura Giuseppe Pan.

"Ringraziamo la Regione Veneto per aver finanziato il progetto ed essere arrivata al lancio di questo minuscolo insetto. Noi siamo soddisfatti di aver tenuto a battesimo questa prima sperimentazione – ha sottolineato **Giordano Emo Capodilista**, vicepresidente di Confagricoltura Veneto -. La cimice asiatica ha causato lo scorso anno un **danno per un importo stimato di 100 milioni di euro**. I tentativi di difesa sono risultati poco efficaci, annullando il margine di guadagno, specialmente nel caso di investimenti per l'acquisto delle reti anti-insetto. Il via libera alla vespa samurai apre uno spiraglio di speranza. Anche nel 1540, quando la Serenissima si aprì alla prima innovazione agricola della Regione, ci fu un terribile attacco di cavallette. Cicli e ricicli: le calamità ci sono sempre state. Ma noi abbiamo al nostro fianco la Regione e la scienza: vinceremo noi".

"Il connubio con il mondo scientifico deve rafforzarsi sempre di più – ha aggiunto **Michele Barbetta**, presidente di Confagricoltura Padova -. Tra i mercati e il cambiamento climatico le problematiche sono sempre maggiori. Il miglioramento genetico deve darci quelle armi che ci servono per difendere la nostra produzione".

"Siamo stati contenti di fare da sperimentatori – ha detto **Renato Santi**, frutticoltore di Confagricoltura Padova, che conduce con i familiari un'azienda agricola ed è stato tra i primi a coltivare kiwi in Veneto, nel 1984 -. Da quattro anni la cimice ci ha invasi e la produzione è stata ridotta mediamente del 50 per cento. Non abbiamo mai usato antiparassitari, perché noi facciamo frutta biologica. Servono a poco anche le reti, perché le cimici depongono le uova sopra e, quando nascono i piccoli, si infilano dentro. Credo che ci vorranno un paio d'anni perché la vespa samurai cominci a fare il suo lavoro. Speriamo bene, perché noi abbiamo sempre puntato sul biologico per preservare la nostra terra e dare un futuro ai giovani. Ma è sempre più difficile sopravvivere".

Manodopera e occupazione richiedono investimenti e sostegno

Assessore Elena Donazzan, quale impatto ha avuto l'emergenza Covid-19 sull'occupazione nel Veneto?
Rispetto all'anno scorso abbiamo perso circa 65 mila posti di lavoro tra mancate assunzioni e rapporti di lavoro cessati, la maggior parte dei quali consiste nella scadenza di contratti a termine poi non rinnovati. Solo a partire da maggio, con il progressivo allentamento delle misure di lockdown e delle restrizioni imposte ai cittadini abbiamo iniziato un lento recupero, che resta del tutto insufficiente a coprire le perdite accumulate in questi mesi. A pesare è soprattutto il ritardato avvio della stagione turistica e l'incertezza che tuttora regna in alcuni settori. Basti pensare che il turismo da solo spiega quasi la metà della contrazione occupazionale complessiva, con una riduzione di circa 32 mila posti di lavoro, la maggior parte dei quali stagionali. Bisogna poi considerare quanto hanno inciso sulla tenuta occupazionale il blocco dei licenziamenti e l'estensione della cassa integrazione. Secondo le stime di Veneto Lavoro ci sono circa 10 mila licenziamenti in sospeso, che è lecito attendersi alla scadenza di tali provvedimenti, al momento fissata al 17 agosto ma che potrebbe essere prorogata fino a fine anno.

Quale è stato il calo a livello delle singole provincie?
Le province più colpite sono quelle con una maggiore incidenza delle attività stagionali: a Venezia si è registrata una perdita di oltre 29.000 posti di lavoro, a Verona di circa 17.000. Un calo più contenuto rispetto allo scorso anno si è registrato nelle altre province: -6.700 a Padova, -4.700 a Treviso, -4.200 a Vicenza, -1.900 a Belluno e -1.600 a Rovigo. In tutti i territori il saldo occupazionale nella prima metà di giugno risulta positivo, sebbene su livelli inferiori rispetto al 2019.

Pur con varie difficoltà le aziende stanno riaprendo le attività. Secondo lei, come stanno reagendo le aziende venete? Quali le maggiori difficoltà che stanno riscontrando?
In generale, le aziende venete sono molto vocate all'esportazione, e avere fermo il mondo ci penalizza molto. Il settore dell'agroalimentare soffre anche di questo e sarà penalizzato nel futuro se non si aiuta la domanda interna. Domanda che non è sufficiente sostenere con la pura spesa assistenzialistica.

Quali azioni ritiene dovrebbero essere ulteriormente assunte a livello governativo?
Abbassamento delle tasse, che aiuterebbe il consumo interno e il potere di acquisto delle famiglie, e spingerebbe le imprese ad investire le risorse che hanno accantonato. Il governo ha però scelto un'altra strada, la via dell'assistenza minima e della paura che deprime consumi e investimenti. Certo, abbassando le tasse si aumenta l'indebitamento pubblico, ma siamo in guerra!

Il turismo è stato il settore che ha maggiormente sofferto del lockdown e parallelamente ne ha risentito pesantemente l'agriturismo che ha visto azzerata a sua attività. Secondo lei, quale stagione turistica estiva si sta prospettando?
Gli agriturismi potrebbero rappresentare una buona risposta al turismo interno che preferisce oggi spazi aperti, natura, aria non condizionata: un'occasione anche per i gestori di queste strutture, per fidelizzare nuovi clienti. Mi piacerebbe che questo mondo continuasse a credere, oggi più che mai, nella propria formazione e nell'aumento di competenze, anche in ambito turistico.

Anche la scuola e il mondo formativo sono stati pesantemente coinvolti dagli effetti del contenimento del Coronavirus. Quali azioni sta mettendo in campo la Regione Veneto in questo settore?
Abbiamo dimostrato con il mio Assessorato che le scuole a noi affidate, ovvero quelle della formazione professionale, hanno saputo attivare prima di altre la didattica a distanza, e anche rientrare in aula nel mese di giugno - al contrario di tutte le altre - per preparare al meglio gli studenti prossimi all'esame per la qualifica o per il diploma.

Ritiene che a settembre la situazione delle scuole e della formazione professionale, pur con le limitazioni del caso, si sia regolarizzata e le lezioni riprendano regolarmente?
Noi siamo pronti ad ogni scenario, ma la mia voce sarà ancora più forte nel denunciare la totale assenza di idee e di attenzione da parte di questo Ministro e di questo governo. La scuola è stata l'ultimo dei loro pensieri: non ha mai riaperto (tranne la formazione professionale Veneta) e trovo tutto questo inaccettabile.

E.C.

Primo **Trittico vitivinicolo 2020** Stato del vigneto e prime indicazioni di produzione

Si è tenuto on-line il primo incontro sulle valutazioni della viticoltura del 2020.

"Nel Veneto si sta delineando una buona annata vitivinicola, ma non posso nascondere le preoccupazioni dell'intero comparto legate a quelle che potranno essere nell'immediato futuro le risposte dei mercati, sia nazionale che internazionale. Le difficoltà dovute alla pandemia per Covid19 stanno infatti investendo l'intero settore agricolo, ma per il comparto del vino, visto che solo l'export nella nostra Regione vale oltre due miliardi euro, le difficoltà possono diventare grandi preoccupazioni. Per questo motivo la Regione Veneto ha già deciso di implementare le risorse da destinare alla promozione dei nostri vini nei Paesi terzi". Lo ha detto l'Assessore all'Agricoltura della Regione Veneto, **Giuseppe Pan**, intervenendo al primo focus del Trittico Vitivinicolo, iniziativa promossa da **Veneto Agricoltura, con Regione, Avepa, Arpav, CREA-VE e Università di Padova**, svoltasi questa mattina – con grande partecipazione di operatori – online sulla piattaforma Zoom a causa delle restrizioni dovute all'emergenza per Coronavirus.

"Nella nostra Regione – ha confermato **Alberto Negro**, Commissario straordinario di Veneto Agricoltura – l'annata vitivinicola 2020 potrebbe dare grandi soddisfazioni ai produttori dato che, al momento, la situazione nei vigneti si presenta quasi ovunque buona sotto il profilo fitosanitario. Sarà quasi sicuramente una vendemmia anticipata di qualche giorno rispetto al 2019 e soprattutto medio-alta sotto il profilo quantitativo". Con queste primissime anticipazioni si è aperto questa mattina online l'ormai storico Trittico Vitivinicolo Veneto 2020, attesissimo evento che coinvolge gran parte degli operatori del settore. E proprio per questo è stato per tutti forte il ricordo della recente prematura scomparsa di **Bepi Catarin**, già responsabile regionale del settore vino, al quale verrà dedicata una borsa di studio, ha segnalato l'Assessore Pan, mentre Veneto Agricoltura ha deciso di titolargli proprio il "Trittico", progetto del quale Catarin fu forte sostenitore e attivo partecipante.

Come accennato, al momento il vigneto veneto mostra di essere in buona salute, la vegetazione si presenta quasi ovunque sana e non si evidenziano problemi di peronospora, una delle patologie che maggiormente preoccupa i viticoltori. Qualche ansia in più viene invece provocata dalla flavescenza dorata e soprattutto dalla virosi

del Pinot Grigio, visto che alcuni vigneti di Glera risultano aggrediti da questa malattia. Comunque, la fotografia complessiva per quasi tutte le varietà di uva presenti nelle diverse aree vocate del Veneto è soddisfacente, tanto che le prime indicazioni – come ha ricordato **Diego Tomasi**, del CREA-VE, intervenuto all'incontro online – confermano che quella del 2020 non sarà certo un'annata "scarica", ovvero con poca produzione, a parte per il Pinot Grigio e probabilmente per alcuni vitigni a bacca nera.

Vediamo, in sintesi, qual è la situazione, ad oggi, nelle diverse province del Veneto.

I preziosi vigneti della **Valpolicella** si presentano in buone condizioni, lo ha rimarcato anche **Olga Bussinello**, direttrice del Consorzio di Tutela. Sotto il profilo fitosanitario la situazione è soddisfacente e non si registrano particolari patologie. Bisognerà però valutare quali saranno le eventuali conseguenze sulle uve dovute alle abbondanti precipitazioni degli ultimi giorni. Anche la grandine ha colpito localmente diversi vigneti, in particolare nel Comune di San Pietro in Cariano, ma fortunatamente gli ettari interessati sono "solo" circa 150. Buone le attese anche sotto il profilo quantitativo, con una produzione che dovrebbe posizionarsi nella media degli anni più interessanti.

La fatica deve ancora iniziare, ricorda invece **Aldo Lorenzoni** direttore del Consorzio del Soave, ma la situazione in vigneto è al momento serena, nella norma e priva di particolari preoccupazioni di carattere fitosanitario. Le precipitazioni sono giunte fortunatamente "tranquille", senza cioè quelle pericolose bombe d'acqua che più volte si sono viste in passato o peggio ancora le dannose grandinate. Anche sotto il profilo quantitativo l'annata 2020 nell'area del Soave si presenta interessante, casomai bisognerà intervenire nella selezione dei vigneti per le DOC.

Situazione positiva anche **nel vicentino**, in particolare per i vitigni a bacca bianca, Garganega e Sauvignon su tutti; leggermente in sofferenza le varietà precoci Pinot e Chardonnay, per le quali si prevede un lieve calo della resa. Giovanni Ponchia, direttore del Consorzio di Tutela Colli Berici e Vicenza, ricorda che anche per il Tai Rosso la stagione si annuncia favorevole con una buona uniformità e conformazione dei futuri grappoli. Qualche difficoltà nelle diverse fasi fenologiche è stata registrata per il Cabernet. La vendemmia potrebbe iniziare con 7-10 giorni di anticipo rispetto allo scorso anno. Fortunatamente le piogge di questi giorni hanno ripristinato le riserve idriche e soprattutto non sono stati registrati fenomeni grandinigeni.

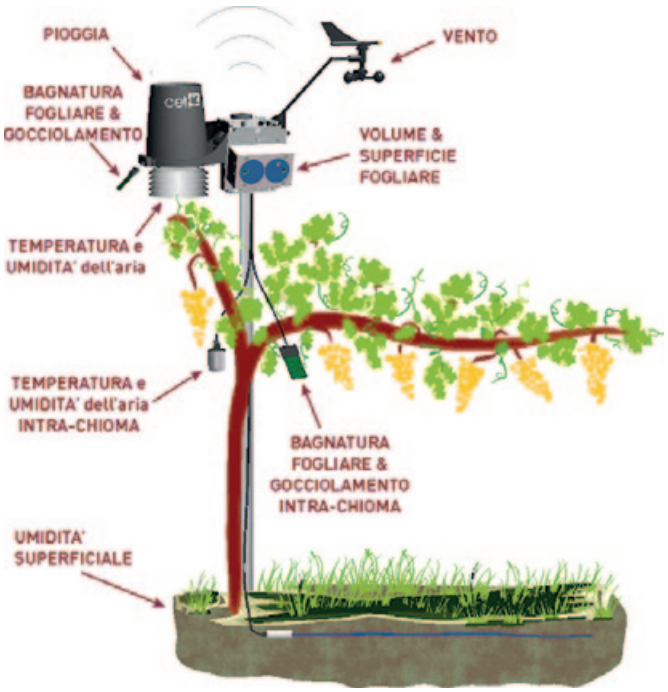
Nell'area dei **Colli Euganei** – i partecipanti via Zoom hanno riservato un particolare saluto alla Cantina di Vo, presente il tecnico **Roberto Toniolo**, per le vicende del Coronavirus -, le piogge degli ultimi giorni hanno fortunatamente alleggerito una situazione che si stava pericolosamente complicando. Infatti, nei vigneti non serviti da irrigazione artificiale gli effetti della siccità cominciava a farsi sentire. Il lato positivo di questa prolungata carenza idrica – ricordiamo che sui Colli padovani non pioveva da fine marzo, come ha evidenziato **Francesco Rech**, del Servizio Meteorologico dell'Arpav, nella sua esaustiva relazione dedicata all'andamento meteo del primo semestre 2020 – è dato dall'assenza quasi totale di particolari patologie in vigneto, con la conseguente drastica riduzione dei temuti interventi fitosanitari. Il quadro complessivo è comunque eccellente sia sotto il profilo della sanità delle uve che fenologico. Si stanno ora organizzando i monitoraggi con l'uso delle trappole per capire come e quando intervenire. Qualche preoccupazione arriva, anche in quest'area, dalla virosi del Pinot Grigio che sta interessando soprattutto i nuovi impianti di Glera. I tecnici evidenziano comunque che i grappoli delle uve dei vigneti dei Colli Euganei si stanno formando in maniera omogenea. Si prevede però un calo della produzione dovuta sia alla già citata siccità, sia ad un abbassamento delle temperature registrato ad inizio aprile che hanno interferito con il germogliamento, non solo delle varietà precoci (Chardonnay) ma anche del Pinot Grigio, della Glera, del Merlot e dei rossi in genere, per i quali si prevede un calo produttivo anche del 20%.

Ad oggi, nel **Veneto Orientale**, un vigneto in così buone condizioni non si vedeva da molti anni, parola di **Stefano Quaggio** direttore del Consorzio Vini Venezia. Dispiace per quei vigneti colpiti nei giorni scorsi da una violenta grandinata, in particolare nei Comuni di Godega Sant'Urbano e Codognè, distrutti anche per l'80-90%. L'anticipo di 8-10 giorni, rispetto allo scorso anno, della ripresa vegetativa annunciato nei giorni scorsi è stato dunque rallentato dall'ondata di piogge degli ultimi giorni. Questo comunque non sta compromettendo un quadro complessivo assolutamente soddisfacente, considerato che nell'area del Veneto Orientale al momento non si registrano particolari patologie, a partire da quelle più temute quali la peronospora e l'oidio. Anche qui si segnala piuttosto la presenza della flavescenza dorata, contro la quale però si sta intervenendo con la lotta obbligata prevista dalla Regione Veneto. Le produzioni di Pinot Grigio, Tocai, Lison, Raboso e delle altre varietà tipiche dell'area del Veneto Orientale si annunciano dunque nella norma, considerato che la legagione post fioritura è al momento buona, con grappoli allungati. Sotto il profilo quantitativo l'annata 2020 potrebbe essere leggermente inferiore rispetto al 2019.

Anche i vigneti dell'estesa area di produzione del **Prosecco DOC** (Glera), che da Vicenza si estende fino Trieste, si presentano ad oggi in buona salute. I 180 quintali per ettaro previsti dal disciplinare – ha ricordato Andrea Battistella del Consorzio Prosecco DOC – dovrebbero essere raggiunti, nonostante si evidenzi una fertilità inferiore rispetto allo scorso anno, soprattutto nel trevigiano e nell'area di Conegliano, ma le dimensioni dei grappoli sono eccezionali, raggiungendo in alcuni casi addirittura i 30 cm. Queste due annotazioni fanno dunque pensare che le rese saranno quest'anno nella norma. È interessante notare come questa minor fertilità della Glera abbia radici lontane, nello specifico nell'andamento climatico negativo registrato nel mese di maggio 2019, momento in cui le gemme si differenziavano. Le conseguenze sull'annata 2020, in particolare nei sistemi di allevamento a Sylvoz, si evidenziano con una scarsità di grappoli presenti nella parte superiore della vegetazione e una forte concentrazione nella parte finale dell'archetto, corrispondente alle gemme che si sono differenziate nell'ultima parte di maggio – inizio di giugno 2019, quando le condizioni climatiche erano mutate. In sostanza, le gemme corrispondenti all'8^, 10^, 12^ gemma dell'archetto sono quelle che quest'anno risultano essere le più fruttifere, a conferma di come la natura sia andata di pari passo, quasi giorno per giorno, con le condizioni meteorologiche dello scorso anno. Purtroppo, le precipitazioni di questi giorni non consentono di difendere il vigneto dalla peronospora, per cui non resta che incrociare le dita e attendere il sole.

Lotta alla **peronospora della vite**: i risultati finali del progetto

Dopo due anni e mezzo di sperimentazione, il progetto PVsensing, finanziato dalla Misura 16 del PSR e a cui partecipa come partner Confagricoltura Veneto, è arrivato alla conclusione.
Il progetto si basa sull'utilizzo di sensoristica innovativa che per la prima volta viene sperimentata sul campo.
Lo scopo dell'installazione in campo della sensoristica è raccogliere dati utili per una migliore comprensione e simulazione del ciclo di vita di Plasmopara viticola, l'agente patogeno della peronospora della vite, ed elaborare un indice di rischio sulle infezioni da peronospora più preciso ed affidabile, da implementare in un modello previsionale basato su variabili di input misurate in campo.
La finalità è ridurre il numero di trattamenti con antiperonosporici e migliorare le previsioni di intervento, al fine di ridurre i costi per l'azienda e diminuire gli impatti ambientali.
I dati di input del modello previsionale sono installatati in centraline poste in campo e misurano il volume e la superficie fogliare, l'umidità e la temperatura superficiali del suolo, ed infine bagnatura e gocciolamento.
Nel progetto PVsensing sono state introdotte alcune nuove variabili che, per la prima volta, attraverso misure effettuate automaticamente dai dispositivi in campo, vengono messe in relazione alla comparsa di infezioni. Le potenzialità di queste misure innovative possono essere indagate e sfruttate solo attraverso una raccolta dati dedicata alle infezioni, che permetta di trovare le giuste relazioni fra le variabili e tarare il modello previsionale.



Il cuore del progetto PVsensing consiste proprio nella ricchissima raccolta dati sulle infezioni da peronospora, che è stata effettuata in 11 vigneti delle aziende partner di progetto, nelle annate 2018 e 2019: 5 con varietà Glera in regime convenzionale, 5 con varietà Glera in regime biologico e 1 con varietà Merlot in regime biologico.
I siti sono dislocati in diverse zone della provincia di Treviso, caratterizzate da condizioni pedoclimatiche diverse.
Dopo 2 annate vegetative, è stato possibile valutare sia aspetti economici che ambientali.

IMPATTO ECONOMICO

I costi di difesa del vigneto sono soggetti ad una notevole variabilità in relazione alle strategie gestionali, agli apporti tecnologici e alle condizioni ambientali. Al fine di definire dei costi rispetto ai quali valutare l'impatto economico delle innovazioni tecnologiche oggetto del progetto PVsensing, si è proceduto ad analizzare gli interventi fitosanitari effettuati dalle aziende partner nelle annate 2018 e 2019,

Tab. 1. Confronto fra numero di trattamenti e costi di difesa con antiperonosporici fra la conduzione media aziendale e quella stimata con PVsensing.

	SISTEMI TRADIZIONALI		MODELLO PVSENSING		
Metodologia	Numero trattamenti antiperonosporici	Costo difesa euro / ettaro	Numero trattamenti antiperonosporici	Costo difesa euro / ettaro	Variazione % costi
Biologico	17.2	1.181	14.4	991	-16,1 %
Convenzionale	14.4	1.205	12.9	1.077	-10,6 %

	CIP ACQUA		CIP AMBIENTE		CIP SALUTE	
Metodologia	Aziendale	Modello PVS	Aziendale	Modello PVS	Aziendale	Modello PVS
Biologico	2.79	2.34	3.34	2.80	0.99	0.83
Convenzionale	2.08	1.86	2.56	2.29	2.62	2.34

Tab. 2. Confronto fra i valori CIP dei diversi comparti nella conduzione media aziendale e con l'uso del modello PVsensing.

differenziando per metodo di produzione biologico e convenzionale. Il numero di trattamenti antiperonosporici appare fortemente influenzato dalla distribuzione pluviometrica. Dalle prime indicazioni si può ipotizzare, in base alle valutazioni ex-post delle previsioni del modello, che l'utilizzo del sistema PVsensing permetta una riduzione tendenziale dei trattamenti antiperonosporici, come evidenziato nella tabella 1.

Con questi dati di base, è stato possibile stimare i tempi di ritorno dell'investimento, pari a 4 anni per il biologico e 5 anni per il convenzionale, considerando che la sensoristica PV sensing permette di monitorare e gestire superfici vitate omogenee dell'estensione di 10 Ha circa, con una vita utile dell'impianto stimabile in almeno 10 anni. Tale calcolo è stato effettuato sulla base dei costi medi di investimento nella sensoristica, dei costi annuali di gestione del software e del risparmio nei costi di difesa.

IMPATTO AMBIENTALE

L'impatto sull'ambiente e sulla salute umana è stato valutato attraverso l'indicatore CIP (Classe di Impatto Potenziale) messo a punto dall'Agenzia regionale per la protezione ambientale della regione Toscana (ARPAT). Il CIP quantifica il grado di pressione ambientale e sanitaria generato dall'utilizzo sul territorio dei principi attivi contenuti nei prodotti fitosanitari. Tali effetti vengono valutati su una scala il cui valore varia da 1, effetto minimo, a 5, effetto massimo.

L'analisi dei trattamenti antiperonosporici effettuati nel biennio evidenzia in generale indicatori CIP medi per i comparti acqua e ambiente e medio-bassi per il comparto salute. I valori più elevati relativi al biologico nei comparti acqua e ambiente sono conseguenza di un utilizzo maggiore di sostanze che creano bioaccumulo nelle matrici considerate.

L'effetto potenziale dell'adozione del modello PVsensing è stato stimato con una riduzione dei valori di CIP medi di comparto calcolati proporzionalmente alla variazione dei trattamenti suggerita. I risultati del calcolo, per la media del biennio 2018-2019 per le aziende partner, sono riportati nella tabella 2.

Il progressivo affinamento del modello previsionale, grazie ai dati già raccolti in campo e al confronto con nuove stagionalità, potrà migliorare significativamente i risultati esposti.

La pubblicazione completa e altro materiale divulgativo del progetto sono disponibili al link: *www.pvsensing.it.*

Pubblicato il rapporto sulla gestione del **rischio in agricoltura** 2020 dell'ISMEA

Cresce il mercato delle polizze agevolate (+5,1% nel 2019), con un record di 8,3 miliardi di euro di valori assicurati. Più 1,2% la partecipazione delle aziende: 64 mila nel comparto vegetale; 76 mila considerando anche zootecnia e strutture.

I numeri della campagna assicurativa agricola 2019 confermano, per il terzo anno consecutivo, l'andamento positivo del mercato agevolato, con un rilevante elemento di novità rappresentato dal conseguimento del primato assoluto in termini di valori assicurati, pari a quasi 8,3 miliardi di euro, in crescita su base annua del 5,1%. È quanto emerge dalle stime ISMEA, basate sui dati trasmessi dalle compagnie assicurative, pubblicate nel Rapporto sulla gestione del Rischio in agricoltura 2020.

La composizione del portafoglio assicurativo - sottolinea l'Istituto - conferma la forte concentrazione dei contratti sulle colture vegetali, la cui quota di mercato si attesta al 72%, contro il 16% della zootecnia e il 12% delle strutture. Nel dettaglio, cresce di quasi il 20% il valore delle polizze strutture (oltre un miliardo di euro), si consolida (+4%) la dimensione del mercato assicurativo agevolato delle colture vegetali, a 5,9 miliardi (il secondo miglior risultato dopo quello del 2014), mentre è apparso meno dinamico il segmento delle polizze zootecniche, il cui valore è aumentato solo dello 0,4%, a 1,3 miliardi di euro.

Complessivamente, il mercato assicurativo ha coinvolto nel 2019 circa 76 mila aziende, di cui quasi 64 mila nel comparto vegetali, numero, quest'ultimo, che registra un incremento dell'1,2% sul 2018.

A livello geografico, con riferimento alle uve da vino e alle altre colture, le elaborazioni ISMEA confermano il primato delle regioni settentrionali, che per valori assicurati concentrano l'81,4% del totale, quasi 2 punti percentuali in meno rispetto all'anno precedente. È sensibilmente aumentata, di contro, la partecipazione delle regioni meridionali, comprese le isole, che dall'8,2% del 2018 si è spinta al 10,4% (+31,8% i valori assicurati). Rilevante nel Mezzogiorno anche la crescita del numero delle aziende con polizze agevolate che ha superato per la prima volta la soglia delle 10.000 unità (+15,3%).

Dal Rapporto emerge nel 2019 una maggiore frequenza dei fenomeni meteorologici avversi, con l'ultima annata, la più calda di sempre dopo il record del 2016, che ha mostrato un'intensificazione degli eventi calamitosi.

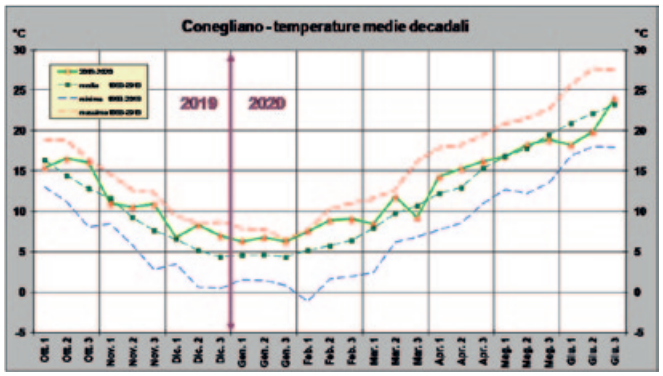
In questo contesto - segnala lo studio - non appare più rinviabile una riforma dell'intervento pubblico, con particolare riferimento ai rischi catastrofali, prevedendo l'istituzione di nuovi strumenti di gestione del rischio, come ad esempio un Fondo mutualistico nazionale a tutela di tutte le aziende agricole italiane, mitigando al contempo talune asimmetrie, tuttora evidenti, nella distribuzione delle risorse finanziarie e dei risarcimenti fra territori e filiere produttive.

Andamento meteorologico nel Veneto. L'analisi di Francesco Rech

Considerata l'importanza del clima per l'andamento delle colture, basti pensare alla viticoltura, abbiamo chiesto a Francesco Rech – dell'ARPAV - Servizio Meteorologico, di Teolo (PD) che ci analizzasse le temperature e l'andamento delle precipitazioni.

TEMPERATURE

Per descrivere, in linea generale, l'andamento delle temperature da ottobre 2019 a giugno 2020 prendiamo come esempio le osservazioni effettuate dalla stazione meteorologica dell'ARPAV di Conegliano, sulla Pedemontana Trevigiana.



Stazione di Conegliano TV (quota 86 m) andamento delle temperature medie decadali (ovvero per periodi di 10 giorni) delle medie. La linea continua verde chiara rappresenta l'andamento da ottobre 2019 a giugno 2020. La linea tratteggiata verde scura rappresenta l'andamento della media nel periodo 1993-2019, mentre le linee tratteggiate blu e rossa rappresentano l'andamento, rispettivamente, dei minimi e massimi valori decadali del periodo 1993-2019.

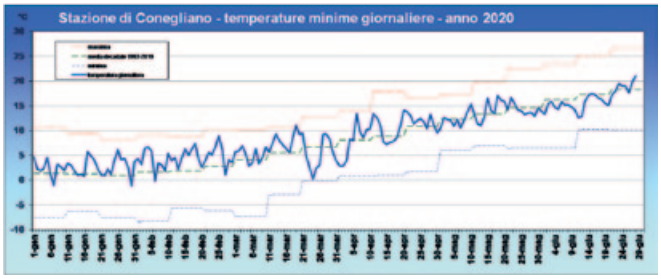
Nei mesi di ottobre, novembre e dicembre le temperature si mantengono tendenzialmente sopra la media con la prima decade del mese con valori leggermente inferiori alla media (o nella media) e le successive due decadi con temperature nettamente superiori alla media.

Però, dalla seconda decade di dicembre alla fine di febbraio, le temperature medie decadali permangono stabilmente su valori nettamente superiori alla media, con fasi particolarmente calde nella 2a decade di dicembre, nella 3a decade di gennaio e nella 1a decade di febbraio.

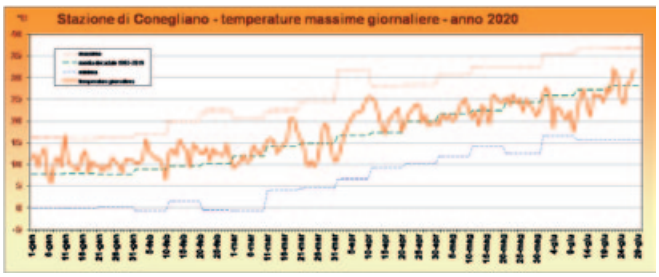
Quest'inverno meteorologico (dicembre-gennaio-febbraio) è il secondo più caldo degli ultimi 28 anni e sul sito in cui è installata la stazione di Conegliano (versante esposto a sud di una collina) le temperature minime giornaliere scendono sotto 0 °C solamente nel corso 6 giorni, con valore più basso di -1.2 °C registrato il 30 gennaio 2020. Le temperature medie giornaliere non scendono mai sotto gli 0 °C.

Le temperature medie del mese di marzo possono complessivamente essere considerate nella media. Si osservi però, nel grafico dell'andamento decadale, che le temperature medie nella 2a decade si portano su valori decisamente superiori alla norma, mentre nella 3a decade di marzo si portano su valori inferiori alla media.

L'analisi più in dettaglio dei dati giornalieri di temperatura minima e massima a Conegliano evidenzia come tra il 22 e il 26 marzo si sia verificato un brusco calo sia dei valori minimi (che toccano il minimo assoluto della decade di circa 0 °C) sia delle massime che si portano su valori anche inferiori a 10 °C. Anche tra il giorno 30 marzo ed il 3 aprile si osserva una seconda fase di abbassamento delle temperature giornaliere minime e massime.



Stazione di Conegliano TV - andamento delle temperature giornaliere minime (sopra) e massime (sotto) del periodo 1 gennaio-29 giugno 2020 confrontato ai rispettivi valori di media massima e minima della decade nel periodo 1993-2019.



La carta delle temperature minime del giorno 23 marzo 2020 relativa alla Pianura e alle Prealpi venete evidenzia come Conegliano, al pari di poche altre località collinari e prealpine poste su versanti in favorevole esposizione, abbia registrato temperature minime prossime a 0 °C mentre su gran parte di Prealpi, Pedemontana e Pianura si registrano temperature minime tra -1 °C e -4 °C.

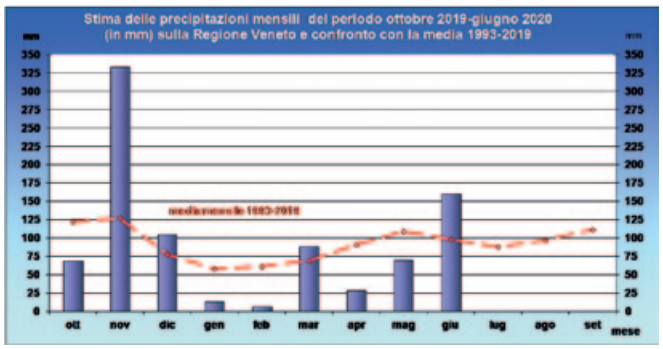
Il mese di Aprile trascorre complessivamente con tempo stabile e temperature decisamente superiori alla media seppur inferiori a quelle del 2007, 2018 e 2011 (in ordine decrescente).

In questo mese è frequentemente presente un promontorio anticiclonico di aria stabile di origine nord-africana che si prolunga verso l'Europa centro-occidentale, fino a raggiungere le isole britanniche.

I sistemi perturbati atlantici interessano l'Europa settentrionale e orientale. Sulla nostra regione il tempo permane stabile, con scarsità di precipitazioni e cielo spesso sereno. Conseguentemente aprile 2020, sulla nostra regione, fa registrate un'elevata escursione termica giornaliera con temperature massime molto superiori alla norma e temperature minime (ovvero temperature notturne) inferiori alla norma.
In maggio la situazione di blocco anticiclonico si attenua solo parzialmente, le temperature medie delle tre decadi rimangono nella media del periodo 1993-2019 ma i fenomeni d'instabilità atmosferica rimangono limitati, con apporti pluviometrici ridotti e disomogeneamente distribuiti sul territorio.
In giugno nelle prime due decadi il tempo è stato instabile con temperature medie inferiori alla media, tale periodo è stato nettamente sotto la media (si erano osservati equivalenti periodi con temperature inferiori solo nel giugno 1995 e 2001). Nell'ultima parte di giugno si assiste ad un incremento dei valori termici; il dato decadale si riporta nella norma e le temperature massime superano in diversi giorni i 30 °C.
Si riportano i grafici relativi all'andamento delle temperature medie decadali anche per le stazioni di Marano di Valpolicella nel Veronese e di Teolo sui Colli Euganei (PD).

PRECIPITAZIONI

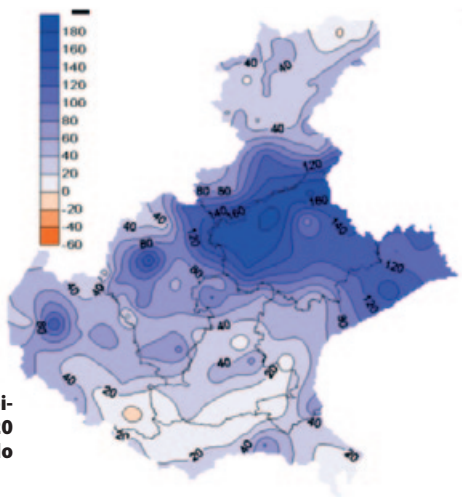
Per descrivere, in linea generale, l'andamento delle precipitazioni da ottobre 2019 a giugno 2020 consideriamo i dati osservati da oltre 160 stazioni pluviometriche dell'ARPAV spazializzati sull'intero territorio regionale.



Il grafico confronta, sul Veneto, le precipitazioni mensili cadute da ottobre 2019 a giugno 2020 (istogrammi) con le precipitazioni medie mensili del periodo 1993-2019 (spezzata tratteggiata rossa).

Si osserva che nei mesi di novembre 2019 e di giugno 2020 sono cadute, sul Veneto, precipitazioni nettamente superiori alla norma. Nei mesi di dicembre e di marzo le precipitazioni sono state leggermente superiori alla media.
Nei restanti mesi gli apporti pluviometrici sono stati inferiori alla media; particolarmente rilevante per le colture è il deficit pluviometrico dei mesi di aprile e maggio, che sono mesi tipicamente piovosi.
Nei nove mesi tra ottobre e giugno della corrente annata vitivinicola, sul Veneto, sono caduti mediamente 885 mm di precipitazione. La media di questo periodo negli anni 1993-2019 è di 821 mm, abbiamo quindi un surplus di +8% rispetto alla media. A livello di bacino idrografico però si osserva che la distribuzione spaziale degli apporti non è stata regolare, con segnali (seppur contenuti) di deficit pluviometrico del -7% sul Bacino Scolante in Laguna e del -4% sul Fissero-Tartaro-Canal Bianco (ovvero sulla Pianura meridionale), al contrario sul Bacino del Piave (ovvero su Dolomiti e Prealpi orientali) il surplus pluviometrico risulta più marcato (+21%).
In sintesi anche se gli apporti pluviometrici degli ultimi 9 mesi, sul Veneto, risultano nella media è necessario osservare che ci troviamo in presenza di una distribuzione irregolare delle piogge sia nello spazio che nel tempo.

Si osservi che:
– in marzo è visibile una situazione di deficit pluviometrico di 10-20 mm sulla Pianura centrale e meridionale che contrasta con gli apporti superiori alla media presenti sul resto della Regione;
– in aprile il deficit pluviometrico interessa l'intera regione in modo abbastanza omogeneo -40 -60 mm in Pianura -80 -120 mm sulle Prealpi -40 -100 mm sulle Alpi.
– in maggio per effetto di alcuni rovesci la situazione, seppur prevalentemente di netto deficit pluviometrico, risulta molto disomogenea sul Veneto.
Le relative carte del Veneto più piccole relative allo SPI (Standard Precipitation Index) evidenziano con colori tra l'arancione chiaro e il rosso le aeree in cui gli apporti pluviometrici sono particolarmente bassi rispetto agli andamenti dei precedenti anni; si noti per maggio l'area rossa su gran parte del polesine che evidenzia una carenza di apporti raramente registrata dal 1993.
In giugno, soprattutto nel corso della prima parte del mese si è verificato un aumento dell'instabilità sul Veneto, con diffusi fenomeni di rovescio/temporale.
Osservando il grafico sotto riportato si vede che gli apporti pluviometrici di giugno 2020 sono stati superati solo da quelli del giugno 1995. A livello di Bacino idrografico, inoltre, su Lemene, Livenza, Pianura tra Livenza e Piave e sul Sile gli apporti di giugno 2020 risultano i maggiori dal 1993.
Questa situazione è ben evidenziata dalla carta del Veneto che riporta la differenza in mm tra le precipitazioni di giugno 2020 e la media; sul Veneto orientale si osserva un surplus pluviometrico di 60-160 mm, mentre sulla pianura centrale, meridionale e occidentale il surplus pluviometrico è contenuto oscillando tra 10-60 mm. Solo localmente gli apporti sono stati leggermente sotto la norma.
Per meglio caratterizzare la situazione pluviometrica si ritiene opportuno analizzare la distribuzione giornaliera delle precipitazioni a Conegliano (TV) ed a Porto Tolle (RO).
A Conegliano dal 7 marzo al 27 aprile, in un periodo di 52 giorni sono caduti 8 mm di pioggia. Si consideri che precedentemente in questa località dal 22 dicembre 2019 al 29 febbraio 2020, in 69 giorni, erano caduti 12 mm. Solo dal 28 aprile in avanti si osservano apporti pluviometrici più sistematici e consistenti.
Complessivamente dal 1 marzo alla fine di giugno cadono 458 mm di pioggia.
A Porto Tolle (sul Delta del Po) la situazione è evidentemente molto più grave con apporti modesti e irregolari, qui solo nei primi giorni di marzo e dal 4 giugno in poi si misurano precipitazioni significative con apporti totali da marzo a giugno di 115 mm di pioggia.
In quest'annata, resa complessa anche dalla pandemia di coronavirus, si segnalano, al momento, le elevate temperature dell'inverno, il brusco abbassamento delle temperature a fine marzo, l'irregolare distribuzione delle precipitazioni nel tempo e nello spazio con alternanza di fasi siccitose in inverno e gran parte della primavera e di fasi molto piovose in novembre e giugno.



Differenza della precipitazione di giugno 2020 con la media del periodo 1993-2019 in mm.

Gestione idraulica e territoriale nel Veneto

Professore Luigi D'Alpaos con lei, che è fra i massimi esperti di ingegneria idraulica e ambientale, vogliamo affrontare nuovamente il tema della gestione idraulica e territoriale nel Veneto.

I cambiamenti climatici hanno reso ancor più attuale la corretta gestione del territorio e delle acque. Il territorio agricolo ha subito dagli anni '70 del secolo scorso una forte contrazione delle superfici e non è stato protetto adeguatamente dai Piani regolatori Comunali. Vaste aree fertili sono state destinate ad altri scopi o ferite con insediamenti non rispettosi del contesto rurale e delle sue attività.

Secondo lei, stiamo finalmente prendendo coscienza del valore e della fragilità del nostro territorio?

Penso che in generale la nostra presa di coscienza sia ancora molto debole. Nell'immediato di qualche evento catastrofico la necessità di guardare con maggiore attenzione alla fragilità del territorio balza all'onore della cronaca e se ne discute, ma poi ce se ne dimentica. Sul cambiamento climatico il mondo scientifico non è concorde sulle cause, poiché per taluni aspetti non ci sono ancora dimostrazioni tecniche e scientifiche inoppugnabili per mancanza di dati certi. Spesso si confonde l'intensità del fenomeno con le conseguenze che si determinano sul territorio. Diverso è il caso dell'innalzamento del livello medio del mare, dato da molti su valori proibitivi a fine secolo, il cui tasso di crescita sembra essere confermato dalle osservazioni sperimentali Il moderno Magistrato delle Acque, istituito nel 1907, con il suo il suo Ufficio idrografico ha permesso per quasi ottant'anni un monitoraggio continuo di questo fenomeno e anche di altre grandezze idrologiche. L'Ufficio idrografico veneziano contava già nel 1908 ben 18 stazioni di rilevamento. Purtroppo da qualche decennio questo rilevamento storico è stato interrotto e molte delle stazioni idrografiche storiche non hanno visto continuare serie di osservazioni che stavano diventando significative. Ci è stato in tal modo precluso qualsiasi ragionamento fondato sui cambiamenti del comportamento idrologico del territorio che qualcuno non perde occasione di evidenziare come responsabile primo dei problemi che siamo chiamati ad affrontare.

Già la Serenissima Repubblica di Venezia nel 1.500 iniziò opere di bonifica, di contenimento delle acque e della loro regimentazione. Il Veneto oggi dispone di una rete di Consorzi di Bonifica, ciò nonostante le sempre più frequenti bombe d'acqua e alluvioni mettono in crisi il sistema con esondazioni, allagamenti, frane e disastri ambientali.

Lei, fra i tanti incarichi prestigiosi che ha ricoperto, ha collaborato con il prof Ghetti nella commissione De Marchi, che con Ramponi e Tonini, il meglio della cultura idraulica italiana, esaminò lo stato dei fiumi veneti dopo la rovinosa alluvione del 1966. Questa Commissione suggerì vari interventi da attuare.

Quanti ne sono stati realizzati?

A seguito della disastrosa alluvione del 1966 che colpì il Veneto, la Toscana e il Friuli Venezia Giulia, nel 1967 fu istituita una Commissione Interministeriale presieduta dal prof. Giulio De Marchi. La Commissione, con un approccio innovativo, identificò il bacino idrografico come un'unità fisica inscindibile e pertanto nella pianificazione territoriale e nella gestione delle risorse idriche quest'area deve essere considerata nel suo insieme.

Gli studi della Commissione De Marchi sono considerati un punto di riferimento fondamentale per la programmazione nel campo della idrogeologica. Purtroppo sia la pianificazione urbanistica italiana sia quella veneta non li hanno considerati sufficientemente. I tecnici hanno pianificato l'uso del territorio prescindendo dalla sua realtà idraulica, da un Piano delle acque e dal rischio idraulico. Sono state urbanizzate aree, inserite strade e manufatti senza chiedersi quali effetti avrebbero avuto sul territorio e chi ne avrebbe pagato le conseguenze.

Secondo lei, la Regione del Veneto ha cambiato l'approccio su questa problematica?

Dobbiamo dare atto che la Regione, nell'ultimo decennio dopo l'alluvione del novembre 2010, ha preso consapevolezza del problema e della necessità di garantire la sicurezza idrogeologica, inserendo fra l'altro il concetto dell'invarianza idraulica per le aree destinate a essere urbanizzate. Devo però rilevare che, a mio parere, questo indirizzo è rimasto più sulla carta che non nell'applicazione pratica. Quante sono le iniziative che, per interessi vari, sono state bocciate? Ci deve essere

al riguardo una programmazione generale; applicare il concetto dell'invarianza idraulica a degli interventi localizzati, in pratica un francobollo sul territorio, senza preoccuparsi del contesto più ampio è sbagliato. C'è stata spesso una presa di coscienza della necessità di intervenire, ma localmente sono emerse esigenze di parte e il sindaco o consigliere delegato di turno hanno guardato frequentemente più all'interesse elettorale che non alla pianificazione.

Secondo lei le opere idrauliche attuali sono rispondenti per un'efficace difesa idrogeologica?
Oggi paghiamo lo scotto degli interventi non fatti nel passato. Ad esempio, si sta provvedendo con delle opere sul Bacchiglione, ma quanto si è finora realizzato non è ancora sufficiente per la sicurezza del vicentino e del padovano. Bisognerebbe fare di più, come peraltro suggerito. Quanto ai grandi fiumi del Veneto essi possono ancora fare paura e su di essi si dovrebbe intervenire con decisione se si vuole mitigare il rischio idraulico nei territori rivieraschi della pianura.

Lei ha elaborato vari modelli matematici per la gestione delle acque e dei fiumi, come studi sul comportamento delle opere di ingegneria, la difesa dalle piene del Piave e del Livenza, sulle maree all'interno della laguna di Venezia, ecc. Perché c'è stata una scarsa considerazione non solo dei suoi studi ma anche di quelli elaborati da Università e studiosi della materia?
Il problema non sono tanto i modelli di calcolo e di valutazione, ma è il fattore umano. Gran parte degli studi e delle indicazioni della Commissione De Marchi sono ancora attuali. Ma quanti tecnici si sono dati il tempo di leggere il corposo lavoro che è stato fatto? Quanti hanno il coraggio di non farsi influenzare nelle loro decisioni? Quanti politici e amministratori sono più propensi a seguire le lusinghe elettorali che non le indicazioni tecniche che ci sono sulla materia?

Si ha l'impressione che gli alvei dei fiumi e degli invasi del Veneto siano pieni più di ghiaia e terra che non d'acqua. Come valuta la loro manutenzione? Come bisognerebbe intervenire?

Per capire come siamo giunti all'attuale sistema strutturale bisogna fare riferimento alle finalità per il quale, nel tempo, si è man mano costruito. I Consorzi di bonifica per il risanamento d' intere aree paludose e per l'irrigazione, i serbatoi montani per produrre elettricità. E' evidente che le funzioni per le quali sono state concepite nel passato le grandi opere idrauliche siano, in taluni casi, non più rispondenti alle esigenze attuali. Ad esempio i serbatoi montani hanno una inadeguatezza strutturale in quanto dovevano durare per una trentina d'anni periodo ritenuto idoneo per ammortizzare le opere e produrre energia elettrica. E poi quale destino per essi?

Che cosa bisognerebbe fare per migliorare la situazione attuale?
L'acqua dolce diventa sempre più un bene prezioso che va ben gestito e tutelato. Noto una scarsa visione dell'insieme delle problematiche. Ritengo indispensabile una pianificazione che sappia migliorare l'esistente, mettere in sicurezza gli alvei e guardare con razionalità alle esigenze future. I Consorzi di bonifica devono avere risorse adeguate e farsi promotori di cambiamenti strutturali, l'irrigazione deve ammodernarsi. L'intero sistema dei fiumi dovrebbe andare da un lato verso una maggiore naturalità, dall'altro bisognerebbe realizzare quanto indicato, come precedentemente detto, negli studi già esistenti.

E.C.

Vacanze estive in agriturismo. Assicurato relax, cibi tipici e natura

"Siamo ancora nel pieno della tempesta, pur essendo consapevoli delle caratteristiche uniche e delle potenzialità dell'offerta degli agriturismi. Un vero porto sicuro. Il nuovo trend, dettato dalle regole per una ripartenza, è proprio la riscoperta di luoghi che permettano di godere di spazi aperti, di un rapporto autentico con la natura e le campagne italiane. Le nostre strutture accolgono in modo spontaneo ed accurato, aiutano a far conoscere la cultura enogastronomica locale e permettono di praticare il distanziamento sociale passeggiando, nuotando in piscina, praticando sport o, semplicemente rilassandosi". Commenta così Augusto Congionti, presidente di Agriturist, i dati dell'indagine svolta dall'associazione di Confagricoltura.
Lungo lo Stivale l'offerta dei 24.000 agriturismi è estremamente variegata ma con un denominatore comune: l'ospitalità in un'azienda agricola. Dalla montagna alla collina, dal mare ai laghi l'effetto della crisi è evidente: niente americani e orientali, pochissimi dal Regno Unito, timorosi di dover effettuare la quarantena al loro ritorno. Qualche segnale arriva da Germania, Francia, Austria, Svizzera e Olanda. "La ripresa è lenta - sottolinea Congionti – e partirà soprattutto in agosto. Va anche calcolato che è stata la politica del last minute a caratterizzare le prenotazioni degli ultimi anni e, se in alcune zone i casali con piscina, scelti da famiglie o gruppi di amici sono andati a ruba, in altre è ancora l'incertezza a dettare le regole".
L'agriturismo, vanto del nostro Paese, ha pagato l'effetto Covid più di un milione di euro.
"Non ci arrendiamo, anzi. Ci siamo rimboccati le maniche - conclude il presidente Agriturist – convinti che si possa ancora una volta ripartire proprio dall'agricoltura. Le nostre strutture hanno tutte le carte in regola per offrire soggiorni indimenticabili in luoghi incontaminati, lontani dalla folla, dove le distanze sono naturali, il cibo è buono e genuino. Senza rinunciare al comfort e alla vita moderna, si potranno così riscoprire sapori e saperi della cultura rurale italiana".

CREDITO D'IMPOSTA 2020

CLAAS TRATTORI
ALLESTIMENTO 4.0

CLAAS MIETITREBBIE
ALLESTIMENTO 4.0

RISPARMIA IL 40%

SUL COSTO DELLA TUA MACCHINA E FINANZIALA A TASSO AGEVOLATO CON NUOVA SABATINI

GASPARDO SEMINATRICE
CENTAURO ISOBUS

GASPARDO
SEMINATRICE
MTR/CHRONO ISOBUS

AMAZONE
SPANDICONCIME
ZAV ISOBUS

MANITOU
SOLLEVATORI TELESCOPICI
ALLESTIMENTO 4.0

MAZZOTTI
POLVERIZZATORE SEMOVENTE
ALLESTIMENTO 4.0

Nelle aziende agricole, anche in momenti difficili e soprattutto in questi e' importante seguire un processo di innovazione che porti ad un attento controllo di tutti i fattori produttivi.

L'agricoltura 4.0, meglio definita Agricoltura di Precisione serve a portare nelle aziende le metodologie e la organizzazione atta ad una corretta gestione di tutte le fasi produttive del ciclo e si integra nella gestione amministrativa della stessa. **Lo Stato interviene in questa fase sostenendo l'investimento con un importante contributo economico all'acquisto di beni rispondenti alle normative di legge del 4.0.**

Tutti noi venditori decantiamo le nostre macchine rispondenti alle caratteristiche ma la cosa va affrontata con molta serieta', i contributi rivestono una percentuale elevata della spesa ed i controlli non mancheranno.

Agroservizi è organizzata allo scopo con due persone dedicate all'interno, ing. Luca Rigon e dr. Maurizio Donega' che lavorano in stretto contatto con il "Polo Tecnologico di Pordenone" primo ente certificato dal MISE quale CENTRO DI TRASFERIMENTO TECNOLOGICO INDUSTRY 4.0 ed i nostri piu' importanti fornitori per avere tutte le informazioni ed i sistemi che rendano certificabili le macchine da noi vendute in aderenza alle vigenti normative.

Siamo a vostra disposizione per qualsiasi chiarimento in materia e per fornire, senza alcun impegno, precise e complete simulazioni d'investimento.

Grazie del tempo dedicato.

Fabrizio Rigon

AGROSERVIZI S.R.L.
FARM MACHINERY

Sede: Arquà Polesine (RO) • Via Zuccherificio, 236 - Tel. 0425/452000
Filiale: Carmignano di Brenta (PD) • V.le Europa, 42/A - Tel. 049/9430472
www.agroserviziagricoltura.it

Impatto agroalimentare e le **politiche per la ripresa**

Per far ripartire al meglio e nella giusta direzione il nostro agroalimentare è essenziale prima conoscere l'impatto sul settore delle misure di contenimento della pandemia da covid19.

Con il rapporto "Valutazione dell'impatto sul settore agroalimentare delle misure di contenimento COVID-19", il Crea Politiche e Bioeconomia nell'ambito della Rete Rurale Nazionale e della Rica si riportano le simulazioni elaborate da Federica De Maria, Roberto Solazzo e Annalisa Zezza. Nello specifico il settore agroalimentare e si riferiscono ad un orizzonte temporale di medio periodo. I modelli impiegati per la simulazione sono AGMEMOD e CAPRI, due modelli econometrici ben consolidati nell'analisi dei trend del settore agroalimentare. Nei modelli sono stati ipotizzati scenari alternativi di riduzione del PIL compresi in una forbice che va da -1,5 a -5 punti percentuali, sulla base delle indicazioni inizialmente fornite dai diversi studi internazionali. Di fatto tale riduzione risulta oggi sottostimata, per cui gli effetti potrebbero essere amplificati in una misura incerta in quanto dipendenti dalla durata del lockdown. All'interno dei modelli, il calo della domanda dell'Horeca è catturato dalla contrazione del PIL. Laddove, come prevedibile, il calo del valore aggiunto nel settore della ristorazione fosse maggiore rispetto alla variazione del PIL, considerato il peso del settore sugli acquisti totali di prodotti agroalimentari, i riflessi in termini di domanda e di reddito sul settore agroalimentare sarebbero amplificati.

In particolare, AGMEMOD (del cui network CREA Politiche e Bioeconomia fa parte) è utilizzato dalla Commissione Europea e consente, quindi di avere risultati comparabili con quelli degli uffici di analisi della Commissione e con quelli di altri Stati membri.

I risultati dei modelli e il raffronto con le evidenze degli altri studi, mostrano come l'agroalimentare non sia tra i più colpiti dal calo del PIL, sebbene per alcuni comparti (in particolare, zootecnici) vi siano criticità anche rilevanti. Non vi dovrebbe essere una riduzione significativa della produzione, quindi, considerato anche il livello delle scorte mondiali, la sicurezza alimentare non sarà un problema. Anche la domanda interna si dovrebbe mantenere su livelli sostanzialmente stabili.

Scenario AGMEMOD: in calo fino al 2023, rispetto alle previsioni pre-COVID, soprattutto i consumi di mele e di latte; quelli di carni, formaggi, cereali e derivati risulterebbero in linea, o in lieve diminuzione, rispetto alle precedenti stime. La bassa elasticità della domanda dei prodotti agroalimentari, come nella crisi del 2008-09, permette al comparto di rispondere meglio alle crisi economiche rispetto ad altri settori produttivi. Questo avviene anche per gli scambi internazionali, dove , però,ciononostante, si prevedono in calo sia le esportazioni che le importazioni. Quest'ultimo dato, considerato la natura "trasformatrice" del nostro agroalimentare, potrebbe determinare situazioni di difficoltà in alcune filiere. I prodotti più interessati da una riduzione

delle importazioni, rispetto alle stime pre-COVID, sarebbero le carni di pollo e di maiale. Rimarrebbero, invece, sostanzialmente in linea con le previsioni, gli acquisti dall'estero di cereali e formaggi. Per il comparto avicolo si evidenzia anche un rallentamento della crescita delle esportazioni, che sono, invece, in ulteriore miglioramento per le mele. Riguardo ai prezzi, una flessione rispetto alle stime pre-crisi riguarderebbe carne di pollo, grano duro e derivati e formaggi. Per questi ultimi si tratterebbe di un'attenuazione della crescita prevista dalle stime precedenti.

Scenario CAPRI mostra una riduzione consistente del reddito agricolo (per ettaro) e zootecnico (per capo allevato), in entrambi i casi superiore all'ipotizzata variazione del PIL. Il comparto zootecnico sarebbe maggiormente colpito dal calo di redditività. In confronto agli altri paesi europei, il settore agricolo italiano sembra, comunque, meglio sopportare lo shock pandemico, probabilmente per il peso rivestito dall'ortofrutta che risentirebbe in misura minore di altri comparti della crisi di reddito. Tale effetto potrebbe essere imputato, almeno in parte, alla maggiore diffusione sul territorio nazionale delle filiere agroalimentari (nazionali e locali).

Indicazioni conclusive sulle politiche da attuare emerse dallo studio

- Evitare che una carenza di manodopera (non considerata nei modelli utilizzati per lo studio) si traduca in una crisi dell'offerta e quindi facilitare l'accesso delle imprese al lavoro sia degli immigrati che della forza lavoro disponibile da altri settori, garantendo la sicurezza delle condizioni di lavoro;
- Facilitare il trasporto e la logistica dei prodotti deperibili (latte fresco, ortofrutticoli) ,che sono quelli a maggiore rischio;
- Riconoscere come "essenziali" tutte le parti della filiera, a monte e a valle, comprese ad esempio mangimistica e packaging, al fine di non intaccare la catena produttiva;

- Garantire l'integrità della filiera attraverso misure che rafforzino la tracciabilità, in modo da evitare ingiustificate crisi di fiducia sulla food safety e, al tempo stesso, rafforzare i controlli anche alle frontiere;
- Nelle relazioni commerciali, vigilare su eventuali barriere sanitarie e fitosanitarie (SPS) non giustificate e collaborare con il settore privato per individuare eventuali problematiche che dovessero manifestarsi;
- Garantire liquidità alle imprese, evitando restrizioni del credito, introducendo misure come i sussidi salariali, la sospensione dei pagamenti delle imposte sulle società e l'applicazione del regolamento dei minimis, opportunamente rivisto, che possono alleviare le tensioni finanziarie e aiutare le aziende;
- Evitare ogni forma di speculazione che potrebbe avere un impatto negativo sui consumatori attraverso ingiustificati aumenti dei prezzi;
- Garantire l'accesso al cibo alle fasce più vulnerabili della popolazione.

Lo studio può essere scaricato qui:
https://rica.crea.gov.it/download.php?id=1583

Covid-19: interventi della Regione

L'assessore regionale all'Agricoltura, Giuseppe Pan, ha presentato nei giorni scorsi il piano di interventi a sostegno del primario messo in campo dalla Regione Veneto per contrastare gli effetti dell'emergenza creata dal Coronavirus.
La Regione ha deciso di destinare alle imprese agricole soggette all'emergenza Covid-19 il 2% dei fondi del Psr, per un ammontare di 23 milioni di euro. Verranno identificati i settori produttivi maggiormente colpiti dall'epidemia nonché criteri semplici per far giungere alle aziende di tali comparti un contributo che sarà pari, come valore massimo, a 7 mila euro. È intenzione della Regione comprendere nell'intervento tutte le imprese agricole operanti nel comune di Vo' Euganeo, zona rossa del Veneto.
Un importo di 8,5 milioni di euro è destinato alle 3500 imprese della pesca e dell'acquacoltura (fondi Feamp).
Ulteriore liquidità viene inoltre garantita con finanziamenti a tasso agevolato mediante i fondi di rotazione disponibili presso la finanziaria regionale Veneto Sviluppo (26 ML di euro) e rafforzando il fondo di rotazione nazionale per la pesca con un altro milione e mezzo di euro di risorse regionali. Infine, il capitolo garanzie: tra Veneto Sviluppo e la piattaforma Agriplatform Italy Fei-Psr la Regione Veneto ha aperto un 'ombrello' da 20 milioni di euro, che – grazie all'effetto 'leva' del meccanismo della garanzia e della riassicurazione del credito – consentirà di attivare finanziamenti per un importo complessivo di 143 milioni, a beneficio delle imprese agricole e agroalimentari che hanno bisogno di liquidità a breve e medio termine o necessitano di ristrutturare il debito.

Covid-19, fase tre: l'agricoltura punta su sostenibilità e bioeconomia

"Il consumatore ha capito l'importanza del settore primario, ora è importante far conoscere anche il ruolo positivo dell'agricoltura nella gestione delle risorse naturali". Lo ha detto Ezio Veggia, delegato alla bioeconomia di Confagricoltura, intervenendo alla presentazione del VI Rapporto Bioeconomia in Europa di Intesa Sanpaolo.

Il rapporto ha evidenziato come l'agricoltura, insieme alla silvicoltura, facciano la parte del leone nella bioeconomia. In Italia il settore primario, ricorda Confagricoltura, è stato anche capace di ridurre, dal 1990 ad oggi, del 13% le emissioni e sequestrare CO2 dall'atmosfera grazie alla fotosintesi clorofilliana. La coltivazione dei suoli agricoli e la gestione attiva delle superfici forestali consentono di produrre cibo ed energia assorbendo CO2, grazie all'adozione di tecnologie che permettono di ottimizzare l'uso di risorse strategiche come acqua, suolo e biomasse".
"Un ruolo centrale lo ha il suolo – spiega il delegato alla bioeconomia di Confagricoltura - ed è essenziale migliorarne fertilità, con l'apporto anche di concimi organici prodotti dalle matrici agricole vegetali ed animali. E' importante anche il ruolo dell'agricoltura nella trasformazione del carbonio residuale (ad esempio il letame) in energia, sostituendo petrolio e altri idrocarburi, partecipando così, in modo significativo, alla decarbonizzazione del settore energetico."
"Per rispondere alla sfida della sostenibilità – ha concluso Ezio Veggia - va ripensato il modello di sviluppo economico, dando maggiore attenzione alla bioeconomia. Servono normative chiare e risorse aggiuntive perché il percorso intrapreso dagli agricoltori in campo energetico è di successo, ma oneroso e non può pesare esclusivamente sulla politica agricola Comune (PAC). Per questo chiediamo che vengano incrementate le risorse per le bioenergie (biogas, biomasse) superando alcune incertezze normative che stanno frenando l'avvio del biometano agricolo come biocarburante avanzato".

3° Rapporto Ismea sulla domanda e offerta prodotti alimentari

Prendendo spunto dal terzo rapporto dell'Ismea sulla domanda e offerta dei prodotti alimentari nell'emergenza Covid-19 la dott.ssa Silvia Marchetti, responsabile dell'Uff. legislativo, relazioni Istituzionali e Uffici Studi di Confagricoltura Veneto, ha tracciato la dinamica del comparto che riportiamo in sintesi.

Passata la prima fase, in cui il sistema agroalimentare è stato relativamente meno colpito di altri settori dagli effetti del lock-down conseguente al Covid-19 è emersa con chiarezza la portata di alcuni fattori che, invece, lo hanno penalizzato in misura significativa.

1) La chiusura pressoché totale del canale della **ristorazione** (HORECA).

Ristorazione: a fronte di un consumo extradomestico che nel 2019, ha sfiorato gli **86 miliardi di euro**, con un incremento reale sull'anno precedente dell'1,6% la stima per il 2020 sono tutt'altro che incoraggianti: in base a ipotesi non particolarmente pessimistiche, si può stimare una perdita intorno al **40%**, per un ammontare che si aggirerebbe attorno ai **34 miliardi di euro**. (dati tutti da valutare in base alle possibilità di ripresa del turismo soprattutto straniero)

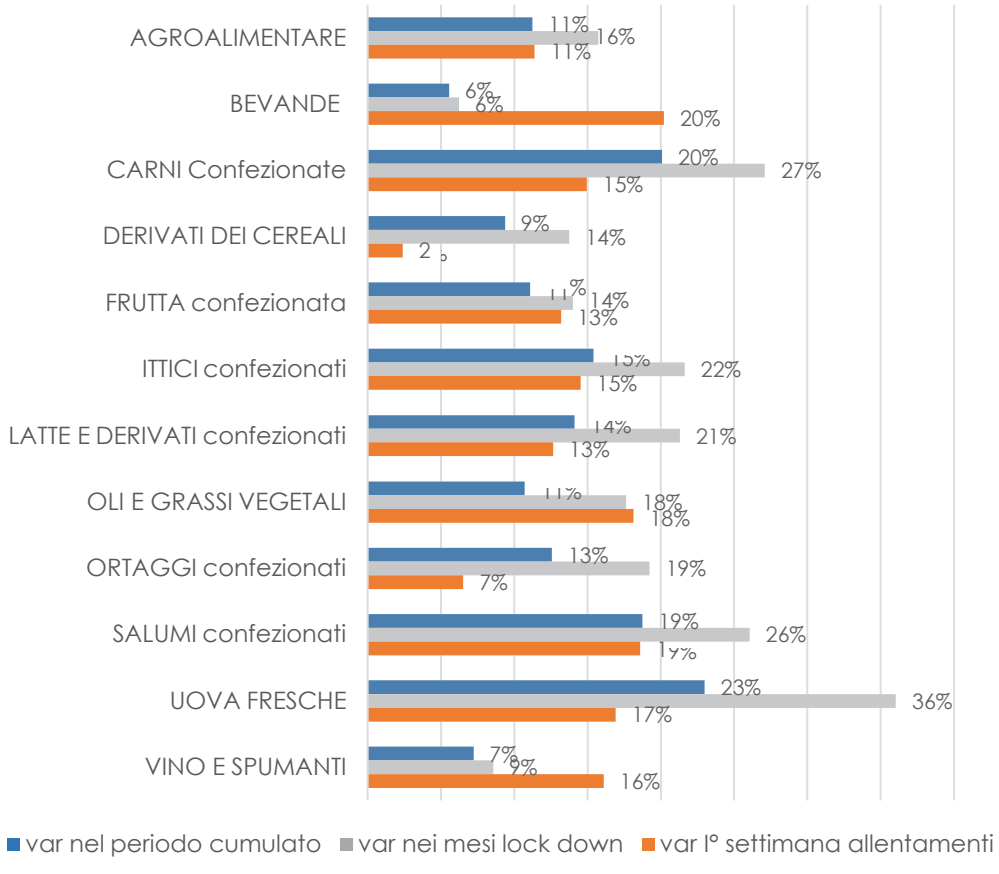
I dati perdite sono state in parte compensate da:

– **Delevery** con punte anche del 160% in più (nascita app, consegne a domicilio nostre aziende con pubblicità sui social, passaparola)

– **aumento dei consumi domestici del 6% circa** rispetto al 2019.

Date queste ipotesi, l'impatto complessivo sul totale della spesa agroalimentare domestica ed extradomestica consisterebbe in una riduzione attorno al **10%** per il 2020, pari a un valore di circa **24 miliardi di euro**.

Trend delle vendite per comparto



Da considerare che il 24 giugno scorso sono arrivate le nuove stime del Fmi che rivede al ribasso le stime della produzione per l'Italia nel 2020. Per il pil italiano quest'anno il calo previsto è del 12,8%, ovvero 3,7 punti percentuali in più rispetto al -9,1% delle previsioni di aprile.

Esistono altri fattori che potrebbero ulteriormente aggravare tale scenario, primo fra tutti **l'impatto sulla capacità di spesa delle famiglie** da parte della crisi economica, i cui effetti peggiori sono attesi a partire dall'autunno. (CIG, licenziamenti dopo 31 agosto). La mitigazione di questi effetti dovrebbe trovare risposte nei provvedimenti del Governo e negli accordi con UE. Per la Regione sembra aver messo in campo ogni ulteriore risorsa con ricognizione disponibilità su misure.

2) Altro elemento molto importante, sul quale tuttavia è troppo presto per elaborare stime affidabili, riguarda i contraccolpi sui flussi di **esportazione**. Secondo il FMI Il commercio globale si contrarrà dell'11,9% nel 2020, riflettendo «la domanda considerevolmente più debole di beni e servizi, incluso il turismo». In linea con la previsione di una graduale ripresa dei consumi, il commercio dovrebbe invece crescere dell'8% l'anno prossimo.

SITUAZIONE DAL 18 MAGGIO

Le **vendite al dettaglio, come anticipato (su questo dato influisce lo smart working)** si mantengono sostenute anche nella prima metà del mese di maggio. Nella settimana dall'11 al 17 maggio, ossia quella in cui i decreti hanno permesso le prime riaperture e un minor con- tenimento degli spostamenti, l'incremento della spesa per gli alimenti confezionati su base annua segna ancora una **crescita del +11% come media nazionale**.

Nel corso delle ultime settimane il calo dei contagi e il graduale ritorno alla normalità hanno sì portato a presumibile miglioramento del *sentiment* degli italiani sul fronte della salute, ma l'impatto del confinamento in casa e la paura di un'imminente crisi economica sembra aver modificato gli stili di vita e sarà interessante verificare se si stabilizzerà su una *nuova normalità* o se tenderà gradualmente a riprendere i trend in corso prima dell'emergenza Covid-19.

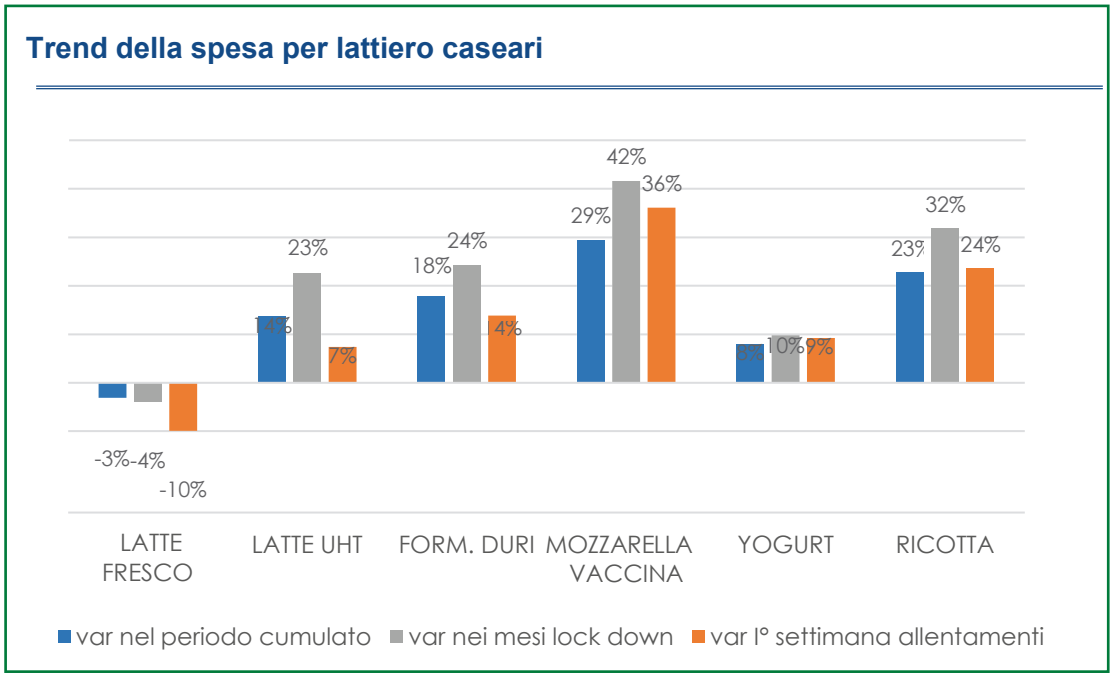


Fig. 2

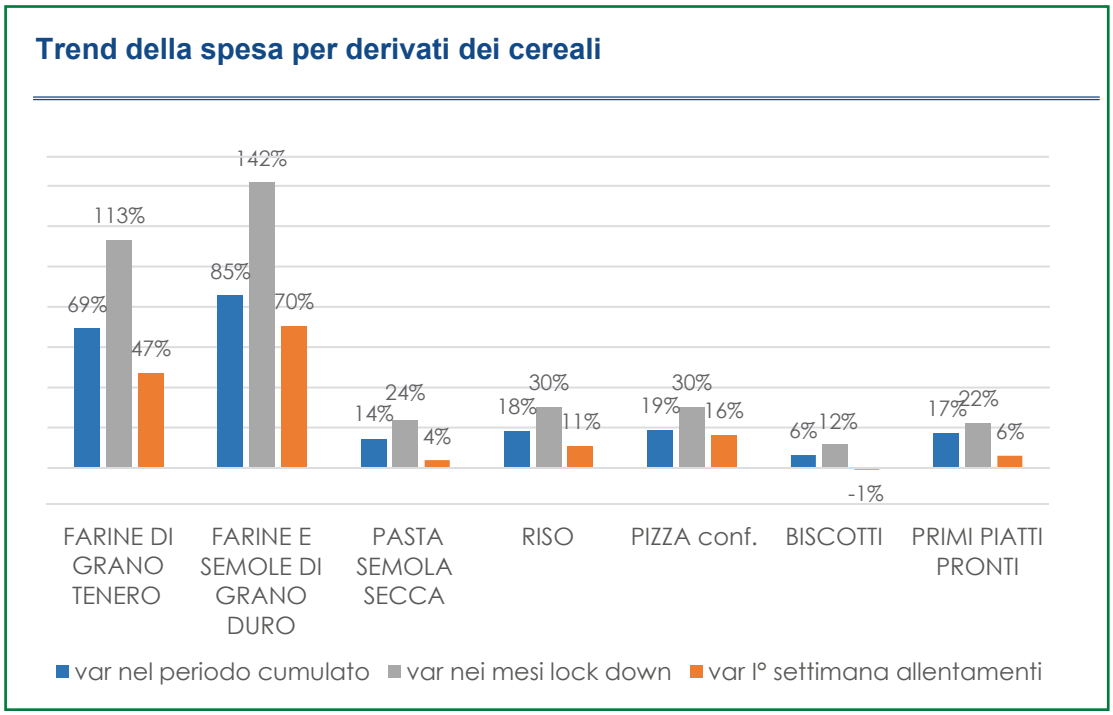


Fig. 3

Le limitazioni nei movimenti imposte hanno condizionato le modalità di acquisito, sono cresciute le vendite di **prodotti base (picchi effetto scorta: pasta, farina, uova, lievito)** probabilmente anche a causa delle ristrettezze economiche *(fig. 1)*.

Nel complesso il trascorrere delle settimane ha modificato l'atteggiamento dei consumatori nei confronti dei diversi "panieri" e, la prima evidenza nella settimana di allentamenti è proprio la crescita dei due segmenti che nella fase di lockdown avevano mostrato la maggior debolezza: **quello delle bevande e quello dei vini**.

Il comparto vini e spumanti nel periodo di lockdown aveva segnato un *timido* +9%, ma nella settimana in cui sono di nuovo concessi gli incontri con amici e parenti registra un **+16%**, cui contribuisce in maniera sostanziale l'incremento del segmento "bollicine".

Nel comparto lattiero caseario *(fig. 2)*:

– **latte fresco** che continua a perdere posizioni, si nel periodo lockdown sia nella settimana della riapertura dei bar dove perde ulteriori quote segnando un **-10%** su base annua e portando il deficit della spesa nel periodo cumulato a -3%.

– **latte Uht** che nel primo periodo di confinamento aveva segnato interessanti segni positivi (+23%), nella prima settimana segna solo un +7%. Emerge in questo caso l'impatto del ritorno graduale alla colazione al bar.

– Tengono bene, invece, le vendite di **mozzarella vaccina**, che dopo il picco raggiunto nel periodo di chiusura (+42%) continua a segnare una buona *performance* anche nella prima settimana (+36%).

Bisognerà prestare attenzione sulle speculazioni relative al prezzo del latte. Su quest'aspetto abbiamo interessato la Regione del Veneto e l'assessore Giuseppe Pan ha inviato delle richieste al Ministro all'agricoltura affinché si attuino delle iniziative di ammasso dei formaggi ed altre per il settore a livello di UE.

La riscoperta della cucina è l'elemento che ha caratterizzato gli acquisti in tempi di confinamento, ma già dalla prima settimana di allentamento si nota una flessione degli acquisti di quei prodotti che erano diventati protagonisti inattesi nei carrelli di molti italiani *(fig. 3)*. Nel comparto dei derivati dei cereali si nota, infatti, come si riducano, pur rimando su livelli ancora elevati, gli acquisti di **farine** (passano da +142% a +70%), di **pasta** che passa da + 24% a + 4%, ma anche di riso e pizze pronte da infornare.

Per le mele e le arance le flessioni sono da ascriversi all'arrivo sul mercato della frutta estiva, pertanto è da considerarsi fisiologico.

Per gli ortaggi si evidenzia un importante ridimensionamento dell'incremento di acquisto delle patate e di surgelati, anche in questo caso sintomo di un ritorno al consumo di verdure fresche *(fig. 4)*. Continua intanto la flessione per gli ortaggi di IV° gamma (prodotti confezionati)

Particolarmente vivace si è dimostrato il mercato di mele, arance e kiwi che nel periodo del lock down sono state particolarmente ricercate tanto da esaurire le scorte (poi compensate da importazioni emisfero australe soprattutto per kiwi e mele).

Pere terminate ad aprile.

Campagna estiva contraddistinta da gelate tardive che si aggiungono a difficoltà delle aziende già colpite lo scorso anno dalla cimice (mi riferisco ai dati di un sensibile calo della produzione di pesche e nettarine già stimato intorno al 20 % rispetto allo scorso anno). Stesso discorso vale per le albicocche e le ciliegie (servizio tg3 scorsa settimana Freddo e pioggia hanno provocato quello che nel settore viene definito cracking ovvero la spaccatura delle varietà precoci la provincia di Verona che vanta il 78% della superficie veneta coltivata a ciliegie.

Fragole: bene. La minor pressione competitiva del prodotto spagnolo ha determinato un netto miglioramento delle condizioni di mercato che in un primo momento sembrava particolarmente problematico in particolare per i problemi legati ai lavoratori stagionali.

Da registrare che per il momento si registra una ripresa negli ortaggi con ritorno al consumo di verdure fresche con abbassamento nel consumo di altri ortaggi.

Silvia Marchetti

Trend della spesa per ortofrutta confezionata

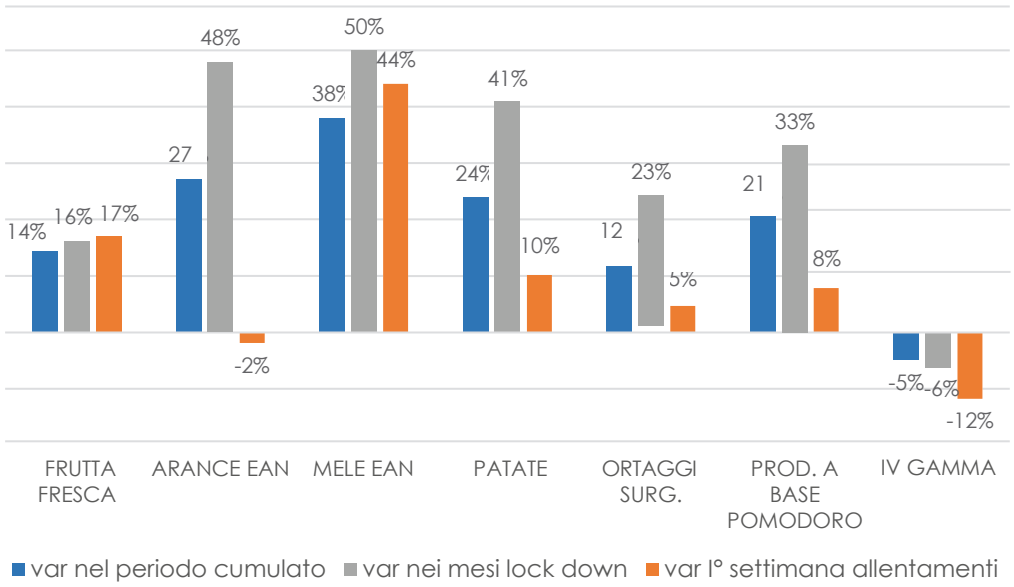


Fig. 4

Italiani più prudenti nella pianificazione finanziaria

Gli italiani sono alle prese con l'allentamento delle misure ristrettive, la riapertura delle regioni e con un'epidemia che sembra finalmente aver rallentato il suo corso. È quindi arrivato il momento di fare progetti, e di pianificare spese future.

E' ciò che emerge dall'Osservatorio "The World After LOCKDOWN" di Nomisma e CRIF, realizzato su un campione di 1.000 italiani responsabili degli acquisti (18-65 anni), analizza l'impatto del lockdown sulle vite dei cittadini e restituisce dati interessanti sulla pianificazione finanziaria delle famiglie italiane.

"I dati che emergono dalla ricerca evidenziano consapevolezza e maturità da parte degli italiani verso la gestione del proprio budget familiare, persino maggiore rispetto alla crisi dello scorso decennio. Questo potrebbe attribuirsi anche alla crescente diffusione della cultura del controllo e gestione delle proprie finanze, supportata dagli strumenti digital" – commenta Simone Capecchi, Executive Director di CRIF.

Poco più di un terzo degli italiani, pensando alla situazione finanziaria della propria famiglia tra 6 mesi, si sente in ansia tanto che per più del 60% degli intervistati è molto importante poter monitorare le proprie entrate e uscite e capire quanto si sta risparmiando e spendendo.

Inoltre, per più del 50%, in questo momento è importante la pianificazione delle spese e la definizione di obiettivi di risparmio. Sicuramente tale consapevolezza è frutto anche della sempre più ampia diffusione di strumenti quali il mobile banking e l'home banking, che durante la fase di lockdown sono stati particolarmente preziosi per disporre operazioni e controllare le proprie finanze.

Uno dei punti di attenzione per le famiglie è rappresentato dalla gestione dei finanziamenti in corso: dalla ricerca emerge che il 6% delle famiglie con un mutuo prima casa in corso ha richiesto la sospensione del pagamento delle rate dei finanziamenti, mentre un altro 15% pensa che lo farà nei prossimi mesi. Relativamente a coloro che hanno invece dei prestiti in corso, a cui tipicamente sono collegati importi delle rate più contenuti, il 4% dichiara di aver già richiesto la sospensione delle rate mentre il 21% non esclude di richiederla nei prossimi mesi.

Il lockdown ha determinato per il 6% degli italiani la decisione di rinunciare alla richiesta di un finanziamento, mentre il 9% dichiara di aver solo deciso di rimandare tale richiesta di qualche mese. Il 3% degli intervistati, invece, ha deciso di procedere comunque con la stipula di un prestito come programmato. Emerge, infine, un 10% di italiani che post lockdown ha valutato di chiedere un nuovo finanziamento che non aveva pianificato in precedenza.

L'indagine realizzata da Nomisma e CRIF ha considerato anche l'orientamento delle famiglie a richiedere specifici finanziamenti: nel dettaglio, il 24% sta già pensando di richiedere l'accesso ai vantaggi legati all'Ecobonus 2020 per gli interventi di efficientamento energetico di case e palazzi, mentre il 12% è orientato verso il Sismabonus 2020 per gli interventi di messa in sicurezza antisismica.

Chi deciderà di ricorrere a un finanziamento per sostenere l'acquisto di beni e servizi pensa di farlo principalmente per spese impreviste causate dell'emergenza sanitaria (30%), spese mediche o dentistiche (29%), manutenzione/ristrutturazione casa (26%), esigenze di maggiore liquidità (26%), l'acquisto di un'auto (17%).

Per gestire la ripartenza e far fronte a questa fase di incertezza, gli italiani mostrano grande attenzione alla gestione del budget familiare e sono pronti a ridurre o addirittura a rinunciare alle spese destinate al tempo libero e allo svago. Per salvaguardare i risparmi della propria famiglia il 21% degli italiani ridimensionerebbe il budget destinato a viaggi e vacanze, mentre il 20% quello relativo a ristoranti e consumi fuori casa.

I cittadini sono orientati a stringere la cinghia anche sull'acquisto di abbigliamento e scarpe (14%) e, dove possibile, di cibo e spesa alimentare (6%).

Ci sono però alcuni ambiti dove le famiglie non sono disposte a scendere a compromessi: è il caso della baby-sitter e dell'educazione dei figli (rispettivamente l'1% e il 2% delle famiglie ridurrà queste voci di spesa). Rispetto agli acquisti programmati da tempo è il settore tech a risentirne particolarmente: 1 italiano su 4 rimanderà l'acquisto – precedentemente programmato – di PC, smartphone e tablet, seguito dal 21% che sposterà a data da destinarsi l'acquisto di grandi elettrodomestici come frigorifero, lavatrice, lavasciuga, forno. Anche arredamento e mobili, seguiti dalle auto, rientrano tra le categorie principali di beni il cui l'acquisto può essere rinviato (per il 20% degli intervistati).

naturaorganica
Sostenibili per natura

I concimi naturali organici ...sostenibili per natura

Il nuovo TALENTO della fertilizzazione!

*E' arrivato il nuovo **TALENTO** per la fertilizzazione delle tue colture!*
E' organico... quindi a lento rilascio.
E' ad alto titolo di azoto...tra il 9-10%
E' ad alto contenuto di sostanza organica.
Chiedilo nelle migliori rivendite!!!

DRAGON

Miscela di concimi organici NP(K)

IMPERIALE

Miscela di concimi organici NP(K)

Chiedi i nostri prodotti nelle migliori rivendite

TerraMadre
Ammendante Letame

VeraPollina
Pollina Naturale

TerraSana
Concime Organico NPK

Agri BiOlivo
Concime Organico NPK

Tutti i nostri prodotti sono disponibili in **formato 20kg** e in **formato big bag**

naturaorganica
Sostenibili per natura

NaturaOrganica S.r.l.
Via Gazzo, sn - 35042 Este (PD)
Tel. 0429 644284
info@naturaorganica.it - www.naturaorganica.it
NaturaOrganica

Powered by
fattoriemenesello
Sostenibili per natura

Notizie dalle **Province venete**

***Glocal**: l'attività delle Confagricoltura Provinciali per la tutela degli imprenditori agricoli, la valorizzazione dei prodotti e delle identità culturali e colturali locali guardando l'orizzonte della globalizzazione*

BELLUNO

Bar e ristoranti riaprono, i vini bellunesi sperano di ripartire

Con la riapertura della ristorazione anche i viticoltori bellunesi sperano di poter ripartire, dopo due mesi difficili in cui le vendite si sono fermate quasi completamente. Un crollo dei consumi del vino causato dalla chiusura di tutto il canale Horeca (alberghi, ristoranti, agriturismi, bar, enoteche) e dalla perdita di una parte consistente delle vendite dirette in cantina, che insieme rappresentano il 57% dei volumi consumati nel mercato. Purtroppo una forte grandinata ha colpito i nostri vigneti e i viticoltori si augurano in una ripresa dei vigneti per la prossima vendemmia.

"Le produzioni bellunesi hanno sofferto notevolmente, perché sono limitate e di fascia medio-alta, quindi legate più a enoteche e ristorazione – spiega **Enzo Guarnieri**, vicepresidente di Confagricoltura Belluno e presidente del Consorzio Coste Feltrine -. Trattandosi di prodotti di nicchia, non entrano nel circuito della grande distribuzione e quindi in questi mesi siamo stati fermi anche perché pure la vendita diretta, che per noi è sempre stata una buona fonte di entrate, era vietata. Anche ora che è stata riaperta il giro si è molto ridotto, perché la gente è parecchio intimorita ed è riluttante a compiere tragitti oltre quelli casa-supermercato-farmacia. Purtroppo abbiamo perso tutto il grande flusso primaverile legato alle scampagnate e ai tour turistici nel periodo pasquale e durante i ponti del 25 aprile e 1° maggio, che portano parecchia gente a visitare le cantine".

Ora la speranza è che, con bar e ristoranti che riaprono, i consumi ripartano. "Il nostro timore è quello di arrivare alla vendemmia con problemi di giacenza in cantina – chiarisce infatti Guarnieri -. Le strade percorribili, in questo caso, potrebbero essere quelle della vendemmia verde o della distillazione. Si valuterà a seconda delle dimensioni delle produzioni: in certi casi attuare queste misure potrà essere un'opportunità, in altre uno spreco. Bisognerà però dare un po' di ossigeno per garantire la sopravvivenza delle nostre aziende vitivinicole, anche perché occorre mettere in conto che, nella fase post-crisi sanitaria, l'economia entrerà probabilmente in fase recessiva e i consumi di un prodotto come il vino potrebbero stentare a ripartire. Confidiamo nella sospensione dei versamenti fiscali e previdenziali e, soprattutto, nella possibilità di accedere in modo più ampio e snello a finanziamenti a breve e medio termine, per alimentare la produzione e la commercializzazione dei prodotti. Dovremo, infatti, spingere di più sulla vendita diretta e sul rapporto a tu per tu con il cliente, sia di bottiglie che di vino sfuso, e anche sulla vendita online e a domicilio. Lo sforzo deve essere quello di riabituare i clienti a un certo tipo di consumo di vino di qualità e che abbia una relazione con il territorio".

Solo così **le 12 cantine che fanno parte del consorzio** possono guardare con più serenità al futuro, continuando a investire come hanno fatto in questi anni sviluppando l'attività non solo in Valbelluna, ma anche sulle montagne della sinistra Piave da Mel a Lentiai e sull'altopiano dell'Alpago. "Attualmente abbiamo 40 ettari in produzione, con un potenziale produttivo di 300.000 bottiglie – sottolinea Guarnieri -. L'aumento più considerevole nella produzione e nei nuovi impianti si è riscontrato nelle varietà legate al territorio come Pavana, Gata e Bianchetta, conquistando nel giro di pochi anni quote di mercato crescenti anche grazie al lavoro di ricerca enologica e tecnologica portato avanti dalle aziende del Consorzio. Alcune nostre etichette hanno ottenuto importanti riconoscimenti internazionali e l'inserimento in alcune importanti guide enogastronomiche di livello nazionale. Quest'anno purtroppo ci è mancato il Vinitaly: un grosso colpo, perché è stata la più grande occasione di visibilità a livello nazionale degli ultimi anni. Ora ci rimboccheremo le maniche e cominceremo a lavorare per essere in grande forma per l'edizione 2021. Sarebbe bello che, proprio per quell'occasione, arrivasse la doc Coste del Feltrino. Abbiamo avviato le pratiche per ottenerla, ma l'iter è lungo e in più, con l'emergenza Covid-19, si è interrotto. Comunque sia attendiamo con fiducia: la denominazione sarà un fondamentale strumento di controllo del rispetto da parte di tutti i produttori del disciplinare e delle norme di legge, e ci darà una spinta in più per valorizzare i nostri prodotti che sono peculiari e unici".

BELLUNO

Piccoli frutti, partenza in ritardo ma prezzi buoni

Partirà nella prima metà di luglio la raccolta dei mirtilli nel Bellunese, che insieme agli altri piccoli frutti sta diventando sempre più una coltivazione aggiunta per tante aziende agricole. Dalla Valbelluna ad Auronzo vengono sempre più adottati dagli agricoltori per ampliare la gamma della produzione o come eccellenza da offrire agli ospiti negli agriturismi di montagna. È la Valbelluna a fare sempre la parte del leone per i piccoli frutti, con oltre 1.800 quintali di prodotto annui di cui la metà mirtilli. La concorrenza straniera è agguerrita, in particolare la Spagna, in virtù dei prezzi molto competitivi, ma quest'anno la chiusura delle frontiere a causa del Covid ha creato parecchi problemi nelle esportazioni e quindi il prodotto nostrano sta andando forte.

"Per i piccoli frutti l'avvio di stagione non è stato facile, a causa delle continue piogge – spiega **Valentina Pilotti**, frutticoltrice di Confagricoltura Belluno, che conduce **l'azienda agricola Agricornia** a Sospirolo -. I lamponi hanno avuto anche il problema della drosophila. I mirtilli sono però la coltivazione più semplice da portare avanti, anche perché l'abbiamo protetta con reti antigrandine. Noi coltiviamo principalmente mele, ma i piccoli frutti sono diventati la nostra passione. I mirtilli li vendiamo soprattutto come prodotto trasformato, sotto forma di composta, nei mercatini, nei negozi di nicchia oppure agli agriturismi. Anche le fragole di montagna hanno un buon successo. Così dovrebbe essere sempre, sia per motivi di freschezza che di qualità".

La **Cooperativa agricola Auronzo Val D'Ansiei** è un'altra realtà che sta crescendo molto sul fronte dei piccoli frutti: fragole, lamponi, more, mirtilli e ribes. Composta da 13 soci, di cui tre molto importanti nella rete delle coop di consumo (che vantano a loro volta 840 soci più due Regole che rappresentano oltre 1.300 famiglie), vanta oltre 1.000 metri quadrati di serre dove vengono coltivate fragole e frutti. "Con la Spagna fatichiamo a competere", spiega il presidente **Osvaldo Vecellio** -, in quanto i costi della manodopera sono bassissimi e per quanto riguarda le fragole le tecniche di raccolta sono meccanizzate. I frutti di bosco bellunesi, però, hanno una qualità imbattibile: il profumo e il gusto sono unici, la fragranza e la freschezza sono garantite così come la salubrità, dato che coltiviamo il più possibile con metodologie naturali. Una parte della produzione viene venduta alle attività commerciali del Cadore e del Comelico; la parte residua viene trasformata in marmellata o viene servita fresca negli agriturismi di Malga Maraia e Malga Popena. Quest'anno il maltempo non ci aiutati e perciò siamo un po' in ritardo con la raccolta. Ma i frutti sono belli e sani grazie alla coltivazione in serra, che li difende dalle intemperie e ne favorisce la maturazione".

Un'altra realtà interessante è la **Fattoria Terra delle Dolomiti**, con sede a Soverzene, che è dagli esordi dedita a ortaggi e allevamento, ma da alcuni anni ha diversificato con mirtilli, che utilizza soprattutto nell'agriturismo. "Abbiamo 800 piante – spiega il proprietario **Mario Mella** -, tutte in campo aperto e senza reti di protezione. L'anno scorso ci era andata molto bene, con tre quintali raccolti, mentre quest'anno abbiamo avuto piogge e temperature basse. Abbiamo anche faticato a trovare le piantine di fragole a causa dell'emergenza Covid. Un'annata un po' difficile, ma confidiamo nel bel tempo per i mirtilli".

I prezzi pagati ai produttori sono buoni: le fragole viaggiano su una media di 3,50 euro al chilo, le more sui 4 euro al chilo. Si vedrà se i mirtilli manterranno il buon trend dello scorso anno, quando arrivarono a toccare i 7 euro al chilo. Il mercato sta rispondendo bene con l'assorbimento dei frutti di bosco, soprattutto sul fronte dei supermercati, dove le vendite sono stabili grazie ai favori del consumatore, che apprezza sempre di più questi piccoli frutti consigliati dai dietologi e dai medici. Il prodotto ha un trend di consumo tra i più elevati al mondo: basti dire che negli Usa i mirtilli sono il primo frutto in classifica e che l'Inghilterra sta seguendo la scia.

BELLUNO

I cinghiali devastano decine di ettari di mais a Sedico

Decine di ettari di campi di mais devastati, oltre 30.000 euro di danni il conto per gli agricoltori. È il bilancio delle scorribande di un branco di cinghiali avvenute l'altra notte tra Sedico e Santa Giustina. Una devastazione che ha colpito principalmente le aziende agricole di Stefano Catani e Giuseppe Varotto, anche se nei dintorni altri hanno registrato danni alle colture, seppur minori.

Stefano Catani ha un'azienda di seminativi vicino a località Boscon, dove pare si siano stanziati gli ungulati: "Mi hanno divorato 10 ettari di mais seminato venti giorni fa – racconta -. Hanno scavato alcune file rivoltandole come fa l'aratro, facendo tabula rasa. È tutto pulito, non c'è più niente. Qualcuno ha contato 50-60 cinghiali tra Sedico, San fermo e Salce. Sono invisibili di giorno e di notte fanno razzie. Dicono che ci siano le madri dei cinghialini che portano i piccoli a fare campo scuola tra il mais. Ma per me è una grande perdita. Tra risemina e mancato guadagno

il danno è di circa 1.000 euro a ettaro. In più c'è da mettere in conto il ritardo nello sviluppo delle colture e anche il fatto che il mais lo uso anche come mangime per le vacche da latte. L'anno scorso i cervi mi avevano fatto fuori la soia, e non ho visto ancora un centesimo. La Regione Veneto ha pochi soldi per i risarcimenti e arrivano dopo anni".
Giuseppe Varotto ha parecchi ettari di seminativi tra Sedico e Santa Giustina: "I cinghiali hanno distrutto otto ettari di mais a Sedico, altri dieci ettari tra Sedico e Santa Giustina e ulteriori tre ettari a Santa Giustina. In più, nella zona di Limana, altri 5 ettari sono stati fatti fuori dai corvi. La Provincia ci ha dato delle gabbie per catturare i volatili, mentre per i cinghiali siamo completamente indifesi. Bisognerebbe fare delle battute di caccia e sparare un microchip a uno del branco, per riuscire a seguirli negli spostamenti e individuarli. Se non riusciamo a fare questo, si moltiplicheranno a dismisura e non potremo più seminare nulla".
Diego Donazzolo, presidente di Confagricoltura Belluno, ritiene che la misura sia colma: "Siamo arrivati a un punto che chi ha responsabilità politica deve ragionare e intervenire con forza. Pensare che la Provincia da sola possa risolvere i problemi non è possibile. Bisogna partire dall'Europa e dal governo per far fronte a quella che è una catastrofe. Questo proliferare di fauna non è una benedizione, perché stiamo trasformando questa provincia in un luogo non più abitabile: tra lupo, cervi, cinghiali non si può più vivere e lavorare. Neanche camminare in tranquillità, perché si può incontrare un orso. Acquistiamo terreni, lavoriamo, li sistemiamo e ci devastano tutto. Chi paga? Chi ci risarcisce? È una questione di volontà politica, che attualmente è assente".

BELLUNO

"Lupo, gli allevatori chiedano i danni al ministro"

All'indomani di una nuova strage di pecore a Carpen Diego Donazzolo, presidente di Confagricoltura Belluno, ritiene che la misura sia colma. Troppe le predazioni in questi anni e ora, alle porte della stagione dell'alpeggio, tra gli allevatori torna la paura: "La misura è colma. Pochi giorni fa il lupo ha dilaniato i cervi a Celarda e adesso assistiamo a una vera e propria mattanza e la cosa grave è che è avvenuta vicino a Feltre. Un centro abitato, non la malga sperduta sui monti. Dopo anni in cui gli allevatori chiedono aiuto e dicono che la convivenza tra loro e il lupo non è possibile, ritengo sia venuta l'ora che si costituiscano in comitato e valutino se intraprendere **azioni legali per chiedere i danni a chi doveva tutelarli** e non l'ha fatto. E parlo anche del ministro dell'ambiente Sergio Costa, che nel suo piano ha escluso le azioni di contenimento della specie predatoria. Al ministro vorrei chiedere come mai in tutta Europa, dalla Francia alla Germania, dalla Svizzera all'Austria, i lupi si catturano mentre nel suo piano si parla di "conservazione e risoluzione sostenibile dei conflitti". Non c'è una mediazione, bisogna scegliere: o gli allevatori o il lupo". Pochi giorni fa **il lupo ha ucciso anche una capra**, a Mel, di proprietà del giudice Elisabetta Bastianon, che ha ristrutturato un rustico e, nell'ampio terreno che lo circonda, tiene alcuni animali. "La capretta è stata sbranata a pochi metri dalla porta – riferisce Donazzolo -. Un fatto preoccupante, che ha impaurito lei e gli altri abitanti del paese. Siamo tutti in apprensione e neppure le recinzioni sono sufficienti per difenderci. Il nostro territorio non si presta a questo genere di difese. Ci sono tanti appezzamenti piccoli e spesso disuniti, interrotti

da sentieri e ciclabili, che non si possono chiudere a regola d'arte. Per questo il 70 per cento delle predazioni avviene nei terreni senza recinzioni. Senza contare che a Celarda, nonostante le opere dissuasive, i lupi hanno fatto comunque strage dei cervi. Non possiamo tenere chiuse le nostre bestie nelle stalle".
E conclude: "**Gli allevatori non ce la fanno più e molti stanno pensando di abbandonare l'attività**. Se la tutela del lupo è più importante dell'allevatore, abbandoneremo le stalle in provincia di Belluno e ci trasferiremo tutti a Padova o Treviso. Chi pagherà per questo? Dove andremo a prendere le risorse, con il problema che già abbiamo con la pandemia in atto, che sta facendo perdere lavoro e reddito? I politici devono assumersi le responsabilità di quello che decidono: perciò, se non si cambia rotta, intraprenderemo azioni legali per tutelare gli allevatori".

VICENZA

Prosecco Rosé, viticoltori vicentini pronti al lancio

I viticoltori sono pronti a fare il botto con il nuovo arrivato della famiglia degli spumanti: il Prosecco Rosé. La variante delle celebri bollicine prodotte in Veneto potrà essere prodotta già dalla prossima vendemmia: il Comitato nazionale vini del ministero delle Politiche agricole ha approvato di recente la proposta di modifica del disciplinare di produzione del Prosecco Doc, che introduce appunto la novità rosa. "Siamo pronti ad accogliere la novità – sottolinea **Andrea Cavazza**, vicepresidente di Confagricoltura Vicenza e viticoltore -. Il Prosecco Rosé sarà un input nuovo e porterà una differenziazione nel mare magnum del Prosecco bianco. All'estero c'è molta richiesta di vini rosati, dagli Usa a Inghilterra e Germania. Sono sicuro che potremo fare dei bei numeri, ma dobbiamo puntare sulla qualità e sulla promozione. Comunque il Consorzio del prosecco doc sta lavorando molto bene e siamo fiduciosi che saprà mettere in campo le migliori strategie per lanciare il nuovo prodotto".
Negli ultimi anni nel territorio berico **la superficie coltivata a Glera è raddoppiata**, passando dai 979 ettari del 2015 ai 1.929 ettari del 2019. La varietà utilizzata per il Prosecco ora è al primo posto,

seguita dal Pinot Grigio (1.355 ettari) e dalla Garganega (1.086 ettari), che fino a qualche anno fa era la regina indiscussa del territorio. "Il mercato dei vini sparkling è in forte ascesa – spiega Cavazza -, basti pensare che l'anno scorso sono stati prodotti 500 milioni di bottiglie di Prosecco doc, ai quali vanno aggiunti i 92 milioni della Docg. Poi nel Vicentino ci sono anche il Durello e il Recioto spumante ad ampliare l'offerta, ed ora arriva il Prosecco Rosé che potrà conquistare nuove fette di mercato. I vini rosati stanno vivendo un momento d'oro negli Usa, tanto che in quattro anni sono passati da 118 milioni di dollari a 496 milioni di dollari di fatturato, con un ritmo di crescita annuo del 43 per cento". Ora l'auspicio è che comincino a **riaprirsi le porte dei mercati esteri**, dopo il lungo lockdown dovuto alla pandemia: "In generale la situazione è in fase di lenta ripresa. Cominciano ad arrivare ordini dall'estero. Si sta riavviando anche il canale Horeca con la riapertura dei bar, mentre il settore della ristorazione sta ancora soffrendo. Alla prossima vendemmia mancano due mesi e mezzo: vedremo se ci saranno eccedenze. Per ora possiamo dire che i nostri vitigni in questo momento sono in ottima condizione e che l'annata si preannuncia buona sia dal punto di vista quantitativo e qualitativo".

VICENZA

Sorgerà a Caltrano uno dei primi boschi didattici del Veneto

Sorgerà a Caltrano, ai piedi dell'Altopiano di Asiago, uno dei primi boschi didattici del Veneto. Sarà un'area boschiva dove saranno presenti percorsi didattici per osservare le piante, le erbe, i fiori e gli animali selvatici, ma anche per conoscere tutte le attività legate al bosco come la lavorazione del legname, la creazione di oggetti artistici e perfino di baite realizzate nel giro di pochi giorni con tronchi di legno.

A inaugurare il bosco didattico sarà **Andrea Zenari**, titolare della Fattoria del Legno che valorizza il territorio montano e il suo bene più prezioso: gli alberi. Zenari ha già aderito al progetto della Foresta sostenibile, capitanato da Confagricoltura Veneto, che assegna il marchio di sostenibilità Pefc a chi garantisce la biodiversità e la capacità di rinnovamento del bosco. Ora sarà tra i primi a iscriversi all'albo regionale dei boschi didattici, che verrà istituito dalla Regione Veneto per promuovere la conoscenza del comparto forestale e diffondere la cultura del patrimonio boschivo di pianura, collina e montagna. Il progetto di legge è stato approvato la settimana scorsa in Consiglio regionale.

"Ho **sei ettari di bosco** dove già faccio fattoria didattica – spiega Zenari, associato a Confagricoltura Vicenza -, insegnando ai bambini tante cose sulla vita agricola con giochi e osservazione. Ora voglio fare un passo avanti diventando gestore di un bosco didattico. Non sarà più, quindi, la fattoria agricola il centro dell'attività, ma il bosco con alberi, fiori, erbe e animali selvatici. In questo modo si potranno avvicinare bambini ma anche adulti alla cultura forestale, allo studio storico, artistico e culturale dell'ambiente boschivo e delle sue tradizioni. Si potranno svolgere anche attività di inclusione sociale, di mobilità lenta e di benessere della persona connesse al bosco".

Zenari ha già tutto pronto. Oltre ad aver realizzato tre baite, che serviranno anche per il pernottamento di bambini e adulti per le settimane verdi estive nel bosco, ha realizzato un percorso didattico lungo le vecchie mulattiere con una cartellonistica legata alle Favole delle Dolomiti, attraverso la quale i bambini possono imparare, con l'aiuto della fantasia, i segreti del bosco e della montagna. Nell'area boschiva di Caltrano ci sono anche aree attrezzate con tronchi e campioni di costruzioni in legno, perché gli adulti e i carpentieri potranno anche imparare a costruire case di tronchi. "In due o tre giorni si può costruire una casera", spiega Zenari -. Ne stiamo costruendo una per il museo archeologico di Rotzo".

Nel bosco didattico di Caltrano potranno essere realizzate **iniziative a tema forestale** come mostre, convegni, seminari e video. Verrà anche organizzata una "Festa dei boschi didattici" con l'organizzazione di visite guidate, per illustrare la storia e il significato ambientale del bosco. La Regione, dal canto suo, promuoverà il circuito dei boschi didattici in ambito regionale, nazionale ed europeo, assegnando contributi finanziari per le risorse umane impegnate nell'attività didattica e per la promozione e pubblicizzazione del progetto.

PADOVA

Bando Camera di Commercio per l'assegnazione di voucher alle imprese agricole che investono nella Green Economy

Anche quest'anno la Camera di Commercio di Padova aprirà un bando per sostenere, con un contributo pari al 30% della spesa, le imprese agricole che hanno realizzato o intendono realizzare piccoli investimenti volti a migliorare la sostenibilità ambientale della loro attività.

Il contributo varia da un minimo di 500 euro ad un massimo di 3.000 euro e si otterrà presentando un'apposita domanda su piattaforma web telemaco (con firma digitale) allegando la fattura di acquisto del bene.

Gli investimenti ammessi, con tutta probabilità, saranno i medesimi del precedente bando ovvero le spese sostenute per:

- Attrezzature volte alla riduzione della dispersione dei prodotti fitosanitari;
- Attrezzature per la distribuzione dei prodotti fitosanitari;

- Attrezzature per il diserbo meccanico;
- Attrezzature per l'ottimizzazione dei prodotti fitosanitari;
- Attrezzature per la distribuzione ed interramento dei liquami zootecnici;
- Interventi per l'ottimizzazione della risorsa idrica;
- Attrezzature per una agricoltura conservativa;
- Attrezzatura per una agricoltura di precisione;
- Risparmio energetico (piccoli impianti);
- Eternit, asporto e smaltimento;
- Cisterne gasolio a norma;
- Stoccaggio antiparassitari e rifiuti: armadietti, contenitori per rifiuti, kit antisversamento;
- Sicurezza
- Benessere animale
- Attrezzature per la conservazione, trasformazione, valorizzazione dei prodotti agricoli e agroalimentari.

Le domande, come nel precedente bando, verranno finanziate secondo l'ordine cronologico di presentazione, perciò invitiamo le aziende interessate ad agire tempestivamente contattando gli uffici di Confagricoltura Padova al numero 049 8223504

PADOVA

Cinghiali: nuovo piano di abbattimenti d'intesa con gli agricoltori e i selecontrollori

La Comunità del Parco nei giorni scorsi ha approvato un nuovo piano per il controllo dei cinghiali nella zona dei Colli al fine di salvaguardare i raccolti e la sicurezza dei cittadini. Attivato pure un numero di cellulare, 3423451810 (gestito dall'ente Parco Colli), al quale gli imprenditori agricoli possono segnalare eventuali colonie di cinghiali nella stessa area del Parco.

Il nuovo regolamento per il controllo della "Sus scrofa" e della "Dama dama" (questi i nomi scientifici dei cinghiali e dei daini) – alla cui redazione ha partecipato anche Confagricoltura Padova insieme alle altre associazioni agricole- è stata approvato dall'Ente Parco nei giorni scorsi. Fra i punti principali, maggiori uscite notturne da parte dei 120 selecontrollori, certificati, in condizioni di totale sicurezza. Solitamente si posizionano sulle altane, 313 quelle collocate nei boschi, per avere una visuale più ampia. Durante i primi cinque mesi del 2020 sono stati abbattuti, complessivamente, 320 esemplari (185 a maggio). Poco più della metà dei cinghiali rimossi nello stesso periodo del 2019 (587). Numeri ridotti a motivo del lockdown, durato sessanta giorni. Ora che le attività sono riprese, l'obiettivo, come sottolineano le tre associazioni agricole è recuperare il tempo perduto, avviando operazioni di contenimento ad hoc di almeno 2.000 esemplari entro la fine dell'anno in corso. Ce lo chiedono gli agricoltori, i cui raccolti vengono devastati dal loro passaggio: si dicono esasperati e arrabbiati al tempo stesso. I danni registrati sono incalcolabili. Attualmente sono oltre 10.000, complessivamente, gli ungulati presenti nell'area dei Colli.

Il presidente del Parco, Massimo Campagnolo e il consigliere Diego Bonato, componente del Consiglio dell'Ente in rappresentanza delle tre associazioni agricole hanno spiegato che è stata raggiunta un'intesa con i selecontrollori per intensificare le catture e gli abbattimenti. Inoltre invitano gli agricoltori a fare da sentinelle per indicare i luoghi in cui sono presenti branchi di cinghiali per intervenire in maniera mirata e puntuale. Inoltre a breve verrà aperto un ulteriore bando per 15 nuovi selecontrollori.

Quotidianamente giungono all'associazione segnalazioni circa la presenza di gruppi di cinghiali intenti a distruggere le coltivazioni. L'arresto delle attività di controllo a causa dell'epidemia ha aggravato la situazione e ora è necessario agire con maggiore decisione. A questo proposito abbiamo rimarcato la necessità di un intervento straordinario e senza interruzioni da parte dei selecontrollori. Abbiamo inoltre chiesto la disponibilità alle imprese di mettere a disposizione spazi adeguati per posizionare le altane e luoghi protetti per collocare nelle ore notturne le celle di refrigerazione per la raccolta degli animali.

PADOVA

Proroga Pac. Confagricoltura: intesa positiva

"Un'intesa positiva perché assicura un quadro di riferimento stabile per le scelte d'impresa. Mai come in questo momento, gli agricoltori hanno bisogno di chiarezza".

Il presidente di Confagricoltura, Massimiliano Giansanti, commenta così l'intesa raggiunta tra le delegazioni del Parlamento europeo e del Consiglio sulla proposta di regolamento, il cosiddetto "regolamento transitorio", relativa alla proroga di due anni dell'entrata in vigore della nuova PAC.

L'intesa sarà ora sottoposta al via libera definitivo da parte dell'Assemblea plenaria dell'Europarlamento e del Consiglio UE.

"E' stato concordato che il nuovo sistema sarà operativo non prima del 1° gennaio 2023 - aggiunge Giansanti - E soprattutto viene garantita la base legale per l'erogazione dei pagamenti diretti agli agricoltori nel prossimo biennio".

"Avremo anche il tempo per discutere sull'efficacia della proposta di riforma presentata dalla Commissione nel giugno 2018 rispetto alle prospettive nuove determinate dall'emergenza Coronavirus, a partire dalla salvaguardia della sovranità alimentare dell'Unione" - conclude il presidente di Confagricoltura.

REGIONE

Si profila una buona annata per l'olio d'oliva del Veneto

Si profila una buona annata per l'olio di oliva extravergine del Veneto, che punta a dimenticare l'annata disastrosa dello scorso anno, quando la produzione fu quasi l'85% in meno rispetto al 2018. Le giornate calde e soleggiate di aprile e maggio hanno infatti favorito la fioritura, che è stata generosa e abbondante. E i produttori veneti, che coltivano 5.300 ettari di superficie a olivo, incrociano le dita, sperando che il meteo sia favorevole.

"Abbiamo avuto una fioritura straordinaria dalla metà di maggio – spiega **Leonardo Granata**, presidente degli olivicoltori di Confagricoltura Veneto -, grazie alle giornate soleggiate che all'ulivo fanno molto bene. Siamo in attesa di vedere l'allegagione, cioè il passaggio dal fiore al frutto, e soprattutto gli eventuali danni dovuti alle piogge di questi giorni, che potrebbero aver colpito i frutticini che si andavano a formare. Sicuramente siamo partiti meglio dell'anno scorso, quando l'eccesso di piogge in primavera e i forti sbalzi termici compromisero l'intera annata. Ci furono anche diversi attacchi di mosca olearia, favorita dalle congeniali condizioni termiche, che colpirono duramente le poche olive rimaste. Molti olivicoltori non tirarono fuori neppure le reti per la raccolta, tanto la produzione fu decimata".

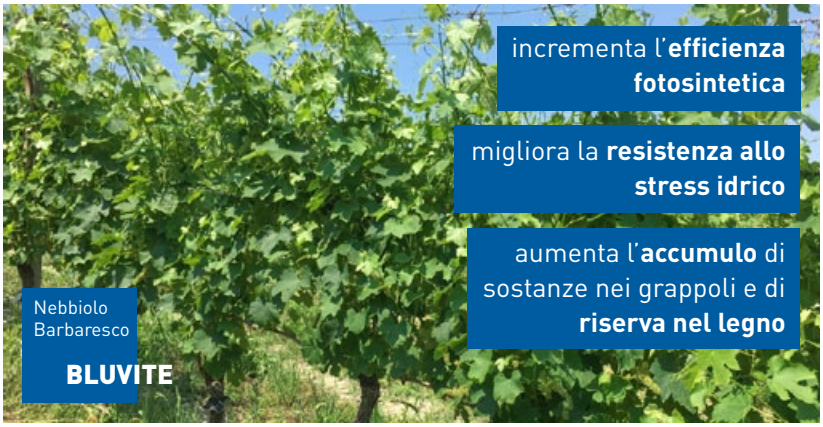
"Quest'anno siamo partiti con il piede giusto – conferma **Laura Turri**, presidente degli olivicoltori di Confagricoltura Verona e del Consorzio Olio Garda dop -. "Abbiamo così tanti fiori che, anche ne fossero caduti in parte, avremmo comunque la certezza di una produzione abbondante. Bisogna però che d'ora in avanti faccia il clima giusto. Con una partenza così dovremmo metterci alle spalle la stagione disastrosa del 2019: basti ricordare che l'olio Garda dop perse il 96 per cento della produzione".

Conferma **Enzo Gambin**, direttore del Consorzio Olio Veneto dop: "Quest'anno ci sono tutti i presupposti per una buona stagione. Abbiamo, complessivamente, circa un 15% di fiori in meno rispetto al 2018, ma quella fu un'annata straordinaria. Dobbiamo attendere la settimana prossima per capire se abbiamo perdite. Le bombe d'acqua e il vento hanno creato problemi in alcune zone, staccando i frutticini in formazione. Ci preoccupa un po' la situazione della Valpolicella bassa, nel Veronese, e anche le zone pedemontane del Vicentino e del Trevigiano, dove ci sono state raffiche di vento che hanno raggiunto i 60 chilometri orari. Ci è andata comunque bene: l'ondata di maltempo, rispetto all'anno scorso, è arrivata con venti giorni di ritardo, risparmiando quindi la fase delicata della fioritura. Speriamo che l'estate abbia le giuste temperature, affinché non ci siano attacchi importanti della mosca olearia".

In Veneto il 70% degli investimenti rimane localizzato a Verona (3.560 ettari), seguita da Vicenza (562 ettari) e Treviso (550 ettari).

BLUAGRI
BOOSTING LIFE UNDERGROUND

POTENZIA L'APPARATO RADICALE CON LA LINEA **BLUVITE**.
VITI PIÙ **FORTI** PER **PRODUZIONI** QUALITATIVAMENTE **ECCELLENTI**.



BluVite è distribuito in esclusiva da:
EVER srl
Tel.: 0421 200455 Email: info@ever.it

SCARICA IL CATALOGO **VIGNETO**
Scopri tutti i vantaggi della linea **BluVite**
www.bluagri.com

Post Covid, gli effetti peggiori sono attesi dall'autunno

Il calo dei contagi da Covid sta portando tutti a un graduale ritorno alla normalità, ma l'impatto del confinamento in casa e la paura di un'imminente paura economica sembrano aver modificato gli stili di vita. E si teme l'impatto della crisi economica sulla capacità di spesa delle famiglie, i cui effetti peggiori sono attesi dall'autunno, in primis cassa integrazione e licenziamenti dopo il 31 agosto. Oltre ai contraccolpi sui flussi d'esportazione, dato che secondo il Fmi (Fondo monetario internazionale) il commercio globale nel 2020 incasserà una contrazione del 11,9 per cento.

Sono i timori emersi dall'assemblea di Confagricoltura Verona, che si è svolta ieri, incentrata sugli scenari post Covid. Come sarà possibile una ripresa per i settori dell'agroalimentare che hanno sofferto durante l'emergenza? "L'emergenza Coronavirus ha messo in discussione molte cose che sembravano assodate – ha detto **Paolo Ferrarese**, presidente di Confagricoltura Verona -, come la deregulation causata dalla globalizzazione e l'Unione europea, che ha disvelato la propria incapacità di essere rappresentativa delle necessità e delle istanze delle imprese. Dopo la crisi Covid il mondo agroalimentare non sarà più lo stesso. Alcuni settori hanno sofferto molto, altri hanno addirittura migliorato il loro fatturato. Staremo a vedere come reagiranno i mercati nei prossimi mesi e in che modo le aziende agricole riusciranno a riguadagnare terreno. Purtroppo siamo soli. Ci manca un importante alleato in questo momento, che è il governo, finora latitante non solo sui sostegni necessari alle aziende, ma anche su molte delle richieste avanzate dalla nostra organizzazione agricola, dalle misure di sostegno ai voucher".

Silvia Marchetti, funzionario di Confagricoltura Veneto, ha presentato il report "I numeri dell'agroalimentare dal 28 febbraio ad aprile 2020" con un'elaborazione dei dati di Ismea dei mesi che vanno dal lockdown alle prime riaperture dei decreti Conte. "Dai numeri emerge che le limitazioni nei movimenti durante la chiusura hanno condizionato le scelte negli acquisti, puntando su prodotti a lunga conservazione per effetto scorta e penalizzando fortemente il settore delle bevande e dei vini legato alla ristorazione – ha spiegato -, ma già dalla prima settimana di allentamenti vini e spumanti tornano a salire, registrando un + 16%. Continua a perdere posizioni, invece, il latte fresco, che tra lockdown e ripresa segna un -10% su base annua. Il latte a lunga conservazione, che nel periodo di confinamento aveva segnato un + 23%, nella prima settimana di ripresa segna solo un +7%. Tutti i prodotti confezionati, dopo la ripresa, subiscono un rallentamento nelle vendite: le carni passano da + 27% a + 15%; gli ortaggi da + 19% a 7%; i salumi da 16% a 19%. Calo delle vendite anche per le uova fresche: da + 36% a+ 17%. Bene invece la frutta, a partire dalle fragole, perché la minor pressione competitiva del prodotto spagnolo legata alla chiusura delle frontiere ha determinato un netto miglioramento

delle condizioni di mercato, che in un primo momento sembrava particolarmente problematico a causa della carenza di manodopera". Ospiti dell'assemblea l'assessore regionale all'agricoltura **Giuseppe Pan** e l'europarlamentare **Sergio Berlato**. "La pandemia ha fatto riscoprire il ruolo strategico dell'agricoltura, che non si è mai fermata e mai come ora si è rivelata indispensabile– ha detto Pan -. Finalmente è stato dimostrato che non sono l'agricoltura o gli allevamenti la causa dell'inquinamento, perché nel periodo di lockdown l'aria è diventata molto più pulita. Purtroppo lo sforzo delle nostre aziende agricole non ha avuto il riconoscimento dovuto dal ministro Teresa Bellanova, con la quale ci sono scontri infiniti. Ha messo a disposizione 450 milioni per tutte le regioni italiane, quando solo il Veneto conta 70.000 imprese. Sono spiccioli, a chi li diamo? Le altre misure che ha fatto il governo sono al debito delle imprese, perché i prestiti delle banche non sono certo il sostegno che ci si aspetta in un momento così drammatico. Non sappiamo nulla neppure dei decreti attuativi, che vengono tirati fuori all'ultimo momento e devono essere decifrati dai nostri tecnici. Come Regione stiamo facendo sforzi immani. La mia giunta ha sbloccato 23 milioni del Psr, Piano di sviluppo rurale, per dare ossigeno alle aziende, ma abbiamo dovuto operare tagli pesanti a tanti altri capitoli, come quelli dell'associazionismo". "Quello che stiamo vivendo è una tragedia – ha sottolineato Berlato -. I danni legati a questa emergenza sanitaria sono ben poca cosa rispetto all'emergenza economica, occupazionale e sociale. Molte aziende non sono riuscite a superare il lockdown, mentre altre sono ripartite ma stanno boccheggiando in attesa di aiuti concreti, e non

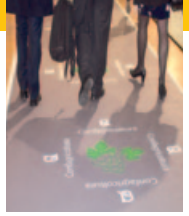
delle elemosine che stanno arrivando come i famosi 600 euro. O noi facciamo delle scelte forti e diamo liquidità alle nostre imprese o tra settembre e ottobre il 50 per cento sarà costretto a chiudere, lasciando a casa i propri dipendenti, con conseguenze devastanti. Il dramma è che l'unica certezza che ci danno le istituzioni è l'incertezza: dalla politica agricola comune in Europa agli investimenti sulla ricerca e sulla sperimentazione, che non si fanno".

Confagricoltura Verona ha intitolato la sala consiliare dell'associazione, nella sede in via Sommacampagna a Verona, a Francesco Pasti, imprenditore agricolo scomparso nel marzo scorso a 95 anni che guidò alcuni importanti aziende agricole nel Basso Veronese.
Per i giovani è stato premiato **Matteo Scandola**, per le innovazioni introdotte nella sua azienda agricola di piccoli frutti sia nelle varietà che nella raccolta e nella lavorazione.

Confagricoltura Verona premia **Mario Pezzotti**

"L'Università di Verona è da sempre pioniera nelle biotecnologie vegetali e nel *molecular farming*, cioè l'utilizzo delle piante come piccole fabbriche di farmaci. Ora stiamo lavorando alla produzione di un vaccino per il Covid-19 dalle foglie di tabacco, già da noi utilizzate per generare vaccini efficaci contro il diabete e l'artrite reumatoide ".
La notizia è stata data da **Mario Pezzotti**, ordinario di Genetica Agraria dell'Università di Verona, durante l'assemblea annuale di Confagricoltura Verona, che lo ha premiato con l'inserimento nell'Albo d'oro dell'associazione per le sue ricerche sulle tecniche per accrescere la resistenza alle malattie delle piante e per la sua capacità di divulgazione. Il gruppo di ricerca, che comprende le Prof. Linda Avesani e Sara Zenoni, lavora infatti da decenni su varie applicazioni biotecnologiche ed è internazionalmente noto in particolare per lo studio della pianta della vite e del suo adattamento all'ambiente. Attraverso tecniche di analisi dei genomi, si cerca di capire come questa pianta possa adattarsi ai cambiamenti climatici e resistere ai patogeni e come possa dare il meglio di se stessa in alcuni territori rispetto ad altri.
"A Verona **ci stiamo interessando anche di piante di tabacco che possono produrre vaccini** – ha spiegato il docente -. In questo momento siamo coinvolti nella produzione di un vaccino per il Covid, perché il tabacco è una pianta modello che si può istruire geneticamente per produrre antigeni e anticorpi. Le piante sono degli ottimi bioreattori e possono essere utilizzate per incrementare la capacità di produzione di vaccini per immunizzare la popolazione mondiale. Non a caso sono state utilizzate per produrre gli anticorpi anti Ebola che hanno ricevuto l'avallo dell'Oms. Il nostro obiettivo, nell'ambito di un progetto europeo, consiste nell'istruire geneticamente le piante e portarle a produrre la proteina necessaria per il vaccino. Gruppi di scienziati in tutto il mondo si sono lanciati nella corsa al vaccino contro il Covid-19.

La sfida sarà quella di produrre la molecola migliore e in grandi quantità, perché serviranno miliardi di dosi in tutto il mondo".
Il professor Pezzotti, durante l'assemblea di Confagricoltura Verona, ha ricevuto il riconoscimento dal presidente **Paolo Ferrarese** e dall'assessore regionale all'Agricoltura, **Giuseppe Pan**: "È con commozione che ricevo questo premio – ha detto -. Il rapporto con Verona è stato molto positivo. Sono arrivato a Verona nel 1998 con la mia famiglia, e il rapporto con questa città è sempre stato molto buono. Da allora sono passati 22 anni e ho percorso la mia carriera universitaria studiando la genetica delle piante. Ho fatto molte battaglie a favore degli ogm e continuerò a farle. È ora di colmare il gap tecnologico tra noi e gli altri Paesi. La ricerca ha bisogno di finanziamenti, sia pubblici che mediante l'apporto di privati. Produzione primaria, innovazione e sostenibilità sono le tre parole fondamentali che devono guidare la ricerca agricola. Perciò l'Italia deve far capire all'Europa l'importanza della ricerca in questo settore".



Confagricoltura agli Stati Generali dell'economia: pronti a scrivere **un patto per il sistema Italia**

Confagricoltura ha partecipato agli Stati generali dell'Economia di Villa Pamphilj a Roma indetti dal Governo e ha portato su quel tavolo le idee, le opinioni, le richieste e le proposte dell'organizzazione degli imprenditori agricoli italiani. In quest'articolo sintetizziamo alcune importanti indicazioni dell'Organizzazione.

La Confagricoltura ha evidenziato che lo sviluppo economico di diversi Paesi europei è oggi in fase di stallo se non in declino, mentre l'economia dei paesi della Cina, del Brasile e degli altri Paesi Asiatici e Sud Americani, prima della diffusione della pandemia era in forte progressione.

Inoltre, tutti i comparti e sistemi agricoli e alimentari stanno divenendo sempre più globali, con il continuo aumento dell'importanza economica di poche realtà multinazionali che direttamente o indirettamente controllano la produzione, la lavorazione, la commercializzazione e la distribuzione dei principali prodotti alimentari, bibite di largo consumo, ortaggi e frutta, sia freschi che trasformati, oltre che la produzione e vendita di sementi, macchinari, fertilizzanti, agrofarmaci ecc. In un tale contesto mondiale, occorre rafforzare la produzione interna per mantenere il primato produttivo europeo e garantire sicurezza alimentare ai consumatori.

Una soluzione che aumenterebbe la reputazione delle nostre produzioni in un'ottica di innovazione – Agricoltura 4.0 potrebbe essere quella di sfruttare i sistemi di innovazione come ad esempio la blockchain per la tracciabilità e rintracciabilità del prodotto.

IL RAFFORZAMENTO DELL'UNIONE EUROPEA

La crescita dell'economia italiana va inquadrata nel contesto del rafforzamento del processo di integrazione europea. Dopo alcune gravi incertezze iniziali, occorre riconoscere che l'Unione europea ha assunto un ruolo essenziale nella gestione dell'emergenza sanitaria. Soprattutto, si è affermata la convinzione che, senza interventi assolutamente straordinari e coordinati, la crisi in atto può minare il funzionamento del mercato unico.

A fine maggio, la Commissione europea ha presentato una nuova proposta di Quadro Finanziario Pluriennale, che va nella direzione auspicata dal governo italiano. Si prospetta, però, un negoziato difficile a livello di Consiglio europeo, ma c'è la ragionevole aspettativa che l'Unione metterà a disposizione un significativo ammontare di risorse per assicurare la ripresa economica in Italia e negli altri Stati membri più colpiti dalla pandemia.

Avremo un'occasione storica per finanziare la modernizzazione del nostro sistema economico nel segno dell'efficienza e della competitività. In quest'ottica, le polemiche tuttora in corso sull'utilizzo dei fondi del meccanismo europeo di stabilità (MES) risultano ingiustificate e riducono la forza negoziale del nostro Paese in ambito europeo.

Le proposte sul Quadro finanziario Pluriennale dell'Unione per il periodo 2021-2027, prevedono un aumento dei fondi da destinare alla politica agricola comune (PAC) rispetto al progetto del precedente Esecutivo. Tuttavia, la dotazione del bilancio agricolo resterebbe in termini reali inferiore del 10% a quella assegnata per il periodo di programmazione in scadenza.

Il rafforzamento della sovranità alimentare europea richiede almeno un'invarianza degli stanziamenti. In quest'ottica, consideriamo inadeguato lo stanziamento di soli 15 miliardi, per il settore agricolo sui 750 previsti nell'ambito del Next Generation EU per il rilancio dell'economia. Inoltre, vanno messi definitivamente da parte tutti i meccanismi in discussione nel Quadro Finanziario Pluriennale, per limitare i trasferimenti alle imprese di maggiore dimensione.

IL RUOLO DEL SETTORE AGROALIMENTARE ITALIANO

Durante l'emergenza sanitaria il settore agroalimentare è stato chiamato ad assicurare la continuità dei rifornimenti in Italia e a livello europeo. Il compito è stato assolto. Il sistema agroalimentare italiano è solido e, soprattutto, ha rilevanti potenzialità per un'ulteriore crescita nel medio e lungo periodo.

Si stima un tasso di autoapprovvigionamento nell'ordine del 75%. Le esportazioni di settore sono quasi raddoppiate nel trascorso decennio, ma in valore sono tuttora inferiori a quelle di altri Stati membri dell'Unione che non hanno la nostra eccellente tradizione alimentare. Possiamo e dobbiamo far ripartire subito le esportazioni. Nel 2019, l'export si è attestato a circa 44 miliardi di euro. Possiamo arrivare in tempi ragionevolmente brevi a 50 miliardi.

Su due punti, in particolare, occorre concentrare l'attenzione:

- il varo di una legge sulla catena alimentare per dare un quadro normativo di riferimento alla collaborazione tra tutte le componenti della filiera.
- La messa a punto di uno strumento pluriennale per favorire le innovazioni tecnologiche che sono necessarie per far coesistere la maggiore sostenibilità ambientale con quella economica.

Gli imprenditori sono chiamati a fare la propria parte, puntando sulle innovazioni e sugli investimenti. Il risparmio netto degli italiani ammonta al 3,3% del PIL. Gli investimenti netti a meno dell'1 per cento. Vent'anni orsono le due percentuali, oltre ad essere maggiori, coincidevano. In sostanza, ci sono oltre 50 miliardi di investimenti potenziali, se si sostanzierà un rinnovato clima di fiducia sul futuro del nostro Paese ed un contesto più favorevole all'attività d'impresa. Le risorse non mancano. La partita del rilancio economico si gioca sulla qualità dei progetti e sulla capacità di puntuale realizzazione. La scelta delle iniziative prioritarie deve delineare il "progetto Paese" a lungo termine e la collocazione dell'Italia sui mercati internazionali

I PUNTI CRITICI PER LA RIPRESA DEL SETTORE AGROALIMENTARE: DIGITALE E INNOVAZIONE

La fase emergenziale attraversata indistintamente tutti i settori economici e produttivi del Paese, ha posto Confagricoltura di fronte a profonde riflessioni sia di carattere specifico che generale, del breve e lungo periodo, rendendo necessario un piano di supporto e sviluppo finalizzato ad una nuova economia in cui il digitale sarà il protagonista

indiscusso. Secondo i dati pubblicati dall'ISTAT appena il 4% delle imprese agricole italiane risulta digitalizzata. Dato che muta fino all'1,3% al sud e al 2% nelle isole. Tra le aziende del settore solo l'1,2% naviga stabilmente su internet

Tra le criticità storiche esiste la frammentazione del settore, che impedisce il raggiungimento di adeguate economie di scala (ad esempio, rapporto investimento, dimensione aziendale e valore del prodotto). Gli operatori mancano di un'adeguata consapevolezza dei vantaggi legati al digitale; quindi tra le azioni che Confagricoltura potrebbe implementare c'è la ricerca di benchmark che possano realmente trasmettere la loro esperienza e le ricadute economiche, ambientali e sociali.

POTENZIAMENTO DELLE INFRASTRUTTURE LOGISTICHE

Le priorità:

- Favorire la nascita di società miste Aeroporti/Porti/Imprese agroalimentari/Vettori per la gestione degli impianti logistici e la riduzione dei costi doganali.
- Sarebbe possibile utilizzare, approssimandosi la stesura della nuova programmazione settennale, i fondi strutturali nazionali e regionali per lo sviluppo dei collegamenti cargo in modo simile a quanto avviene per il trasporto passeggeri;
- L'istituzione di Zone Economiche Speciali (con agevolazioni fiscali come crediti di imposta sino a 50M€ e semplificazioni amministrative per le aziende insediate) negli aeroporti/porti a maggiore vocazione cargo o immediatamente a ridosso degli stessi;

Lo sviluppo della digitalizzazione, delle piattaforme commerciali on line e la riorganizzazione logistica dei trasporti, fatta anche in un'ottica di sostenibilità ambientale, riducendo il trasporto su gomma e potenziando il trasporto su rotaia e mezzo aereo, permetterà di potenziare i canali commerciali delle aziende riducendo sensibilmente l'inquinamento legato al trasporto delle merci.

Presidente Giansanti: "La ripresa economica richiede un immediato intervento per stimolare la domanda. Ho proposto al Governo una riduzione delle aliquote IVA sui prodotti agricoli e del cuneo fiscale sul lavoro allo scopo di rilanciare i consumi".

SEMPLIFICAZIONE

Le misure di governo adottate a sostegno di tutti quei soggetti che direttamente o indirettamente sono stati colpiti dagli effetti della diffusione del COVID-19, hanno aperto a riflessioni di ampio respiro su tutte quelle azioni necessarie per alleggerire il carico burocratico delle norme finalizzate a dare un sostegno economico e non alle persone e alle aziende.

Tra queste riflessioni ne sono emerse alcune rilevati:

1. Semplificare le disposizioni legislative in agricoltura per superare la frammentazione delle norme in materia.
2. Interventi quadro a livello nazionale al fine di promuovere l'omogeneità a livello regionale, delle procedure e degli strumenti attuativi delle misure in materia di aiuti UE; nonché delle normative di carattere urbanistico.
3. Predisposizione di testi legislativi organici volto alla riduzione della stratificazione normativa.
4. Attuazione concreta delle misure di semplificazione, già individuate da interventi legislativi ad hoc emanati nell'ultimo decennio, sia da parte dell'amministrazione nazionale che da parte di quella regionale (es. controlli sulle imprese).
5. Concreta esecuzione ed attuazione dei principi di semplificazione già codificati da leggi nazionali (eliminazione degli adempimenti inutili e ridondanti, applicazione del principio Once Only) con analisi d'impatto dei nuovi adempimenti sostitutivi di quelli precedenti.
6. Maggiore efficienza della P.A. attraverso la digitalizzazione, adeguando le tecnologie dell'Amministrazione a quelle più avanzate, favorendo così il miglioramento della qualità dei servizi e rendendo meno gravosa l'attività dell'impresa.

Le priorità:

- ridurre l'onere documentale esentando l'agricoltore dalla produzione di documenti già nella disponibilità della PA;
- favorire strumenti aggregativi quali Reti d'impresa e OP, entrambi strumenti attraverso i quali si "semplifica" l'impresa nella sua operatività;
- consentire ed agevolare l'applicazione ragionata ma sistematica degli strumenti della dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà e dell'autocertificazione;
- semplificare il riferimento ai diversi status d'imprenditore agricolo, parificando ad ogni fine la figura professionale di I.A.P. (Imprenditore Agricolo Professionale) a quella di C.D. (Coltivatore Diretto);
- ridurre la complessa stratificazione e sovrapposizione normativa che può riassumersi in "Regione che vai, diritto che trovi":
- garantire l'omogeneità regolamentare tra Regioni in materia di PSR, snellendolo;
- riconoscere che la qualifica IAP rilasciata da una Regione vale su tutto il territorio nazionale.

LAVORO

In una situazione come quella attuale l'agricoltura e la disponibilità di lavoro, può diventare un volano sociale ed economico per un territorio. Soprattutto per le aree rurali interne. Quindi, il lavoro agricolo aumenta e cambia. Si assiste infatti ad una evoluzione delle figure professionali occupate all'interno delle aziende agricole che, accanto alle tradizionali attività di coltivazione ed allevamento, si dedicano sempre più alla ricezione ed ospitalità turistica, alla trasformazione e commercializzazione dei prodotti, ai servizi conto terzi, alla tutela del territorio, alla produzione di biocarburanti e di energia elettrica, e all'utilizzo delle moderne tecnologie digitali (agricoltura di precisione, etc.).

Occorre sostenere l'occupazione nel settore primario attraverso una riduzione del costo del lavoro, a partire dalle aree non agevolate del centro nord, che incida su quelle componenti particolarmente elevate anche nei confronti degli altri Paesi europei, come la contribuzione antinfortunistica INAIL).

Le priorità:

- Stabilità delle regole in materia di lavoro e previdenza;
- Maggiore spazio alla contrattazione collettiva nella definizione delle regole di flessibilità dei rapporti, a partire dall'orario di lavoro;
- Riflessione sugli attuali ammortizzatori sociali in agricoltura che, pur essendo essenziali per garantire la flessibilità degli OTD (caratteristici dell'agricoltura), presenta meccanismi che in alcuni casi possono scoraggiare l'occupazione.

Esternalizzazioni

È necessario regolamentare in modo adeguato il fenomeno senza penalizzare eccessivamente l'impresa committente, ad esempio istituendo un apposito elenco/albo delle imprese abilitate a svolgere i servizi conto terzi in agricoltura;

Costo del lavoro

Revisione della contribuzione previdenziale ordinaria (centro nord) e antinfortunistica (INAIL)

Efficacia erga omnes della contrattazione collettiva, anche al fine di evitare l'introduzione del salario minimo legale.